



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**
del... **24.3.81** pagina... **7**

Conclusa con un documento l'assemblea annuale dell'associazione

Unaie: agli emigrati il voto e lo «statuto»

ROMA — Si è conclusa a Roma l'assemblea annuale dell'Unaie (Unione nazionale delle associazioni degli emigrati ed immigrati). Ai lavori hanno partecipato delegati provenienti dalle regioni italiane e dai diversi Paesi esteri. L'assemblea è servita per un'importante messa a punto delle richieste che riguardano il mondo dell'emigrazione e delle quali l'Unaie, il cui presidente è l'on. Ferruccio Pisoni, si fa carico. Queste richieste sono state condensate in un documento finale dei lavori.

Il senso generale del documento è nella rivendicazione di una politica organica dello Stato nei confronti dell'emigrazione. Una politica che ha obiettivi diversi e che chiama il governo ad un'opera di raccordo con gli altri Paesi, specie europei, e con gli enti locali.

In quest'ottica, l'Unaie chiede innanzitutto l'impe-

gno del governo e della componente italiana al Parlamento europeo per l'approvazione dello «statuto dell'emigrante», uno statuto in base al quale imbastire la revisione degli accordi con gli altri paesi in materia di emigrazione. Sempre all'estero, c'è un ventaglio di altre azioni da sviluppare: sostegno alla cultura italiana, scolariz-

zazione, sostegno della stampa italiana all'estero, facilitazioni per i viaggi degli emigrati.

Un'altra serie di richieste viene rivolta dall'Unaie alle istituzioni e alle forze politiche italiane per raggiungere altri obiettivi: l'approvazione delle leggi per la riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione; l'attuazione della direttiva comunitaria sul voto amministrativo nei Paesi di residenza e l'approvazione del disegno di legge costituzionale presentato dall'on. Foschi per il voto degli immigrati in Italia; l'avvio dell'iter parlamentare delle proposte per il voto politico degli italiani all'estero.

Un ultimo capitolo del documento approvato dall'assemblea dell'Unaie riguarda l'associazionismo dell'emigrazione che deve rendersi sempre più profondamente interprete del ruolo che gli è proprio di veicolo di partecipazione diretta e di strumento effettivo di azione sociale.

L'Unaie è impegnata ad affrontare le nuove esigenze con il potenziamento delle proprie delegazioni nei Paesi stranieri e di tutte le proprie strutture per adeguarsi all'accresciuta necessità di promozione, di stimolazione, di raccordo. Sollecita le associazioni aderenti ad intensificare la propria attività con particolare attenzione alle collettività residenti nei Paesi oltreoceanici, ai problemi dei giovani, delle donne, degli anziani, alle domande degli «oriundi» italiani.

In questa prospettiva l'Unaie rivendica la validità dell'associazionismo regionale e ne chiede la valorizzazione dei contenuti sociali da parte delle pubbliche istituzioni. Nel contempo, dichiarandosi disposta ad incontri e convergenze con altre forze che operano nel mondo dell'emigrazione, respinge ogni proposta aggregativa che possa intaccare gli indirizzi programmatici e l'autonomia operativa propria e delle associazioni che la compongono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

L'ORA

del.....24.3.81.....

pagina.....11.....

Delia / Dopo le gemelle di Riesi un'altra incredibile vicenda nel Nisseno

Bimbo conteso tra madre canadese, padre emigrato in Germania e zia siciliana

DELIA — Storia di un bambino di quattro anni, conteso a colpi di carta bollata, di minacce, di denunce tra il padre nat'vo di Delia e residente in Germania, la madre canadese (e in questi giorni a Delia) e la zia residente a Delia.

Ed è ancora una storia di emigrazione, forse di una mancata integrazione etnica per la quale a pagare sono speso i bambini. E' la storia di Federico Drogo, nato nel 1977 a Toronto. Il padre, Giuseppe Drogo, ha oggi 30 anni. Molti anni fa emigrò da Delia in Canada, alla ricerca di un posto di lavoro. Nel 1975 conobbe e sposò Eda Smith, allora appena 17enne. Dopo pochi mesi tra i due nacquero le prime incomprensioni, aggravate certamente dalle diverse mentalità, dal difficile trapianto di Giuseppe Drogo nel paese di arrivo. Quando, nel 1977, narque Federico, tra i due coniugi la rottura era quasi completa, tanto è vero che qualche mese dopo avvenne la separazione.

Per due anni Federico abitò altercativamente con la madre e il padre fino a quando quest'ultimo nel '79 lo portò a De-

lia affidandolo alla sorella. Giuseppa Drogo — questo il nome della donna — è sposata con un commerciante del luogo (gestisce un negozio di articoli da regalo) ed ha tre figli, due maschi di 14 e 10 anni e una femmina di 10 anni. «Malgrado avessimo già tre figli abbiamo accolto con grande piacere Federico — ha dichiarato la donna — ed ora lo considero già un figlio mio».

Questo «equilibrio» faticosamente raggiunto venne rotto nell'agosto dello scorso anno dall'arrivo a Delia di Eda Smith. La donna chiese con insistenza che gli venisse restituito il figlio, proprio quando Giuseppa Drogo aveva avviato una pratica di richiesta di affidamento alla magistratura. «Abbiamo tentato di tutto per fare riconciliare mio fratello con sua moglie — ha raccontato Giuseppa Drogo — ma non c'è stato

niente da fare».

A Delia in quel periodo si trovava infatti pure il padre del bambino, che da qualche tempo era andato a lavorare in Germania. Così Federico — di comune accordo — venne lasciato a Delia, con una dichiarazione di affidamento da parte dei genitori. Federico, che parla uno strano idioma siculo-canadese, è stato sentito dal presidente del tribunale dei minori di Caltanissetta dottor Carmelo Di Natale, che ha voluto che anche il bambino esprimesse un suo parere: ha detto di volere molto bene alla zia, di volere stare a Delia.

Nei primi giorni di febbraio Eda Smith e Giuseppe Drogo sono tornati a Delia, in casa della zia. Da allora è stato un avvicinarsi di colpi di scena: sembra che i genitori abbiano anche portato via per qualche giorno il bambino e non riuscendo a farlo espatriare siano tornati a Delia. Eda Smith è andata nel negozio della zia, ha mandato in frantumi una vetrinetta,

ha chiesto che gli venisse restituito Federico. Si dice pure che il bimbo sarebbe stato proposto come «oggetto» di scambio. Il padre sarebbe disposto a cederlo alla madre se questa gli accorresse il divorzio.

L'ultimo atto della penosa vicenda sarebbe una minaccia ricevuta da Giuseppa Drogo da parte della madre di Federico (la donna ha detto il suo legale avvocato Giuseppe Perricone, presenterà denuncia ai carabinieri). L'avv. Perricone ha presentato nei giorni scorsi una domanda di affidamento e decadenza della patria potestà. Nell'istanza sostiene che né il padre né la madre di Federico, proprio per la loro vita disordinata, sarebbero in grado di curare l'educazione del bambino.

Intanto nei giorni scorsi è stato emesso un provvedimento provvisorio che prevede l'affidamento, in attesa delle informazioni, alla zia. Ora si attende che il tribunale si pronunci definitivamente

Enzo D'Antona

visita ambasciatore italiano nel fiumano

(ansa) - Fiume, 23 mar - il nuovo ambasciatore italiano a Belgrado, Pietro Calamia, ha visitato oggi la regione di Fiume, accompagnato dal console generale d'Italia a Capodistria Francesco Labruzzo. L'ambasciatore Calamia è stato ricevuto dal presidente dell'assemblea della comunità dei comuni di Fiume, Tomislav Kovac, e si è poi incontrato

con i rappresentanti dell'unione degli italiani dell'Istria e di Fiume che gli hanno esposto i problemi della minoranza italiana in Jugoslavia.

nei prossimi giorni l'ambasciatore italiano visiterà le cittadine di Pola, Rovigno, Isola e Capodistria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**la super
stangata**

*Forlani supera l'esame di Maastricht
ma il Consiglio europeo giudica vaga
la sua ricetta di politica economica*

La Cee solidale con l'Italia 'Così non poteva più durare'

MAASTRICHT, 23 - Emerge stasera al Consiglio europeo di Maastricht un quadro globale di solidarietà ma anche di preoccupazione a proposito delle vicende italiane. Di solidarietà hanno parlato un po' tutti e Giscard d'Estaing l'ha sottolineato in maniera particolarmente calorosa, proiettandola anche nel prossimo futuro ed ipotizzando una sorta di alleanza franco-italiana nelle prossime trattative di Bruxelles sull'agricoltura. Ne ha parlato anche il belga Martens che ha scelto una politica monetaria di rigida difesa del cambio, nonostante la debolezza del franco che oggi, dopo la «defezione» della lira, è rimasto da solo al limite inferiore dello Sme sfondando anche la sua «soglia di divergenza». Non si contesta la manovra monetaria, del resto già approvata ieri sera dagli organismi competenti della Cee. Essa pone «qualche problema» ai nostri partners poiché è destinata per sua natura a restringere le importazioni italiane. Ma per ben due anni l'Italia, con il suo tasso di sviluppo inferiore nei paesi industrializzati solo a quello del Giappone, ha in pratica assorbito una fetta dei deficit degli altri. Di questo si è coscienti come anche del fatto che una situazione del genere non poteva durare all'infinito. Le perplessità riguardano invece la politica economica preannunciata da Forlani che appare più vaga.

di FRANCO PAPITTO



Arnaldo Forlani

COMPLESSIVAMENTE le parole pronunciate oggi da Forlani in Consiglio europeo hanno avuto buona accoglienza. Esse, si è commentato, hanno finalmente un tono di fermezza che i rappresentanti italiani parevano aver dimenticato da tempo. «I provvedimenti adottati — ha detto il presidente del Consiglio — sono molto severi, certamente impopolari per i sacrifici che essi impongono, ma il governo ha ritenuto ugualmente di doverli adottare per fornire in concreto e senza possibilità di equivoci una dimostrazione della sua ferma volontà di far uscire il paese dalla crisi che l'attanaglia, con un ricorso soprattutto alle energie e alle risorse interne».

Di queste dichiarazioni qui si è preso atto e gli incoraggiamenti sono stati unanimi. Ma Forlani non poteva fuggire con un discorso-miracolo le perplessità sulla tenuta del governo, i dubbi sulla reale revisione di comportamenti pubblici e privati che la nuova politica di austerità dovrebbe comportare. Forlani e Colombo hanno dunque superato oggi il primo esame europeo ma

debbono ora conquistare all'Italia la credibilità perduta. Va bene l'avvio, dice in sostanza stasera la Cee, ma vi aspettiamo alla prova dei fatti.

Forlani è intervenuto oggi nel quadro del dibattito sulla situazione economica generale della Comunità. Una situazione grave e dipinta a tinte fosche dalla stessa Commissione di Bruxelles. «La difficoltà del momento — ha detto il presidente del Consiglio — richiede scelte coraggiose e, da parte di ciascuno di noi, un esercizio lungimirante di quella responsabilità che incombe sulla Comunità, perché essa diventi sempre più espressione di una forza stabilizzatrice di progresso». L'Italia, ha proseguito, non intende sottrarsi «a questo impegno; al contrario, vuole parteciparvi costruttivamente, pronta ad accollarsi la sua parte di oneri e sacrifici, ma fiduciosa che in un quadro di più ampia solidarietà si realizzino e si consolidino, all'interno della Cee, condizioni di sviluppo equilibrato».

In questo spirito, ha detto Forlani, si inquadrano le misure adottate dal governo italiano ed in questo spirito l'Ita-

lia sollecita una «più convinta azione comune dei Dieci», in primo luogo «per ridurre la dipendenza energetica dall'estero» e per meglio fronteggiare «la competizione internazionale» attraverso programmi di «ammodernamento industriale centrati sulla innovazione tecnologica». Da qui l'appello a «far uscire al più presto la Cee dalle secche di una mera gestione dei problemi contingenti».

Una Comunità equilibrata presuppone, oltre al lancio di nuove politiche dell'energia e ad innovazioni industriali, anche un esame responsabile dell'evoluzione della politica agricola che non può penalizzare un paese che, come l'Italia, ha un deficit agro-alimentare inferiore solo a quello petrolifero. E qui Forlani ha ribadito il rifiuto delle limitazioni quantitative che Bruxelles vorrebbe imporre alle produzioni del Mezzogiorno. Si è parlato infine anche di siderurgia e Forlani ha spiegato e difeso il piano di risanamento italiano attualmente in fase di perfezionamento mentre il cancelliere Schmidt ha ribadito la necessità di disciplinare

in tutta la Cee gli aiuti nazionali al settore siderurgico.

Ma sui temi economici il Consiglio europeo non andrà al di là degli auspici di maniera e rinverrà tutto all'esame dei ministri competenti. Solo nella prossima riunione di giugno potranno esserci decisioni operative. E sempre in giugno si riuniranno congiuntamente i ministri dell'economia e del lavoro per affrontare il tema della disoccupazione. Anche in campo monetario ci si limiterà a ribadire orientamenti già emersi in sede tecnica.

Stanotte e domattina si affronteranno i temi più squisitamente politici. Ci sarà una nuova dichiarazione sulla Polonia con l'aumento di altri aiuti in derrate alimentari al governo di Varsavia e si discuteranno i rapporti Est-Ovest anche alla luce dei nuovi indirizzi dell'amministrazione Reagan. I tedeschi, tramite un loro portavoce, hanno già anticipato stasera la loro posizione: le trattative sulle armi eurostrategiche vanno riprese, deve continuare il processo dei Salt e deve tenersi al più presto il vertice tra Breznev e Reagan.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Scioperi massicci previsti in Francia questa settimana

PARIGI — L'agitazione sindacale non accenna a placarsi in Francia. Dopo gli scioperi a singhiozzo della scorsa settimana (prevalentemente nel settore dei trasporti urbani di Parigi e della periferia), la centrale Cgt (a maggioranza comunista), ha indetto per giovedì prossimo 26 marzo una «giornata nazionale di protesta» che riguarda circa cinque milioni di lavoratori del settore pubblico.

Gli scioperi (da due ore a 24 ore a seconda delle aziende e delle aree geografiche) coinvolgeranno le poste, l'elettricità, il gas, le ferrovie, i trasporti urbani, le pompe funebri, e più in generale i servizi amministrativi e sociali municipali.

Le altre due grandi centrali sindacali francesi (la Cfdt legata ai socialisti e la Forze Ou-

vriere, socialdemocratica) non ritengono opportuno associarsi all'azione indetta dalla Cgt. Ma anche in seno a questa confederazione si manifestano delle divergenze: un numero crescente di militanti condanna, infatti, l'allineamento della direzione del sindacato sulle posizioni del Partito comunista. In effetti, i dissensi sindacali sono il riflesso delle rivalità e delle polemiche che caratterizzano la campagna per le presidenziali. Socialisti e comunisti, che avevano rotto la loro alleanza nel 1977, si presentano disuniti all'elezione.

Con la giornata di protesta di giovedì, la Cgt cerca di esercitare pressioni sul Governo per ottenere l'apertura immediata di negoziati salariali, con l'obiettivo di compensare la perdita del potere d'acquisto.

In Belgio il Governo ha approvato misure anticrisi

BRUXELLES — Misure di risanamento economico per oltre tremila miliardi di lire in tre anni sono state decise dal Governo belga.

Riunito fino all'alba di ieri il Consiglio dei ministri ha deciso una serie di provvedimenti immediati che dovrebbero permettere per il 1981 un'economia di mille miliardi di lire circa.

Fra questi: emissione di un prestito statale a condizioni vantaggiose per i sottoscrittori, diminuzione delle spese amministrative nel settore parastatale, instaurazione del lavoro a tempo parziale nel settore pubblico, minori assegni familiari per chi gode di redditi elevati, accelerazione delle misure contro la frode fiscale, taglio delle pensioni più alte, rinvio di investimenti per le università, la difesa e le autostrade.

Un'innovazione è costituita dall'introduzione, della pubblicità alla radio e alla televisione, finora inesistente in Belgio. Uno sforzo viene chiesto anche alle Regioni e ai Comuni che vedono le loro dotazioni ridotte di trenta miliardi di lire circa.

Il primo ministro belga Wilfried Martens (socialcristiano fiammingo) ha così commentato le decisioni adottate: «Tutti dovranno riconoscere che il Governo belga ha fatto uno sforzo energico e molto importante».

«Sono sicuro — ha aggiunto Martens prima di recarsi a Maastricht (Olanda) dove si riuniscono ieri e oggi i capi di Stato e di Governo della Cee — che le nostre decisioni saranno capite e apprezzate dai miei colleghi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE P.8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 24.3.81 ... pagina...

BENEFICI SOLO TEMPORANEI, POI I COSTI SARANNO MAGGIORI

I vantaggi per il turismo

ROMA — Mai come quest'anno le sorti dell'economia italiana saranno strettamente collegate al settore turistico. La svalutazione della lira del 6% nell'ambito dello Sme favorirà certamente, data la convenienza del cambio, l'ingresso di un maggior numero di stranieri nel nostro Paese e, in particolare, delle correnti tedesca e francese, le cui monete beneficeranno maggiormente delle decisioni italiane. La corrente tedesca, tradizionalmente, è la più consistente tra quelle dirette nel nostro Paese. Un suo aumento potrebbe incrementare il flusso medio di ospiti stranieri anche oltre il 10% e consentire un rafforzamento della lira rivalizzata dagli introiti di valuta pregiata.

Tali introiti nel 1980 — secondo calcoli di operatori del turismo — sono rimasti alla cifra dell'anno precedente

(6.500 miliardi di lire), il che, in termini reali, significa il 20% circa in meno.

Altri fattori condizioneranno, comunque, il turismo in Italia. La stretta creditizia potrebbe avere gravi ripercussioni sulle oltre 40.000 aziende alberghiere del Paese, oberate dalla lievitazione dei costi di esercizio ed alla vigilia (giugno) del termine del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti.

Il presidente della Faiat (Federazione associazioni italiane alberghi e turismo), Francesco Cosentino, ha dichiarato che «il recente provvedimento di svalutazione della moneta potrà arrecare qualche marginale beneficio al turismo nell'anno in corso. Dico marginale, perché il 6% non è sufficiente a fare recuperare l'incremento dei costi subito negli ultimi mesi. Va anzi detto

che la diminuzione del costo per i turisti stranieri varrà soltanto per il turismo individuale, dato che quello collettivo ha già fatto le sue

scelte che finora hanno gravemente penalizzato il nostro Paese».

«Va anche notato che le svalutazioni della moneta, quale che ne sia l'ammontare percentuale, danno un sollievo temporaneo, ma alla lunga, poiché aumentano i costi dei prodotti stranieri, finiscono per ripercuotersi negativamente sui costi stessi».

«L'industria alberghiera — ha proseguito Cosentino — è già afflitta da una eccessiva rigidità del meccanismo costi-prezzi, dato che i costi del personale sono notoriamente non solo incompressibili ma in continua lievitazione per effetto della scala mobile e gli altri, di provviste e manutenzione, sono soggetti agli aumenti che tutti riscontrano anche nei bilanci familiari. Per questi motivi è da prevedere nel futuro prossimo un ulteriore

incremento dei costi e quindi dei prezzi che rischia di annullare il momentaneo sollievo».

La Faiat ha da tempo investito le autorità responsabili regionali e di governo delle sue proposte, che comprendono la detassazione degli utili aziendali reinvestiti e l'estensione all'industria alberghiera del credito agevolato all'esportazione, nonché dei benefici attribuiti all'industria manifatturiera in tema di prezzi dei fattori energetici (elettricità e gasolio).

«L'industria turistica — ha concluso Cosentino — ha bisogno non già di assistenza, ma di essere posta sullo stesso piano delle altre attività produttive dato che finora essa ha retto ad una concorrenza internazionale crescente con le sole forze dei privati».

L'oro oltre i 530 dollari l'oncia

ROMA — Netto rialzo della quotazione dell'oro sui mercati europei: a Londra il metallo è stato indicato in apertura a 532-534 dollari l'oncia (equivalenti a circa 17.700 lire al grammo) contro 516-517 dollari della chiusura di venerdì scorso. I motivi degli insistenti acquisti vengono individuati dagli osservatori soprattutto nelle tensioni che si stanno riacuendo in Polonia.

Più stranieri in Italia

ROMA — Mai come quest'anno le sorti dell'economia italiana saranno strettamente collegate al settore turistico. La svalutazione della lira del 6% nell'ambito dello Sme favorirà certamente, data la convenienza del cambio, l'ingresso di un maggior numero di stranieri nel nostro Paese e, in particolare, delle correnti tedesca e francese, le cui monete beneficeranno maggiormente delle decisioni italiane.

La corrente tedesca, tradizionalmente, è la più consistente tra quelle dirette nel nostro Paese. Un suo aumento potrebbe incrementare il flusso medio di ospiti stranieri anche oltre il 10% e consentire un rafforzamento della lira per i maggiori introiti in valuta pregiata. Tali introiti nel 1980 — secondo calcoli di operatori del turismo — sono rimasti alla cifra dell'anno precedente (6.500 miliardi di lire), il che, in termini reali, significa il 20% circa in meno.

Altri fattori, condizioneranno, comunque, il turismo in Italia. La stretta creditizia potrebbe avere gravi ripercussioni sulle oltre 40.000 aziende alberghiere del Paese, oberate dalla lievitazione dei costi di esercizio ed alla vigilia (giugno) del termine del rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti.

Il presidente della Faiat (Federazione associazioni italiane alberghi e turismo), Francesco Cosentino, ha dichiarato che «il recente provvedimento di svalutazione della moneta potrà arrecare qualche marginale beneficio al turismo nell'anno in corso. Dico marginale, perché il 6% non è sufficiente a fare recuperare l'incremento dei costi subito negli ultimi mesi. Va anzi detto che la diminuzione del costo per i turisti stranieri varrà soltanto per il turismo individuale, dato che quello collettivo ha già fatto le sue scelte che finora hanno gravemente penalizzato il nostro Paese».

IL MATTINO p. 12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SEC. OLO. D'ITALIA.**

del... **24:3:81**.....pagina... **2**.....

CAMERA. Il bilancio di previsione del 1981 per il Ministero degli Esteri

Pochi 'fondi' e molti compiti per la nostra diplomazia

L'intervento di Tremaglia in Commissione e gli ordini del giorno che l'esponente missino ha presentato con Almirante e Romualdi

Parere favorevole della commissione esteri della Camera, ma solo a maggioranza, al bilancio dello Stato per il 1981. Il MSI-DN ha votato contro per rilievi di procedura e di merito precisati con inoppugnabili argomenti dall'on. Tremaglia. Il parlamentare missino ha espresso riserve perché la legge finanziaria, che del bilancio dello Stato è l'antecedente, non è stata ancora approvata dal Senato e il bilancio stesso si discute in ordine ai «condizionamenti» propri di quella legge ancora inesistente.

Inoltre, ha osservato Tremaglia, la commissione esteri è chiamata a dare un parere alla commissione bilancio che ha già approvato il bilancio; a ciò si aggiunga che la commissione esteri è stata ancora una volta espropriata della competenza primaria nell'esame della tabella concernente gli stanziamenti per il dicastero degli esteri ed è chiamata, in modo e termini anomali, ad esprimere solo un parere.

Di primaria importanza i rilievi di merito fatti dall'on. Tremaglia. Innanzitutto la insufficienza dello stanziamento complessivo per il settore esteri, ormai la cenerentola nel bilancio dello Stato; c'è poi la dilatazione dei compiti della nostra diplomazia cui fa riscontro l'assoluta inadeguatezza delle strutture; c'è la «disorganizzazione» della spesa con l'aumento impressionante dei residui passivi.

Il parlamentare missino ha proseguito nella sua requisitoria rilevando la inadeguatezza degli interventi in settori di primario rilievo nella emigrazione, nella scuola, negli alloggi, nelle iniziative culturali e della informazione Rai-Tv. C'è da lamentare anche, ha proseguito Tremaglia, la inadeguatezza funzionale perché non si fa operare il Comitato interministeriale dell'emigrazione, che è l'unico organo potenzialmente capace di decisioni, essendovi il concerto degli altri ministri.

Ma non basta, perché balza evidente la contraddizione perfino nelle appostazioni di bilancio, dove non sono più compresi i 1.000 milioni, già approvati dalla Camera, per i comitati consolari. Inoltre si lamenta la confusione e la proliferazione delle competenze, che rendono incomprensibile talvolta la nostra linea di politica estera.

L'on. Tremaglia ha sottoli-

neato la necessità di attuare il censimento degli italiani all'estero e di concedere l'esercizio del diritto di voto politico ai milioni di italiani emigrati. Sono queste lacune, queste confusioni, queste negligenze, ha concluso Tremaglia, che ci spingono a dare voto contrario.

Le principali lacune e inadempienze sono state poste in particolare evidenza dall'on. Tremaglia con alcuni ordini del giorno firmati anche dagli onorevoli Almirante e Romualdi.

Cinque di essi sono stati accettati dal governo, due invece no.

Il governo si è impegnato a risolvere alcuni dei tanti problemi sul tappeto, di competenza del dicastero del ministro degli esteri; ha accettato infatti alcuni ordini del giorno presentati dagli onorevoli Tremaglia, Almirante e Romualdi a conclusione dell'esame dello stato di previsione di spesa per la Farnesina. Innanzitutto si è impegnato a provvedere perché sia estesa la pensione sociale, con uguali condizioni e diritti, agli italiani emigrati che hanno situazioni e titoli analoghi ai pensionati che risiedono in Italia.

Nessuna distinzione, o peggio, discriminazione — hanno osservato i parlamentari missini — può essere concepita o attuata anche in ordine e nel rispetto della giustizia e del dettato costituzionale, nei confronti dei cittadini italiani che hanno trasferito la loro residenza, per stato di necessità, all'estero.

Il governo, sempre perché sollecitato dagli onorevoli Tremaglia, Almirante e Romualdi, si è anche impegnato a prendere immediati contatti con i paesi della Comunità perché entro il 1981 siano distrutte le baracche ancora esistenti e sia data immediata possibilità di alloggio ai nostri emigrati, attraverso convenzioni con gli Stati membri e con il contributo degli stessi, degli organismi comunitari e dei datori di lavoro. In diversi Paesi europei, hanno osservato Tremaglia, Almirante e Romualdi, esistono ancora «baraccopoli» dove vivono i nostri lavoratori emigrati, cosa indegna moralmente, politicamente e sotto ogni aspetto civile e che costituisce un impedimento ad una vera integrazione sociale dei nostri emigrati nell'ambito comunitario.

Altro ordine del giorno accettato dal governo concerne il censimento degli italiani all'estero e quindi l'impegno di dare inizio a tutte le relative operazioni necessarie; a ricercare ed elaborare dati approntando e ammodernando strutture e attrezzature presso le nostre rappresentanze all'estero.

A tutti gli effetti civili e politici, hanno osservato i parlamentari missini, gli italiani residenti all'estero godono costituzionalmente degli stessi diritti di quelli in Patria e per le grandi opere da essi compiute e per i sacrifici sopportati non possono certamente essere ignorati e misconosciuti.

Gli onorevoli Tremaglia, Almirante e Romualdi hanno sollecitato l'impegno del governo anche per la ristrutturazione e il potenziamento nel personale e nei mezzi della nostra rete consolare. E ciò in considerazione della sempre maggiore importanza della nostra azione diplomatica per la nuova situazione europea dopo la costituzione del parlamento europeo e la rilevanza di enti e organismi comunitari e internazionali, per l'incidenza delle relazioni internazionali nella nostra vita politica interna, per l'azione sempre più necessaria in termini culturali e politici e organizzativi con le nostre comunità all'estero.

Ultimo impegno assunto dal governo: far sì che al personale all'estero dipendente dalla Farnesina sia assicurato il pagamento delle competenze; anche attraverso anticipazioni alle nostre sedi diplomatiche.

Il governo non ha accettato, altri due ordini del giorno. Il primo concernente l'attuazione della direttiva del Consiglio della comunità europea in base alla quale gli Stati membri debbono offrire nel loro territorio un'istruzione d'accoglienza gratuita ai figli dei lavoratori emigranti nella lingua o in una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante. Il secondo ordine del giorno concerneva l'annoso problema, per la cui soluzione il MSI-DN si batte da anni, dell'esercizio del diritto di voto politico per i nostri connazionali all'estero nei luoghi di residenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del... **24.3.61**pagina.....

IN VISITA A BRUXELLES E NORIMBERGA DI UNA DELEGAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.-

ROMA - (Inform).- Una delegazione del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Pisoni e di cui facevano parte gli on.li Belussi, Conte, Fioret, Giuliano, Liotti e Tremaglia, ha visitato le istituzioni comunitarie a Bruxelles e l'Istituto federale del Lavoro di Norimberga.

Nel corso della visita - segnala l'Inform - sono stati affrontati i problemi della direttiva comunitaria sulla scuola, dei cosiddetti "diritti speciali" e dell'occupazione nella CEE. A Bruxelles la delegazione si è incontrata con i Commissari Richard, Natali e Giolitti e con i dirigenti della Direzione degli Affari Sociali, oltre che con il rappresentante italiano presso la Comunità, Ruggiero; a Norimberga con il dott. Stingl.

A Bruxelles è stata compiuta una valutazione generale della politica della Comunità nel momento attuale per quanto riguarda i problemi che più direttamente interessano i nostri lavoratori emigrati.

Circa la direttiva CEE sulla scolarizzazione, la delegazione parlamentare ha avuto ampie assicurazioni sulla sua applicazione, anche perché da parte di tutti i paesi della Comunità sono stati già compiuti i primi passi in questa direzione. Per ciò che concerne i "diritti speciali", si è parlato quasi esclusivamente dell'estensione agli emigrati del voto amministrativo nelle località di residenza, ed è stato rilevato che le difficoltà sono ancora notevoli.

Le maggiori preoccupazioni riguardano però la situazione occupazionale all'interno della Comunità. Al riguardo, il Presidente del Comitato permanente, on. Pisoni, ha dichiarato all'"Inform" che le impressioni che si sono ricavate dai colloqui, sia a Bruxelles che a Norimberga, non sono certo improntate ad ottimismo. Alla CEE sono consapevoli che dai 7 milioni e mezzo di disoccupati si arriverà ai 10 milioni nei prossimi due anni. Vorremmo sperare - ha aggiunto l'on. Pisoni - che queste previsioni fossero capovolte, ma ci sono state confermate a Norimberga da Stingl, il cui Istituto è incaricato di elaborare tutti i dati sull'economia ed il mercato del lavoro in Germania, ma allarga lo sguardo su tutta l'economia comunitaria.

Quando la delegazione ha chiesto di sapere che cosa fa la Comunità, da una parte per impedire che si produca un così elevato numero di disoccupati, e dall'altra per consentire loro di superare il periodo di disoccupazione, si è trovata di fronte a risposte non soddisfacenti. Davanti alle difficoltà odierne dell'economia europea che si ripercuotono così duramente sul mercato del lavoro - ha proseguito l'on. Pisoni - la CEE non ha strumenti efficaci né per aggredire la disoccupazione alla radice né per aiutare coloro che restano disoccupati. Per un'azione più efficace occorre impostare una nuova politica ed attribuire al fondo sociale europeo un bilancio meno esiguo di quello attuale. (Inform)



DINO PELLICCIA: "LA CHIAMATA ALLE URNE DEL POPOLO SVIZZERO SU UNA INIZIATIVA PER GLI STRANIERI E' UN FATTO ALTAMENTE POSITIVO AL DI LA' DEL RISULTATO STESSO DEL REFERENDUM"

=====

Roma (aise) - "Noi consideriamo altamente positivo il fatto che il popolo svizzero sia chiamato alle urne per votare su una iniziativa che rivendica una condizione più giusta sul piano dei diritti per i lavoratori stranieri e il superamento dello statuto dello stagionale". E' quanto ha dichiarato all'Aise il segretario generale della Filef, Dino Pelliccia, interpellato sul prossimo referendum che si terrà in Svizzera sull'iniziativa "essere solidali", tendente all'abolizione dello statuto degli stagionali.

"Altre volte, nel recente passato, - ha poi proseguito - la questione dei lavoratori stranieri è stata oggetto di referendum, ma in tutti gli iniziatori erano gli ambienti che agitavano campagne contro l'inforestamento alimentando un certo clima di xenofobia. Ma sempre - è doveroso riconoscerlo - queste iniziative sono state respinte dalla maggioranza degli elettori.

"La votazione del 5 aprile ^{prossimo} - ha continuato Pelliccia - è perciò importante. Riteniamo però che l'atteggiamento del governo federale, che ha considerato la cosiddetta "Anag" la sua risposta alla "Mitenand" (essere solidali), non favorisce una più compatta partecipazione al voto per un sensibile miglioramento della condizione di diritto dei lavoratori stranieri. D'altra parte, come era prevedibile, i miglioramenti al progetto iniziale dell'"Anag" apportati dal consiglio nazionale (la camera dei deputati) svizzero sono stati annullati dall'apposita commissione del consiglio dei cantoni (il senato) che presto sarà chiamato a votare questa legge in seconda lettura". "In questa situazione - ha concluso il segretario generale della filef - può essere fondato temere che avremo una scarsa partecipazione al voto, cosa abituale nella vicina confederazione, e quindi temere che l'iniziativa "Mitenand" non riuscirà a ottenere più del 50 per cento dei voti.

Negativamente influisce anche il fatto che le condizioni di diritto dei lavoratori stranieri in Italia sono ancora più arretrate e qui abbiamo una grande responsabilità dei governanti italiani.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ITAL

del... 24:3:81pagina.....

EMIGRAZIONE/ L'APPRESTAMENTO DI UNA ANAGRAFE DEI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO-CIO' CHE GIA' SI FA ALLA FARNESINA-L'ESPERIMENTO PILOTA DI BRUXELLES A NORIMBERGA.

Roma, 24 (ital) - Per un Paese quale l'Italia, dove il tasso di emigrazione è tra i più elevati che esistano, l'elaborazione scientifica dei dati concernenti i cittadini che espatriano costituisce un'esigenza inderogabile. E' per questo, informa l'agenzia ital, che una delegazione del Comitato permanente per l'emigrazione, costituito da diversi anni in seno alla commissione esteri della Camera, si è recata a Bruxelles e Norimberga, dove ha preso diretta visione dell'esperimento pilota per elaborare scientificamente i dati concernenti i nostri emigrati. Gli elementi acquisiti dalla delegazione del Comitato per l'emigrazione hanno formato oggetto di interventi alla commissione esteri della Camera che ha esaminato la tabella del bilancio del ministero degli esteri e sostanzialmente il seguente ordine del giorno, riferito dall'agenzia ital: "La Camera, ritenuto che l'apprestamento di un'anagrafe dei nostri connazionali all'estero costituisce una esigenza ormai indilazionabile per consentire un'adeguata conoscenza della loro consistenza e dei flussi migratori e per poter offrire servizi rapidi quanto efficaci, nonché per acquisire la base conoscitiva indispensabile per le consultazioni elettorali; considerato che il ministero degli affari esteri ha avviato un programma di meccanizzazione e memorizzazione dei dati concernenti i nostri emigrati nell'area comunitaria, con un esperimento pilota in avanzato stato di attuazione nel Consolato di Bruxelles; ritenuta l'assoluta urgenza sia di completare tale esperimento, tramite la conferma delle attuali strutture ausiliarie, almeno fino all'esaurimento della lavorazione dell'archivio persistente, sia di dare impulso all'intero programma di meccanizzazione, impegna il governo:

1. a confermare a questo scopo l'intervento finanziario a favore del Consolato di Bruxelles, per la somma necessaria a completare l'esperimento, da reperire nell'ambito del capitolo 3533;
2. a predisporre per il prossimo biennio un congruo e adeguato aumento del capitolo citato, al fine di far fronte agli impegni finanziari connessi all'attuazione del programma di elaborazione di dati, da estendersi gradualmente a tutti i Consolati dell'area comunitaria, ricorrendo, se del caso, ad una normativa ad hoc". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**

del... **24.3.81**pagina.....

I PROBLEMI ORGANIZZATIVI E STRUTTURALI DELLA POLITICA EMIGRATORIA ITALIANA IN UNA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI EDOARDO SPERANZA

=====

Roma (aise) - In una lunga intervista, rilasciata in esclusiva all'Aise, il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Edoardo Speranza, tratta i temi italiani che vanno dall'interesse dell'opinione pubblica per la politica estera italiana e in generale, a quelli del ruolo italiano nella mediazione tra realtà diverse, come cristianesimo ed islamismo, est-ovest, nord-sud, a quelli organizzativi della stessa struttura diplomatica italiana.

Una parte molto ampia viene dedicata ai problemi della politica di emigrazione.

Pubblichiamo oggi per l'appunto questa ultima parte, mentre la parte generale dell'intervista apparirà sui prossimi numeri del nostro notiziario.

==.==.==.==.==.==.==.==

D. - Il fatto che l'Italia, unico tra i Paesi occidentali, abbia oltre cinque milioni di lavoratori emigranti all'estero e decine di milioni di oriundi, influisce sulla nostra politica estera?

R. - Il nostro paese riceve da questa sua condizione una serie di stimoli, condizionamenti e ispirazioni che si riflettono sulla sua politica estera, sia sul piano bilaterale che multilaterale. I rapporti tra fenomeno migratorio e politica estera sono molto complessi, e dipendono da una serie di variabili mutuamente interagenti, quali il tipo di emigrazione, il tipo di politica immigratoria del paese ricevente, il tipo di inserimento degli emigrati nella realtà sociale del paese ospitante. I settori in cui tale rapporto si manifesta concernono l'avvicinamento o le tensioni fra gli stati interessati al flusso migratorio, l'introduzione di una dimensione sociale nella loro politica estera e, più in generale, i condizionamenti che l'esistenza di flussi migratori crea nei rapporti tra gli stessi stati. Il problema più complesso da risolvere nei confronti sia dei nostri cittadini emigrati che degli stati ospitanti consiste nel conciliare due politiche solo apparentemente opposte, quali sono quella di favorire la più rapida e leale integrazione degli emigrati nel paese di accogliimento e, nello stesso tempo, quella di mantenere legami ideali e soprattutto culturali tra la nostra collettività e l'Italia. In questo processo, il pericolo da evitare è quello delle "reazioni di rigetto" che possono verificarsi laddove, per vari motivi, l'integrazione risulti difficile: in questi casi l'emigrazione influisce negativamente sulla politica estera, essa cioè si presenta come una "dato" esterno che limita la libertà d'azione nei confronti dei paesi di accogliimento, esattamente come può avvenire per qualsiasi interesse nazionale la cui difesa può influire negativamente nei rapporti fra stati. Sotto questo aspetto, una saggia politica emigratoria, come quella che

l'Italia cerca di attuare, deve mirare a prevenire, più che a curare, i fenomeni patologici che nei rapporti fra stati possono scaturire dalla emigrazione, cercando, nei limiti del possibile, di indirizzare le sue correnti emigratorie verso quei paesi e quelle aree in cui appaia più si cura, stabile e garantita sotto i vari aspetti la possibilità di un pacifico stabilimento e di una successiva integrazione dei connazionali.

D. - La nostra politica emigratoria richiede particolari strutture nel Ministero degli Esteri? Quali sono le principali direttive di tale politica?

R. - Al ministero degli esteri esiste una direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali che si occupa quasi esclusivamente dei nostri lavoratori all'estero; inoltre, all'estero la nostra rete consolare, salvo alcuni casi particolari, è dislocata e strutturata praticamente in funzione della nostra politica emigratoria. Circa le direttive della nostra politica l'obiettivo di fondo è costituito dalla eliminazione del carattere di ineluttabilità dell'emigrazione, lasciando la decisione alla libera scelta del lavoratore. Ovviamente, la politica emigratoria deve essere inquadrata nella politica complessiva di sviluppo interno e di collaborazione internazionale del nostro paese, nonché nell'evoluzione della divisione del lavoro e degli equilibri socio-economici e politici a livello internazionale. In ogni caso, come suo primo compito la politica emigratoria si propone di assicurare la più ampia tutela ed assistenza ai nostri lavoratori ed ai loro familiari, nonché la loro promozione sociale, professionale e culturale. A questo è da aggiungere la salvaguardia del loro patrimonio culturale, morale e religioso, nonché la progressiva e crescente partecipazione degli emigranti alla determinazione delle scelte che li riguardano. Da quest'ultimo punto di vista, essi devono poter influenzare sia il quadro giuridico-istituzionale italiano per quanto li concerne, sia avere la possibilità di introdursi nella vita politica-amministrativa e sociale (almeno a livello locale) del paese di residenza. In questo contesto, particolari problemi sono attualmente provocati dalla "seconda generazione", che si trova in difficoltà non in differenti di inserimento nelle strutture scolastiche e di formazione professionale di alcuni paesi europei. Non vorrei terminare senza ricordare l'importanza dell'azione diplomatica svolta dal ministero degli esteri per ampliare la rete degli accordi bilaterali di sicurezza sociale tra l'Italia e i paesi che ospitano i nostri lavoratori ed assicurare, così, una tutela completa dei diritti derivanti dal loro lavoro dovunque esso sia svolto. (Antonio Cervone)

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **INFORM**

del... **24.3.81** pagina.....

SI E' RIUNITO A ROMA IL COMITATO SINDACALE UNITARIO SUI PROBLEMI DEGLI IMMIGRATI STRANIERI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto luogo a Roma la preannunciata riunione della Commissione unitaria nazionale costituita dalla Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL sui problemi degli immigrati stranieri in Italia.

Il dibattito, aperto da una introduzione degli Uffici internazionali delle tre Confederazioni, ha visto una attiva partecipazione dei rappresentanti delle categorie e delle strutture sindacali regionali maggiormente interessate al problema. Ad una informazione sulle iniziative adottate finora a livello territoriale e di categoria è seguito - segnala l'Inform - l'esame delle proposte avanzate dal Ministero del Lavoro (attraverso un documento di lavoro della Direzione Generale per il Collocamento della manodopera) per la regolarizzazione della presenza dei lavoratori immigrati presenti in Italia.

E' stato dato un primo giudizio sostanzialmente favorevole sulle proposte del Ministero del Lavoro, che danno riscontro ad una serie di richieste avanzate da parte sindacale. E' stato pure osservato che la materia è estremamente complessa per cui sarà necessario procedere ad una verifica sui dettagli tecnici. C'è, in effetti, la preoccupazione che una normativa molto severa non finisca per favorire indirettamente l'espulsione di questi immigrati dal mercato del lavoro. Soprattutto i sindacati chiedono garanzie reali che non provengono soltanto dalle leggi ma da un controllo del mercato del lavoro. Il problema fondamentale è quindi quello della contestualità tra leggi di tutela, governo del mercato del lavoro e regolamentazione dei flussi.

Da parte sindacale, in definitiva, c'è la determinazione di mettere in piedi una difesa non solo formale ma sostanziale dei lavoratori stranieri in Italia, e questo può avvenire con la realizzazione dell'osservatorio del mercato del lavoro e con una programmazione centrale e regionale dei flussi.

Una nuova riunione della Commissione unitaria avrà luogo a breve scadenza, quasi certamente entro aprile, ed è stata valutata l'opportunità di sottoporre alla Segreteria unitaria un rapporto su questo tema. E' anche previsto l'inserimento della tematica relativa alla presenza dei lavoratori stranieri in Italia nel dibattito congressuale delle tre Confederazioni. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del..... pagina.....

IL MESSAGGERO 5-11
25.3.81

Agevolazioni per emigranti

■ Ho letto sul *Messaggero* del 24 febbraio scorso una nota di un lettore, il signor Granchelli di Mentana, che giustamente lamentava che sia l'Enel che la Sip possessero sullo stesso piano, ai fini delle maggiorazioni di canone, i proprietari di una seconda casa e gli emigranti.

Questi ultimi, tenuti a cancellare la residenza dal Comune di origine, debbono di conseguenza subire gli aumenti di cui sopra. Come sottosegretario di Stato agli Esteri con delega per l'emigrazione, ho provveduto a proporre sia ai due enti citati, sia intervenendo presso il ministro Reviglio onde evitare la penalizzazione agli emigranti anche sulle tasse per le abitazioni, i seguenti provvedimenti:

a) modifica dell'art. 4 della legge 24 aprile 1980 n. 146, legge finanziaria 1980, nel senso indicato sotto, per quanto riguarda la tassazione delle abitazioni.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 24 aprile 1980 n. 146 è modificato come segue: «Per le unità immobiliari destinate ad uso di abitazione possedute dal contribuente, ad esclusione di quella adibita ad abitazione principale nel territorio dello Stato, ed utilizzate...».

b) modifica del DPR 14 novembre 1980 n. 752 sulle tariffe telefoniche, riformulando l'articolo 1, secondo comma, come segue: «Categoria B. Pri-

mo abbonamento nell'abitazione privata di residenza anagrafica del titolare dell'utenza, ove non si svolga attività di affari o professionale e se la residenza è stata trasferita all'estero, nell'abitazione dell'ultima residenza in Italia del titolare dell'utenza che sia rimasta a sua esclusiva disposizione; gli abbonamenti in abitazioni diverse da quelle sopra indicate dovranno essere classificate in categoria C; c) per l'energia elettrica, modifica del provvedimento del comitato interministeriale prezzi n. 71, al capitolo II, A), 1, a) integrare la frase «forniture effettuate nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente» con le seguenti parole: «e, se la residenza è stata trasferita all'estero, nell'abitazione del luogo di ultima residenza anagrafica in Italia dell'utente che sia rimasta a sua esclusiva disposizione».

Libero Della Briotta
sottosegretario al ministero degli Esteri

24.3.81

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN VISITA DALL'8 AL 16 APRILE ALLE COLLETTIVITA' ITALIANE IN CANADA.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, compirà in aprile una visita in Canada, dove si incontrerà con esponenti governativi canadesi, rappresentanti diplomatici e consolari, associazioni e collettività italiane e italo-canadesi. Il viaggio sarà esteso anche alle province occidentali dell'Alberta e della Columbia.

Il programma della visita, sul quale l'"Inform" fornirà in successivi servizi maggiori notizie, prevede in linea di massima l'arrivo del Sottosegretario l'8 aprile a Montreal e successivi trasferimenti a Toronto il 10, a Calgary il 12, a Vancouver e Victoria il 13, a Edmonton il 14 e nuovamente a Montreal il 15 aprile. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del... 25.3.81pagina.....

"IL GOVERNO DECISO A RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA SCUOLA ALL'ESTERO" - NOSTRA INTERVISTA CON IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

=====

Roma (aise) - Il problema scuola è al centro di alcune iniziative tendenti a dare, al passo con la nuova realtà dell'emigrazione, un nuovo orientamento ed una nuova struttura alle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero. Le domande di integrazione, di mantenimento dell'identità culturale che viene dalle centinaia di migliaia di giovani figli di emigrati in età scolastica esige oggi una risposta definitiva che non sia soltanto un'esercitazione accademica, come lo sono stati sino ad oggi tutti i convegni sulla problematica scolastica. Ne abbiamo parlato con il sottosegretario Della Briotta promotore di un gruppo di lavoro, presieduto dall'ex ministro della pubblica istruzione Valitutti, incaricato di rivedere la oramai antiquata normativa legislativa italiana sulla scuola italiana all'estero.

D. - Senatore Della Briotta, da anni si discute di riformare la scuola italiana all'estero, ma risultati non ne sono arrivati: quali sono le iniziative da Lei avviate per arrivare finalmente alla soluzione del problema?

R. - Di fronte alla complessità del problema di riformare la scuola italiana all'estero la scelta che ho ritenuto di dover fare è stata quella di un lavoro silenzioso ma concreto. E' per questo motivo che ho chiesto, tempo fa, al senatore Valitutti di presiedere un apposito gruppo di lavoro incaricato di formulare proposte operative di riforma della attuale legislazione. Dico questo perchè per il passato si è spesso preferito fare del problema scuola un oggetto di lunghi, e per carità apprezzabilissimi, dibattiti che però non sono mai approdati a nulla di concreto. Il senatore Valitutti, cui si sono affiancati pedagogisti esperti del settore emigrazione, ha lo scopo di arrivare al momento dibattuale con proposte precise ed attuabili.

Occorre, insomma, fornire al parlamento un qualcosa di concreto e già fondamentalmente valido sul quale aprire la discussione parlamentare.

D. - Quali orientamenti di fondo ha ricevuto il senatore Valitutti prima di avviare il lavoro del gruppo?

R. - Ho ritenuto di lasciare il collega Valitutti pienamente libero di decidere in sede propositiva confortato dal fatto che si tratta, oltre che di un ex ministro della pubblica istruzione, di un validissimo esperto. Se mai gli orientamenti noi abbiamo fornito sono di ordine puramente tecnico. Mi spiego: noi abbiamo bisogno di una normativa che sia flessibile e differenziabile nell'applicazione alle diverse aree di immigrazione che ci interessano. Per essere più chiari, noi abbiamo un tipo di emigrazione diversa a seconda delle aree geografiche di arrivo. In Europa si tratta di una emigrazione sostanzialmente legata al momento del ritorno in Italia, per cui il tipo di integrazione e di istruzione che si richiede per i ragazzi è ben diverso da quello che si richiede per i figli

di coloro che sono emigrati nelle Americhe o in Australia. La nostra esigenza, dunque, è quella di arrivare a formulare una normativa generale che vada bene per tutti e che sia, di volta in volta adattabile a misura della collettività interessata e delle sue caratteristiche migratorie.

D. - Senatore Della Briotta, quando crede che il gruppo Valitutti potrà fornire le prime indicazioni?

R. - Spero, ho ricevuto alcune assicurazioni in tal senso, che per la fine della primavera si possa arrivare ad un documento quasi definitivo. Ma, in ogni caso, io ho preferito non porre alcun limite rigido preferendo che il problema venga esaminato bene in ogni suo aspetto al dovere poi trovare rimedio a soluzioni affrettate.

D. - Intanto la direttiva cee sulla scolarizzazione viene puntualmente ignorata nella sua attuazione dal nostro parlamento, quali passi ha fatto in proposito?

R. - Purtroppo, la direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti potrà avere delle norme attuative soltanto dopo che il governo ne sarà delegato con apposita legge. Un disegno di legge in tal senso è stato presentato dal governo da molti mesi ma, malauguratamente, esso comprende un tal numero di direttive comunitarie che la necessità di avere pareri da diverse commissioni sta trascinando la sua approvazione di settimana in settimana. Devo dire che ho fatto interventi di sollecitazione sia sul presidente della commissione affari costituzionali della camera, Riz, che sui presidenti di alcune commissioni che ancora non hanno fatto pervenire il proprio parere, le mie possibilità di intervenire, tuttavia, si esauriscono qui.

D. - I sindacati unitari hanno aperto da tempo una vertenza "scuola all'estero"; dovrebbe essere prossimo un incontro con ben quattro sottosegretari...

R. - Certo, ed uno di quei quattro sottosegretari sono io. L'incontro, per quanto mi riguarda si sarebbe potuto tenere già da tempo, la difficoltà, oggettiva, sta nel poter trovare una disponibilità contemporanea di tutti. In ogni caso, va detto che una parte importante della vertenza, quella relativa al precariato all'estero, è venuta praticamente a cadere con la presentazione e la rapida discussione del disegno di legge del governo che prevede l'immissione in ruolo del personale precario. Restano, quindi da discutere gli altri punti che riguardano sostanzialmente la riforma della scuola italiana all'estero. Fermo restando l'autonomia del governo nella gestione delle diverse politiche, credo che l'incontro, che mi auguro possa tenersi al più presto, possa servire per acquisire le indicazioni del sindacato e farne l'uso più adeguato nel momento decisionale. (Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del.....pagina.....

25.3.81

I PROGRAMMI DELLA RAI PER L'ESTERO VERSO UNA INCISIVA
RISTRUTTURAZIONE

=====

Roma (aise) - E' uscito nelle scorse settimane il n.1 del periodico "Qui la radio televisione italiana che vi parla da Roma", curato dalla direzione per i servizi giornalistici ed i programmi dell'estero. Nell'editoriale, il primo, firmato dal nuovo direttore Giulio Cattaneo, si annuncia una ristrutturazione dei servizi informativi che meglio si adatti alle nuove domande di informazione che vengono dalle collettività italiane all'estero; "La direzione, -scrive Cattaneo - è impegnata in una attenta revisione dei programmi informativi e culturali. Si procede verso una maggiore caratterizzazione delle trasmissioni giornalistiche differenziando il più possibile notiziari e rubriche secondo le esigenze e le richieste particolari, caratteristiche delle diverse aree di destinazione". Uno degli orientamenti annunciati da Cattaneo è quello di dare un maggiore spazio alle informazioni regionali in considerazione del più stretto legame, sia sentimentale che culturale, che l'emigrato mantiene con il suo luogo di origine.

"Data la molteplicità dei programmi - conclude Cattaneo - i loro diversi caratteri e la varietà di destinazione, sono da tenere presenti i principi della riforma e soprattutto il pluralismo, da intendere ragionevolmente non in senso puramente quantitativo ma nell'esigenza di dare il giusto rilievo, nelle occasioni proprie, ad ogni componente sociale, politica, religiosa e culturale del nostro paese".

26.3.81

IPOTIZZATA L'ISTITUZIONE DI UN PASSAPORTO SANITARIO EUROPEO

=====

Roma (aise) - Nel corso della sua ultima riunione la commissione giuridica del parlamento europeo, presieduta dall'italiano Mauro Ferri, ha preso in esame la relazione della parlamentare socialista francese Gaspard tendente all'istituzione di un passaporto sanitario europeo.

"La tutela della salute - ha detto il presidente Ferri - rientra nell'ambito della realizzazione della libera circolazione: perciò è auspicabile la possibilità di istituire un passaporto europeo, che, tuttavia, sia assolutamente facoltativo, tuteli la riservatezza dell'interessato e non crei in alcun modo ostacoli alla libera circolazione".

(AISE)

AISE 25.3.81

CON IL DATO DI NOVEMBRE 80 LE RIMESSE SFIORANO I 2000 MILIARDI - AUMENTO MEDIO DELL'8 PER CENTO RISPETTO AL 79

=====

Roma (aise) - Gli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia sulle rimesse degli emigrati riguardano il periodo gennaio novembre 1979. Complessivamente in tale periodo sono affluite in Italia rimesse per 1.979 miliardi e 800 milioni di lire; a fronte di un tasso di inflazione che si è aggirato intorno al 21 per cento. Seppur aumentato in termini numerici le rimesse sono tuttavia diminuite in termini di potere di acquisto e questo è un dato molto rilevante in quanto la grandissima parte di queste cifre giungono in Italia per essere destinate al mantenimento delle famiglie e sono pertanto direttamente soggette all'erosione dell'inflazione. In particolare il mese di novembre 1980 ha fatto registrare un afflusso di 154 miliardi e 900 milioni rispetto ai 140 miliardi e 800 milioni del '79, con un incremento leggermente più alto della media. Al tetto dei duemila miliardi mancano a questo punto meno di 21 miliardi, una cifra che sarà abbondantemente sorpassata con la quota di rimesse relative al mese di dicembre.

ASCA 20.3.81

UNA CASA PER FIGLI DI EMIGRANTI

Salerno, marzo (ASCA) - Con la collaborazione della Caritas tedesca, si sta allestendo a Marina di Ascea (Salerno) una casa per figli di emigranti all'estero in età scolare. La casa messa a disposizione dal Vescovo di Vallo della Lucania, Mons. Casale, ospiterà inizialmente 50 bambini della scuola dell'obbligo. In seguito si prevede di poter ampliare il numero, ed aprire una sezione femminile. Finora esistevano due case del genere, una a Trento ed una ad Osimo (Ancona). - (ASCA)



Questo propagandano gli oppositori di «Essere solidali»

«Più diritti agli stranieri che agli svizzeri»

Ironicamente potrei dire che gli scherzi d'aprile si avvicinano. Purtroppo però non sono scherzi. La questione che gli Stati si sono di nuovo riuniti per discutere la legge sugli stranieri (AuG) non è uno scherzo. Tanto meno quanto hanno deciso. Ricordando che il Consiglio nazionale aveva votato per 28 mesi affinché lo stagionale potesse inoltrare la domanda per il permesso di soggiorno,

mentre il Consiglio degli Stati aveva mantenuto in prima istanza la regola dei cosiddetti 36 mesi. Ora, appunto in questa seconda istanza, il Consiglio degli Stati si è detto favorevole per una diminuzione da 36 a 32 mesi. Un compromesso o una manovra demagogica elettorale? Non si può fare a meno che pensare alla seconda ipotesi. Noi però l'abbiamo ripetuto mille volte: abolizione dello statuto dello stagionale. Con noi molti altri partiti, sindacati, chiese e altre organizzazioni ancora. Inoltre — e questo lo dovrebbero sapere i membri del Consiglio degli Stati che hanno votato tale proposta — il numero degli stranieri in Svizzera (questione che sta a cuore alla Confederazione) non dipenderà dal numero dei mesi fissati nella legge.

Che siano 36, 32 o 28 mesi, noi vogliamo l'abolizione di questo disumano statuto.

Rolf Geiser, segretario della Comunità di lavoro «Essere solidali» l'aveva già detto nel suo articolo apparso sul nostro ultimo numero: «Gli oppositori probabilmente perseguono la strategia di utilizzare solo verso la fine della campagna le loro munizioni in un grande e demagogica campagna pubblicitaria...». Non è trascorsa una settimana e questo si è avverato. Il «Mitenand» o svizzero contro «Essere solidali» ha cominciato ad inserire sui grandi quotidiani. Il contenuto dell'inserzione non è solo demagogico ma anche falso. Nel testo non si legge solo che «Essere solidali» vuole dare più diritti agli stranieri che agli svizzeri (!!!) ma anche che tale iniziativa mette in pericolo la pace sociale! Il testo poi è pieno di parole come «catastrofe», «esagerazione», ecc.

È chiedere più diritti che gli svizzeri rivendicare l'abolizione dello statuto dello stagionale? oppure ancora, rivendicare la possibilità di cambiare posto di lavoro? È chiedere più diritti che gli svizzeri se domandiamo la parità di trattamento? È chiedere diritti esagerati se protestiamo per non poterci espri-

mere liberamente? Come si constata, dunque, le manovre elettorali sono aperte. Non sono poi mancate le ultime decisioni dei partiti. Domenica, infatti, il partito liberale svizzero di Berna (da non confondere con quel partito liberale-radical che siede al governo) ha preso ad unanimità posizione negativa sull'iniziativa. C'è da sorprenderci? Non direi, perché a parte il nome del partito, i membri non hanno niente a che fare né con il liberalismo, né tanto meno con una politica progressista.

Un altro esempio di faccia tosta di certi ambienti è la fotografia apparsa sul quotidiano NZZ di Zurigo in cui si vede una massa di giovani che hanno

preso parte all'ultima dimostrazione per l'apertura del Centro Autonomo, i quali sbandierano uno striscione a favore della «Mitenand». Nella didascalia si poteva leggere: «Pubblicità per l'iniziativa «Essere solidali» oppure affrettamento dei comunisti con gli anarchici?». Insomma tutto sembra far brodo purché si faccia pubblicità contro l'iniziativa (e sappiamo che in Svizzera dire comunismo è come far risuscitare il diavolo, se poi mettiamo il comunismo con l'attuale «anarchia», Dio ti salvi...). Non bisogna affatto scoraggiarsi. Ci restano due settimane di tempo anche per smascherare queste menzogne.

sandra carazzetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

IL TEMPO p. 2
25.3.81

SECONDO LO SNALS NE SERVIREBBERO TRENTA

Chiesti i Provveditorati per le scuole all'estero

Trenta uffici di Provveditori agli Studi dovrebbero essere istituiti presso i Consolati o le rappresentanze diplomatiche all'estero, per sovrintendere alle scuole italiane funzionanti in quei paesi: questo in pratica il contenuto di un emendamento al disegno di legge n. 1.111 attualmente all'esame del Senato, sostenuto dal sindacato autonomo della scuola Snals-Confasal, il quale in un comunicato sottolinea come tale provvedimento, una volta approvato, consentirà di attuare una politica scolastica unitaria sia in Italia che all'estero.

Secondo il sindacato autonomo, una apposita Direzione generale della P.I., a livello centrale, dovrebbe

ricepire e unificare tutte le

svariate competenze relative alla scuola e alla cultura italiana all'estero insieme a quelle già trattate da varie Direzioni generali e dagli uffici del Ministero degli Esteri. Lo Snals-Confasal nella sua nota evidenzia anche il fatto non secondario che l'aggravio di spesa sarebbe estremamente contenuto perché il numero degli addetti ai 30 uffici di Provveditori agli Studi sarebbe di sole 400 unità. Quanto ai paesi nei quali non si ravviserebbe la necessità di istituire un Provveditorato, la politica dell'istruzione potrebbe essere coordinata dal direttore dell'Istituto di cultura il quale, ad ogni effetto, dovrebbe essere considerato come un Provveditore facente funzioni.

24.3.81

ACLI, FILEF, SANTI E UNAIE PROMUOVONO INTESA UNITARIE PER L'UTILIZZAZIONE DEGLI AIUTI DALL'ESTERO ALLE ZONE TERREMOTATE.-

ROMA - (Inform).- I dirigenti delle associazioni nazionali degli emigrati ACLI, FILEF, Istituto Santi e UNAIE si sono incontrati a Roma per uno scambio di informazioni sui complessi effetti che il terremoto in Campania e Basilicata ha avuto sull'emigrazione e per una ricognizione sulle notizie sinora pervenute relativamente alle generose iniziative di solidarietà che si sono sviluppate all'estero, anche per il particolare impegno dei singoli emigrati, delle collettività italiane e dei giornali e stazioni radiotelevisive di lingua italiana.

Le associazioni ACLI, FILEF, Santi e UNAIE, in coerenza con gli orientamenti condivisi in sede di Comitato post-Conferenza, hanno ribadito che si deve porre ogni impegno perché gli aiuti finanziari già pervenuti e che pervengono dall'estero vengano utilizzati esclusivamente nell'ambito di precisi progetti di sviluppo, alla cui elaborazione e al cui controllo vengano chiamate, con le collettività di emigrati promotrici delle iniziative di solidarietà, le forze sociali, le istituzioni locali e le stesse comunità destinatarie e protagoniste dell'opera di ricostruzione.

Le ACLI, la FILEF, l'Istituto Fernando Santi e l'UNAIE - segnala l'Inform - hanno convenuto di promuovere la sollecita iniziativa delle associazioni nazionali degli emigrati per la realizzazione di forme di coordinamento in Italia e all'estero e per l'elaborazione di proposte unitarie sull'utilizzazione degli aiuti provenienti dai paesi di emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del.....pagina.....

IL MESSAGGERO p. 14
25.3.81

Austerità da tempo di guerra

Il Belgio riduce tutto, anche le pensioni

BRUXELLES — Un piano draconiano di austerità, il più severo dal dopoguerra ad oggi, è stato varato questa settimana dal governo belga, dopo una maratona notturna dei ministri durata più di dodici ore filate. Con un disavanzo pubblico di tremila miliardi di lire e più di 350 mila disoccupati, ossia oltre il 10 per cento della popolazione attiva, il Belgio è da diversi mesi sull'orlo del collasso economico. Il franco belga è in questo momento la moneta più debole dello Sme e lunedì scorso, per due volte in poche ore, ha rischiato di toccare la «soglia di divergenza», avvicinandosi pericolosamente alla svalutazione. Il piano di risanamento economico prevede un programma di economie di oltre tremila miliardi di lire in tre anni, e di mille miliardi solo nell'anno in corso. Enunciato in 21 cartelle, tutte molto tecniche, il piano prevede principalmente: 1) Emissione di un prestito nazionale a condizioni vantaggiose per i sottoscrittori (si tratta in sostanza di una forma di amnistia fiscale per coloro che decidessero di far rimpatriare i capitali esportati

all'estero per comprare le obbligazioni del prestito). 2) diminuzione delle spese amministrative nel settore parastatale. 3) instaurazione del lavoro a tempo parziale nel settore pubblico. 4) riduzione degli assegni familiari a chi dispone di redditi medio-alti. 5) tasse sulle pensioni e le indennità di disoccupazione. 6) fissazione del numero massimo degli impiegati statali a 830 mila unità (attualmente sono poco più di 800 mila). 7) riduzione per la compagnia nazionale di bandiera «Sabena» di alcuni scali non produttivi e costosi.

8) diminuzione del numero dei diplomatici presenti alle sedi estere. 9) accelerazione delle misure contro la frode fiscale. 10) taglio delle pensioni più alte. 11) rinvio di tutti gli investimenti relativi ai settori universitari, dell'esercito e delle autostrade. 12) introduzione del diritto di pubblicità alla radio ed alla televisione, finora proibito. 13) riduzione di 300 miliardi di lire nei fondi di dotazione delle regioni e dei comuni. 14) maggiori difficoltà per gli stranieri di ottenere permessi di soggiorno o di lavoro nel Paese. 15)

24.3.81

to agli immigrati in danimarca

(ansa) - copenaghen 24 mar - il parlamento danese ha oggi accordato agli immigrati il diritto di voto alle elezioni amministrative, purché abbiano avuto la residenza nel paese per tre anni. A favore della proposta hanno votato i socialdemocratici di governo ed i partiti alla sinistra di esso, il centro e la destra hanno votato contro o si sono astenuti con la sola eccezione del liberale bjorn elmquist.

Il numero degli stranieri attualmente residenti in danimarca è di 90.000 circa, ma solo una parte di essi vanta un periodo di soggiorno in danimarca superiore a tre anni e potrà di 18 anni per il diritto al voto. Le comunità straniere più numerose in danimarca sono la turca, la polacca e la pachistana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNALE
del... 25. 9. 81 ... pagina... 3

Come è cambiata la condizione dei nostri connazionali negli Stati Uniti

E don Calogero si infilò i jeans

New York, marzo

A proposito del film di Martin Scorsese «Toro scatenato» tratto dalla biografia di Jack La Motta, in cui De Niro dà vita alla figura del pugile di origine siciliana (nel frattempo è giunto in Italia lo stesso La Motta, in viaggio pubblicitario), subito si sono rispolverati i soliti luoghi comuni su quella che sarebbe stata nel passato la condizione della comunità italo-americana negli Stati Uniti. Un quotidiano di sinistra ha scritto addirittura: «Gli italo-americani, carne da macello», facendo finta così di dimenticare la storia narrata nel film risale ad una quarantina di anni fa.

Indubbiamente, i gruppi etnici più poveri, soprattutto i neri, cercarono sul ring, e nello sport in genere, un'affermazione e una rivale; ma per quel che riguarda gli italo-americani, è ormai da decenni che la situazione si è completamente capovolta. Oggi poche comunità sono inserite nella vita americana come quella italiana. Ne è una prova proprio quel recupero degli antichi valori etnici, quell'orgogliosa rivalutazione delle radici culturali, già da tempo in atto nelle diverse minoranze, neri e portoricani in particolare.

Per gli italo-americani, tuttavia, il discorso è diverso: al momento in cui le altre minoranze rivalutavano i propri valori etnici, infatti, essi erano già da tempo inseriti nella classe media: il processo di inserimento, dunque, non rappresentava più per loro una rivale, un motivo di affermazione: molti, il successo, l'avevano già raggiunto. Gli esempi sono numerosi, e anche clamorosi. Il centro dell'intelligencja

anglosassone, cioè l'Università di Yale, è diretto da un italo-americano, il professor Giamatti; numerosi sono gli insegnanti d'origine italiana nelle diverse università; sotto l'amministrazione Carter, il ministero della Sanità, uno dei più importanti, era affidato a un italiano, Califano; governatore dello Stato del Connecticut è stata la signora Grasso, recentemente scomparsa; il vice governatore dello Stato di New York è Mario Cuomo; e sono numerosi i rappresentanti della nostra comunità nell'amministrazione della Giustizia. In questo senso il caso più clamoroso è stato quello del giudice Sirica, figlio di un barbiere napoletano: di fede repubblicana, indusse il repubblicano Nixon a consegnargli i nastri incriminanti del Watergate, che costrinsero il presidente a dare le dimissioni.

Per quel che riguarda, poi, la storia della nostra emigrazione, pur con le sue pagine dolorose e sofferte, non bisogna dimenticare che per troppo tempo abbiamo assistito a quella che lo scrittore italo-americano Richard Gambino ha definito «una eccessiva vittimizzazione». Secondo Gambino le discriminazioni un tempo subite dagli italiani non furono causate soltanto dalla diffidenza della società anglosassone, ma piuttosto, e in grande misura, dalla chiusura mentale, dall'innato conservatorismo delle nostre popolazioni, dal rifiuto di qualsiasi contatto fuori dal nucleo familiare o, al più, dal vicinato, dal sospetto e dalla diffidenza. Le «Piccole Italie», sparse nelle numerose città americane in cui i nostri emigrati si riunivano per parentele o per affinità di

dialetti (a Mulberry Street nella Little Italy di New York, si concentravano i napoletani, mentre Baxter Street divenne il ritrovo dei genovesi, Elisabeth Street il centro dei siciliani), sarebbero nate soprattutto a motivo dei pregiudizi, dell'innato conservatorismo delle nostre comunità.

Le madri, nelle vecchie famiglie trapiantate in America — ricorda ancora Gambino, e con lui altri scrittori italo-americani come Pietro Di Donato — continuarono a raccomandare ai figli di cercare un impiego sicuro, anziché spingerli ad osare e a lanciarsi con coraggio in una società in movimento e in continua espansione, basata sulla competizione e le iniziative individuali. E i padri, in questo tipo di educazione, non erano da meno. Infatti dicevano tra loro: «Non facciamo che i nostri figli diventino più istruiti di noi».

Ma soprattutto, sempre a proposito degli stereotipi sulla nostra emigrazione, così spesso rispolverati dalle sinistre, tornano alla mente le lettere dall'America di Gaetano Salvemini: egli dimostrava, infatti, che la propaganda fascista, attivissima a quell'epoca negli Stati Uniti, faceva leva sul complesso di inferiorità degli emigranti, e li invitava ad odiare il Paese che li aveva accolti: si sforzava di fare apparire la nuova terra come una matrigna crudele, offriva immagini distorte e denigratorie della società americana, e tentava di far credere che l'Italia fascista non era più il Paese infelice che erano stati costretti a lasciare. Ma quando il fascismo dichiarò guerra agli Stati Uniti, gli italo-americani, come scrive il sociolo-

go Nathan Glazer, divennero più americani degli americani, più nazionalisti dei discendenti del «Mayflower».

E adesso sui nostri schermi televisivi uscirà una serie di films di Robert Altman, compreso quel «Matrimoni» in cui si vedono due italiani quasi costretti a nascondere la propria identità a motivo dei pregiudizi della famiglia americana che li ospita.

Robert Altman conosce i suoi polli: fa così per compiacere i cri-

tici europei soprattutto italiani e francesi: un'altra trovata di un artista in crisi, anzi addirittura all'esaurimento di qualsiasi ispirazione.

Sono da rileggere le lettere dall'America di Gaetano Salvemini, soprattutto perché fanno capire come un certo anti-americanismo, oggi tanto di moda, somigli a quello del tempo in cui scriveva Salvemini.

Carlo Mazzarella



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

H Ai viene da Soc Trang, Sud Vietnam, 200 chilometri da Saigon. 53 anni; lavora in una fabbrica, costruisce interni per sensori e frigoriferi. Con suo figlio Sun, che ha 18 anni ed operaio in una fabbrica di legno, vive in una casetta sul fiume, comune di Falzé, «proprio dove il 24 maggio i primi vietnamiti attraversarono il fiume». In questo, Hai probabilmente non sa, né tantomeno l'abitazione gli è stata assegnata perché nel Vietnam ci fosse un colonnello, «ero letto al comando di una divisione; assegnavo medaglie, promozioni e licenze dopo le taglie». L'ex colonnello Hai è andato a vivere in quella casetta quasi sul greto del Piave che era rimasta libera. «I due eredi dei proprietari hanno deciso d'ospitarvi dei rifugiati e l'hanno messa a disposizione della comunità», dicono Fortunato Candiago, il rocco di Falzé.

Dopo il suo arrivo in Italia, dopo il tempo delle visite amiche e dell'acclimatamento, Hai era stato destinato a un altro: «Per qualche mese ho lavorato all'Italsider. Ma in quella zona eravamo i soli vietnamiti dal Sud Est asiatici, così ho chiesto alla Caritas di poter cambiare città». E nel Veneto «bianco» per un po', sparsi in paesi e città, i vietnamiti sono tapati, il sabato e domenica ci andiamo? Cuciniamo alla vietnamita, parliamo dei nostri che sono rimasti laggiù». Hai, adesso che lui e suo figlio lavorano stabilmente (oltre 500 mila a testa, ad ogni mese), Hai ha chiesto il permesso di autorizzazione a farsi raggiungere dalla famiglia; dai nove figli nati tra il 1952 e il 1971; da due nipotini nelle prime domande, c'era il genero, marito d'una figlia; m'hanno appena detto che è morto, mancanza di medicine». Le istanze di Hai, sono rimaste tutte a risposta. Lui ne è allarmato e dispiaciuto; il parroco di paese stupito e un poco inattenti.

«Dietro all'ex colonnello Hai, ora bravo — garanzia — operaio di seconda categoria, c'è un intero paese. Non posto il problema del rifugiato, da solo non avrei potuto risolverlo — racconta don

I profughi vietnamiti in Italia/3

Concludiamo la nostra inchiesta documentando le loro condizioni di vita e i problemi di lavoro e di inserimento in due comunità diverse: a Falzé, nel Veneto «bianco» e a Arcore, in pieno «triangolo industriale»

Quando scatta la solidarietà

di FABIO ISMAN

Fortunato — e così sono saltate fuori la casa, il lavoro, l'arredamento, il frigorifero, un'automobile per Hai e un motorino per suo figlio. Adesso, io posso garantire altri cinque posti di lavoro: non bastano forse?». Falzé, la zona del Piave proprio di fronte a Nervesa della Battaglia, è terra d'antiche emarginazioni: la solidarietà è sentimento assai praticato. «Venti, trent'anni fa, ogni famiglia aveva un parente fuori a lavorare. Oggi ci sono 27 fabbriche; crisi e recessione non sono ancora arrivate; la cassa integrazione è una roba che non ci riguarda», dice ancora don Fortunato. Paese ricco di solidarietà, quindi; ed anche di cattolici. Perché l'esodo dei viet, almeno per quanto riguarda l'Italia, nella massima parte è stato voluto e «costruito» dalle organizzazioni legate alla Chiesa. «Gli abitanti sono 2300, la Dc mieta il 67 per cento dei voti: sì, in chiesa vengono tutti, forse perfino troppi».

Così, Falzé ha letteralmente adottato i suoi tre vietnamiti: Hai, suo figlio ed un altro rifugiato che vive con loro. Ogni tanto, qualcuno li va a trovare; qualche artigiano esegue le riparazioni necessarie (e se c'è da pagare, c'è sempre chi paga); il ragazzo si è fatto degli amici, e così via. Sul lavoro, bene: «Precisi, volenterosi; Sun ha anche un grandissimo senso artistico». Nella vita privata, bene anche lì: «Gente seria. Ogni mese, con i soldi risparmiati, fanno un grande pacco

e lo mandano a casa. Sono vestiti e sono tessuti che, rivenduti laggiù, permettono ai famigliari di sbarcare il lunario». Hai e suo figlio non parlano male l'italiano, e le loro peripezie, nelle strade e nei bar, le hanno già dovute raccontare decine di volte. L'arresto; il campo di prigionia; la vita cavando dalla terra quel pugno di riso che si poteva. «Finché una notte mi avvisano: se non scappi subito, l'arresto è di nuovo. Prendo l'unico figlio pronto, quello che stava meglio in salute, e vado». Tredici giorni in mare; una barca stipata da 400 persone; la Malesia che li rifiuta ed anzi li ributta in mare; una barca più piccola, ma comunque erano pur sempre in 140; altri cinque giorni, e tre senza toccare cibo e acqua; e quel bel dì che spunta il fil di fumo, erano le navi italiane.

«Adesso qui stiamo benissimo. In Italia siete molto buoni, e non ci sono i comunisti. C'è la libertà. No, noi in chiesa non andiamo, e non siamo nemmeno buddisti: praticiamo un culto nostro, il culto degli antenati. Stiamo benissimo. Ci mancano soltanto gli altri. La domanda per farli venire, l'ho mandata già tre volte», dice Hai. «Tu fare venire miei fratelli, per favore», chiede Sun giungendo le mani. «Io ho garantito per loro, ho controfirmato le loro domande e l'ho fatto a nome dell'intera comunità. Ma anche la Caritas, che cosa aspetta a muoversi, che cosa fanno là a Ro-

ma? Qui c'è casa, lavoro, vita», conclude don Fortunato.

Questo accade in riva al Piave. Un po' di chilometri, ed eccoci, dai luoghi del nuovo «boom» industriale — più o meno sommerso, come usa dire — al «triangolo dell'industria» di sempre. Arcore, a trenta chilometri da Milano; ditta Peg, un nome nel campo dei prodotti per l'infanzia e delle carrozzine per bambini. «Da noi lavorano cinque vietnamiti», dice Gian Luca Perego, figlio del titolare. «Il parroco si è rivolto ai Perego perché da sempre sono tra i più disponibili della zona; anche quando c'è da aiutare qualche drogato, qualche disadattato», spiega Laura Rossi Querin, impiegata alla Peg. Così, ad Arcore è saltata fuori una villetta; sono saltati fuori cinque posti da operaio. Ten, 27 anni, salvato dalla Vittorio Veneto dopo 12 giorni alla deriva sul mare, è uno dei cinque. «Anzi dei quattro — precisa — perché uno vive ancora con noi, ma dopo un anno ha smesso di lavorare, vuole studiare, frequenta a Milano una scuola che gli darà un diploma». I viet di Arcore fanno un po' gruppo a parte: «Sì, è vero — lo dice Tan — parliamo sempre tra di noi, alla mensa mangiano insieme, di sera stiamo molto in casa nostra, il sabato e la domenica ci muoviamo per visitare altre famiglie di profughi. Questo accade soprattutto per le difficoltà della lingua». In effetti, con l'italiano il «gruppo di Arcore»

mostra d'avere tanti e grossi problemi tuttora aperti.

Si finisce con un'involontaria ghettizzazione? «Alla fine qualche volta sì», ammette Laura Rossi Querin. E informandosi un pochino in giro sembra di capire che, per cinque di Arcore la nuova vita sia iniziata con qualche illusione di troppo. Le prime buste paga scialate, buttate al vento e orologi al quarzo di quel molto costosi restano testimoni di quel periodo; qualcuno pronto a credere che le ragazze cattoliche disposte ad andare dai viet per insegnare loro l'italiano, per riassetare, per far da cucina, più che dalla filantropia fossero mosse dal desiderio impellente di trovar marito. Anche quando magari il marito già lo possedevano. Insomma, qualche incomprensione; o almeno così sembra di capire, perché ammetterli chiaro e tondo, nessuno vuole.

«I due cinque, due sono fratelli ed entrambi sposati, hanno un figlio ciascuno; anche loro sono alle prese con il problema del «ricongiungimento».

«Il gruppo di Arcore, è vero, manifesta tutti i problemi che, a parte i casi fortunati, vivono e stanno vivendo i rifugiati della zona più industrializzata d'Italia. Nei paesi, spesso è diverso, e si capisce perché; ma nei centri maggiori è quasi sempre così»: lo spiegano Tuan e Hiep, 28 anni ognuno, studenti di ingegneria al politecnico di Milano. I due sono arrivati in Italia quasi una deci-

na d'anni fa («volevo fare ingegneria meccanica, mi ero iscritto a Osaka ma la vita in Giappone era troppo cara», dice Tuan) e, dopo aver fatto da interpreti nei «campi d'accoglienza» organizzati dalla Caritas, costituiscono ora un punto di riferimento fisso per i rifugiati. «Ne conosceremo almeno centocinquanta — dicono — e ogni domenica andiamo ad incontrarne qualcuno. Sì, adesso quello del gruppo di Arcore che vuole studiare, spesso sta qui da noi. I problemi della lingua sono i più drammatici. Non colpiscono i

ragazzi più giovani, per fortuna, che vanno a scuola e così possono inserirsi: a Trento, ci sono bambini viet che parlano soltanto il dialetto del luogo. Ma per i più grandi, spesso è difficile. Negli altri paesi, sono stati organizzati corsi d'un anno; in Italia, dopo poche settimane, invece, subito in fabbrica».

Tuan e Hiep da dieci anni sono quasi sprovvisti perfino di una reale identità: permessi di soggiorno rinnovati ogni tre mesi, impossibilità di lavoro se non «nero» («ma spesso andiamo in Svizzera o Francia: lì esistono impieghi temporanei per studenti, e lucrano anche sul cambio della moneta»),

tante difficoltà. «Dicono che ora daranno anche a noi la qualifica di rifugiati: speriamo». Con questi due viet, «italiani» da più lunga data, è anche possibile apprezzare maggiormente il problema politico che, indubbiamente sottostà all'intera vicenda: «Noi studenti vietnamiti ci dividiamo in due categorie: quelli che, dopo l'avvento dei comunisti nel nostro Paese hanno chiesto ed ottenuto il passaporto del nuovo governo; e quelli che invece, come noi, vivono da esuli, soltanto con il cosiddetto

foglio di viaggio. Con i nostri compagni comunisti non ci parliamo: ci salutiamo e basta. Loro con i nuovi rifugiati non c'entrano per nulla». Questo raccontano, e poi diventano anche sospettosi: «Scusi, ma il suo non sarà mica un giornale comunista?». Perché in tal caso non accetterebbero nemmeno di parlare; per non dire poi del thé che — spiantati, in una casa arredata sommariamente, seduti su una branda — logicamente non possono evitare d'offrire.

(3. Fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA REPUBBLICA**
del... **25.3.81** ...pagina... **6** ...

■ La pagina sulla Farnesina

I molti lettori che *la Repubblica* conta fra i dipendenti del Ministero degli Esteri si sono subito gettati con grande interesse, il 17 marzo, sulla pagina dedicata alla Farnesina.

Se Edgardo Bartoli ne avesse avuto voglia avrebbe potuto prendere contatto non solo con chi ci (mal) governa, ma anche con quelle forze politiche e sindacali che nell'ambito del nostro ministero contestano i discorsi fortemente corporativi e ingiustamente trionfalistici dell'establishment ministeriale. Ne avrebbe tratto un quadro serio e documentato sulla cui base si sarebbe potuto perlomeno introdurre un elemento di analisi critica nella piatta immagine «di regime» dell'articolo. Avrebbe capito che il Ministero degli Esteri soffre degli stessi problemi degli altri rami della pubblica amministrazione (dequalificazione, inefficienza, deresponsabilizzazione, spirale bassi salari-bassi rendimenti).

Perché sentire solo i dirigenti? (e solo certi dirigenti...) Perché non sentire invece, per comprendere una realtà come quella della Farnesina, da un lato i lavoratori,

e dall'altro gli «utenti» dei servizi del Ministero degli Esteri?

Il problema non è giornalistico, è politico. Cosa significa il fatto che un giornale come *Repubblica* che ha tanta importanza per la sinistra, scenda in campo dalla parte dello status quo e della conservazione? Cosa significa l'inquietante parallelo con la Marina, in un momento in cui la polizia conquista la demilitarizzazione, ma anche in presenza del tentativo di irreggimentare e limitare i diritti politici di altri «corpi separati»?

Cigl-Cisl-Uil
Ministero Affari Esteri

Il Comitato di redazione della rivista *Diplomazia '80* (che, come è noto, costituisce inserto autonomo di «Pace e Guerra»), citata nel paginone che *la Repubblica* ha voluto dedicare ad una «Super-Farnesina», sarà molto grato se verrà pubblicata la seguente precisazione.

Diplomazia '80 non è una corrente politica, né — tanto meno — è «affiliata all'ultrasinistra» come viene fantasiosamente sostenuto. Al lavoro della rivista partecipano gran parte di quei funzionari del servizio diplomatico italiano che ritengono che, attraverso un impegno collettivo di ricerca e di analisi, si possa contribuire ad individuare una politica estera più coerente, più adeguata alle necessità del Paese e — soprattutto — più «nazionale».

Sostenere che oggi alla Farnesina vi sia un «appassimento dei rapporti clientelari» è talmente falso che sarà sufficiente scorrere la stampa degli ultimi giorni per accertare come al fondo delle nomine dei più importanti Ambasciatori d'Italia e del Direttore degli Affari Politici vi sia stato un accanito contendere tra correnti democristiane. La lunga lotta per trasformare le strutture diplomatiche italiane da «corpo separato» a servizio pubblico moderno è passata per varie esperienze: nessuna di queste è consistita nel «togliersi la cravatta prima di entrare nello studio del Ministro» (profanazione peraltro corrente al Dipartimento di Stato). A questo non si riduceva certo «Farnesina Democratica».

Diplomazia '80 crede che non sia più a lungo rinviabile una presa d'atto tra le forze politiche e nell'opinione pubblica della circostanza che la politica estera italiana si trova in una impasse non meno grave di quella interna.

Il continuo succedersi di smacchi internazionali (dall'esclusione dai due incontri di Bonn, a quello del grande Vertice multipolare dell'ottobre prossimo a Città del Messico), le iniziative «controtampo», le azioni internazionali accavallate e contraddittorie messe in atto dai centri di potere economici ed istituzionali, sistematicamente privati di una mediazione complessiva, sono tutte prove che il ruolo e l'immagine del Paese sono fortemente in crisi. Una crisi che non agevola certamente il passaggio dell'Italia in una fase di grandi e difficili trasformazioni internazionali.

Il Comitato di Redazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VA RI**
del..... pagina.....

Circa cento franchi tiratori

Editoria: la Camera approva la riforma

ROMA — La legge di riforma dell'editoria è stata approvata iera alla Camera, ma tra i deputati i franchi tiratori si sono contati a decine: 113 no, 13 astenuti e 370 si su 496 presenti. Ufficialmente solo il gruppo radicale aveva preannunziato il suo voto contrario.

La legge, quindi, al coperto del voto segreto, ha trovato una forte opposizione nonostante avesse in extremis perfino cambiato nome assumendo quello di «disciplina delle imprese editrici e providenze per l'editoria». La riforma costerà allo Stato 197 miliardi per il 1981. Fino al 1985 le agevolazioni sul prezzo della carta ammonteranno a 60 miliardi ogni anno. La Camera ha sancito non senza difficoltà l'impossibilità del cumulo tra i benefici di questa legge e quelli garantiti dal finanziamento pubblico dei partiti (la votazione su questo articolo aveva visto 265 deputati favorevoli al divieto e 237 contrari).

L'astensione al momento del voto finale era stata preannunciata dai rappresentanti del Pdup e della sinistra indipendente. Ora la legge attende l'esame dell'altro ramo del Parlamento prima di divenire esecutiva.

LA REPUBBLICA

n. 5

25-3-81

La Radio tedesca cambia orario

Con l'inizio dell'ora legale cambierà l'orario del programma italiano della Deutschlandfunk: a partire da domenica prossima, sarà trasmesso mezz'ora più tardi e andrà quindi in onda dalle ore 23 alle 23.30 sulla consueta onda media di 194,9 metri pari a 1539 K/hertz. Da martedì 31 il corso radiofonico di lingua tedesca sarà trasmesso dalle ore 19.45 alle 20.00

IL GIORNALE

n. 11

25-3-81

rapporti italia-iraq

(ansa) - roma, 24 mar - l'italia sara' forse inclusa nella rosa dei paesi a rapporti preferenziali con l'iraq: e' questo il dato emergente degli incontri che una delegazione del "consorzio imprese italiane in iraq" ha avuto in quel paese con esponenti del mondo politico e finanziario. da parte irachena e' stato confermato alla delegazione, come riferisce una nota del consorzio, che gli investimenti nei settori prioritari (agricoltura, agro-industria, trasporti, comunicazioni e industria) avranno un incremento del 29 per cento rispetto al 1980 e le importazioni del 27 per cento. gli iracheni si sono inoltre detti soddisfatti dei progetti realizzati fino a questo momento da imprese italiane.

ambasciatore canadese a messina

(ansa) - messina, 24 mar - l'ambasciatore del canada in italia, j.e. ghislain-hardy, e' da oggi a messina per partecipare a un convegno internazionale sulla "presenza del canada" che si concludera' venerdi' prossimo a taormina.

il diplomatico ha messo in risalto gli stretti legami di amicizia, economici e culturali esistenti fra il mezzogiorno d'italia e il suo paese, ed ha informato che il governo canadese ha allo studio un programma di scambio culturale con l'italia che rinnova quello del 1955.

dopo avere sottolineato che in canada oggi vivono 350 mila italiani emigrati per lavoro, ha auspicato una maggiore cooperazione fra l'italia e il canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL GIORNALE D'ITALIA*

del.....25.3.81.....pagina 11.....

Vendono o non vendono i pittori del nostro Paese a Parigi?

Tanti artisti italiani sulle rive della Senna

Come funziona il mercato artistico nella metropoli francese. Il peso della critica e quello dei galleristi. Tintoretto non salva i mercanti dal naufragio. Una nuova moda

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI — La curiosità ci ha spinto ad indagare sul fenomeno, del resto sempre esistito, dei pittori italiani che sempre più numerosi giungono a Parigi in cerca di fortuna e di notorietà. Percorrono quelle stesse strade che calcarono Modigliani, Campigli, Savinio, Marinetti, Signorini, Severini, Soffici e tanti altri anche se i tempi odierni sono meno prodighi di allori. Parigi li accoglie nella sua giungla d'arte, che ha propri riti e leggi che conviene rispettare e che continua per la sua gloria a premiare, per prima cosa, l'arte e non la nazionalità dell'artista. Riccardo Licata, presidente dell'Associazione pittori e scultori italiani in Francia che raccoglie 150 aderenti, resta molto perplesso alla domanda sulla percentuale delle vendite di opere italiane a Parigi. — Si vende — ci dice — ma non è facile. La concorrenza è molto vasta anche perchè sale d'esposizione e gallerie, tutto è centralizzato a Parigi, nonostante i tentativi di ravvivare le mostre a Marsiglia, Lione, Bourdeaux e Nancy, ma è sempre Parigi a dettar legge. In Italia da questo lato la situazione è migliore perchè i mercati d'arte sono decentralizzati e oltre a Roma e Milano esistono centri importanti come Bologna, Firenze, Venezia, Genova.

di lire. Dipende dalla notorietà dell'artista e dalla sua capacità di farsi conoscere. C'è qualcuno che a gomitare riesce a sfondare e a vedere i suoi sforzi ripagati ma a Parigi è difficile far passare un pezzo di ottone per oro. La critica ha un valore essenziale in questa capitale che ha mille forse millecinquente gallerie di tutte le dimensioni e dove le mostre si susseguono a centinaia al mese. Anche il critico più coscienzioso è impossibilitato di visitarle. Il pittore che giunge per la prima volta a Parigi spera nel caso fortuito, in una providenziale coincidenza, nell'incontro fortunato con un critico che s'interessa di lui e allo spirito d'iniziativa del proprietario della galleria.

Licata sostiene che nella maggior parte dei casi gli artisti devono affittare una galleria a non meno di un milione di lire per due settimane, dovranno sostenere le spese di trasporto dei quadri e la pubblicazione del catalogo, avranno però il diritto di far apparire nelle note personali di aver esposto a Parigi: una magra soddisfazione ma che ha il suo valore.

Il direttore della «Galerie d'Art international», Ante Glibota, di padre croato e di madre italiana che in breve tempo è riuscito a farsi conoscere dal pubblico parigino dà la preferenza a pittori italiani: da lui hanno esposto Achille Perilli, Armando Pizzinato, Ulisse Melegari, Piero Dorazio. Ci conferma che è generalmente lui a sostenere in proprio tutte le

spese compreso il catalogo. Va lui stesso in Italia e in altri Paesi per documentarsi e a scegliere i lavori più meritevoli di figurare a Parigi. «Ma chi compera?» E' una domanda che lo fa sorridere. — Il pubblico, gli amatori d'arte, chi arreda una nuova casa, gli amici dell'artista, un mecenate capriccioso. Qualche volta è lo stesso proprietario della galleria che acquista alcune opere avendo fiducia nell'avvenire del pittore che espone. Nella recente esposizione della pittrice americana Elizabeth Franzheim i prezzi dei quadri in vendita oscillavano dai due ai sei milioni di lire.

I proprietari delle gallerie, salvo eccezioni, non hanno tuttavia una vita molto rosea, i più si accontentano di un magro margine d'affari pur di esistere. Alcuni anni fa alcuni italiani avevano aperto con sfarzo e anche con buon gusto, in rue de Seine, celebre via dei mercanti d'arte, una vasta galleria a due piani che si inaugurò con un grande party mondano e che cercò d'imporci con una stupefacente esposizione di disegni e incisioni del Tintoretto. Ma neanche il grande pittore veneziano salvò i coraggiosi imprenditori italiani dal naufragio. Oggi ridimensionata si trova la Galerie Valmay dove ha esposto un noto pittore polacco, Stajuda il cui «Train Bleu» è stato comperato in cinque minuti da un americano che ha sborsato l'equivalente di cinque milioni di lire e spedito a New York. I giapponesi che

hanno le proprie gallerie nella rinomata avenue Matignon fanno conoscere i propri pittori, i tedeschi, gli olandesi, gli americani, gli inglesi i messicani si servono dei propri istituti di cultura per le loro esposizioni. Anche l'Istituto di cultura italiano ha seguito l'esempio ospitando alcuni rappresentanti della nostra arte figurativa. Così ha fatto la società Olivetti e persino la Camera di Commercio italiana aprendo i loro saloni ad alcune mostre collettive.

La pittura italiana contemporanea non è quindi assente da Parigi, lo sforzo di penetrazione su un mercato difficile anche se non ostile, di pittori e scultori nostrani è encomiabile, la perseveranza dimostra anche la loro vitalità che trova l'apprezzamento altrui con delle «croste». Ma ci rincuora quando scorgiamo nelle salette di piccole gallerie in vari punti della città lavori di Marcello Tommasi, scultore anticonformista che vive tra Parigi e Firenze, di Mancini, del fiorentino Giuseppe Capineri, delicato nella forma e nell'ispirazione ospite della galleria «La Serrure» diretta da Claudia e Ambrogio Mindi. Non parliamo delle grandi istituzioni, come «L'Artcurial» di Avenue Matignon che ha esposto Gentilini e a suo tempo De Chirico. In questa breve rassegna è utile ricordare l'esistenza della nobile Fondazione della «Cité International des Arts» che ha messo a disposizione di giovani pittori, scultori e compositori di musica stranieri 154 «ateliers», dando a loro la possibilità non solo di soggiornare a Parigi uno o due anni, a un prezzo irrisorio, ma di esporre nel salone della Fondazione. Numerosi governi stranieri hanno concorso alla creazione di questo centro culturale parigino acquistando in proprio gli studi degli artisti, dotati di ogni conforto. Persino la piccola Finlandia ne ha acquistato quattro. L'unica assente — incredibile a dirlo — è stata l'Italia. Vi sono ospitati degli italiani, abbiamo assistito infatti alla prima mostra di una giovane pittrice italiana, Cinzia Anguissola, che ha studiato all'Accademia delle Belle Arti di Brera, che ha esposto disegni e acquarelli, tra il figurativo e l'astratto, molto espressivi che fanno bene sperare.

Originale è stata anche la coraggiosa iniziativa di una giovane polacca, Elisabetta Szymanowska, architetto, che ha aperto una galleria d'arte «Quadri e Fiori» che non sono i simboli delle carte da gioco francesi, ma una felice simbiosi di vendere fiori e quadri allo stesso tempo. I fiori esaltati da Chardin, Brueghel, Cezanne, Monet, Bonnard, giustificano questa fortunata formula di vendita anche se sulle pareti spiccano i quadri surrealisti di Bruno Koper, che attende i germogli della notorietà. «Quadri e Fiori» sta diventando la nuova moda di Parigi, impareggiabile nelle sue invenzioni.

Alceo Valcini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ECCEZIONALE SERATA AL LINCOLN CENTER

Sutherland e Horne a New York con «King» Pavarotti

Giudizi entusiasti: « Il più grande concerto del secolo » - Abbracci e complimenti per il tenore

NEW YORK — « Festival del gran canto », « serata travolgente », « concerto del secolo »: queste, ieri sera al Lincoln Center, le definizioni più ricorrenti tra pubblico e critici dopo la « storica » — è il caso di dire — esibizione di tre delle più belle voci del momento in campo operistico: Joan Sutherland, Marilyn Horne, Luciano Pavarotti. Il concerto è stato trasmesso in diretta dalla rete PBC che non ha esitato a « sfondare » il tabù solitamente inviolabile dell'orario di programmazione andando oltre le 22,30 pur di mandare in onda il trio « Angiol di pace » dalla « Beatrice di Tenda » di Bellini.

« Beatrice di Tenda » è la opera in cui Joan Sutherland e Marilyn Horne fecero il loro debutto nuovayorchese nel 1961, in una versione concertistica. Quanto a Pavarotti, il tenore italiano centrò il suo primo successo al Metropolitan avendo al suo fianco proprio la Sutherland. In breve: non si trattava semplicemente di ascoltare tre uogle di gran fama, ma

tre artisti usi a cantare insieme e quindi a garantire, in virtù dell'affiatamento, qualcosa in più di una esibizione comunque eccezionale. I brani cantati provenivano solo e soltanto da opere, con cinque vere e proprie rarità.

Il pezzo a solo di Pavarotti era l'aria d'amore dal primo atto della Bohème. Una esecuzione calda, appassionata, apprezzatissima dal pubblico. Il tenore e la Horne hanno successivamente cantato il duetto d'amore dalla « Gioconda ». Poi è stata la volta di Pavarotti con la Sutherland, nell'ispiratissimo duetto d'amore del primo atto dell'« Otello ». I tre cantanti hanno quindi eseguito il finale del primo atto della Norma.

E qui Pavarotti l'ha fatta da protagonista assoluto. Mentre la Sutherland se ne restava al tavolo lamentandosi del chiasso e la Horne deplorava la « rissa » in atto sotto i suoi occhi, il tenore si è allegramente offerto ai complimenti e agli abbracci di invitati, amici e celebrità, 250 persone circa.

LA GAZZETTA
DEL POPOLO p. 17
25.3.81

24.3.81

l'Italia al 'salone delle vacanze' di bruxelles

(ansa) - bruxelles, 24 mar - la 'giornata dell'italia', svolta oggi al salone delle vacanze, del turismo e del tempo libero di bruxelles, si e' articolata in un ciclo di incontri tra i promotori dei servizi turistici italiani e le organizzazioni belghe del settore. la presenza italiana si estende su oltre 700 metri quadri di stand: oltre all'ent, che accoglie numerose rappresentanze regionali, sono presenti con propri stand anche le regioni veneto, calabria, alto adige, friuli-venezia giulia e campania. il complesso espositivo e' stato visitato dall' ambasciatore d'italia a bruxelles, alberto cavaquiere, accompagnato dal consigliere commerciale mario foresti e dal responsabile dell'ent per il belgio e lussemburgo, domenico saraceno. essi hanno partecipato ad una serie di incontri con i 'tour operators' belgi interessati al mercato italiano, e con rappresentanti del touring club, dell'automobile club e dell'associazione delle agenzie di viaggio belghe. la presenza espositiva italiana e' completata da stand della societa' autostrade, dei jolly hotels e di altri operatori privati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Italia-usa: gradimento a nuovo ambasciatore petrignani

(ansa) - washington, 25 mar - si apprende da fonti del dipartimento di stato che il governo statunitense ha ufficialmente concesso il proprio gradimento alla designazione di rinaldo petrignani quale nuovo ambasciatore d'italia presso la casa bianca.

il gradimento usa e' stato formalmente comunicato dal dipartimento di stato tramite i canali diplomatici, e potra' ora essere seguito dall'annuncio ufficiale della nomina di petrignani da parte del governo italiano.

negli ambienti diplomatici americani ci si dichiara altamente compiaciuti+ dalla scelta del nuovo rappresentante italiano e ci si attendono stretti rapporti di lavoro con l' amb. petrignani, gia' favorevolmente noto negli ambienti americani per la carica da lui ricoperta finora di segretario generale aggiunto della nato, e personalmente conosciuto dal segretario di stato gen. alexander haig che e' stato appunto comandante supremo delle forze dell'alleanza.

petrignani succedera' all'ambasciatore paolo pansa cedronio, che ha raggiunto i limiti di eta'. i circoli americani hanno tenuto a sottolinearne l'opera notando che sotto la missione di pansa cedronio i rapporti italo-americani sono stati +ad un livello costantemente eccellente+.

Italia-libano: seminario economico

(ansa) beirut 25 mar - un importante seminario economico, con la partecipazione di esperti italiani e libanesi, si terra' la prossima settimana presso l'universita' americana di beirut.

l'organizzazione e' stata curata dalla camera di commercio libanese e dall'istituto italiano per gli affari internazionali.

il tema e': "sviluppo delle relazioni finanziarie euro arabe".

parteciperanno ai lavori rappresentanti delle banche centrali, delle universita' e dei maggiori istituti di credito dei due paesi.

il seminario durera' due giorni, il tre e il quattro aprile, e sara' dedicato in particolare alle prospettive di investimenti a lungo termine nel mondo arabo per il capitale europeo.

ml

aiuti del pam ai profughi somali

(ansa) - roma, 25 mar - i profughi in somalia riceveranno aiuti per un valore complessivo di due milioni 500 mila dollari da parte del programma alimentare mondiale (pam). lo stanziamento, come riferisce una nota, e' stato approvato dal direttore generale della fao, edouard saouma, e porta il totale degli interventi del pam a favore dei profughi somali a nove milioni 800 mila dollari.

com-mac/cr?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **VARI**.....

del.....pagina.....

25.3.81

u est 01
ventura e la magistratura argentina

(ansa) - buenos aires, 25 mar - giovanni ventura rimarra' in carcere finché non sarà risolta la sua situazione giudiziaria in relazione all'accusa di aver usato documenti falsi in argentina, a quanto hanno riferito oggi fonti vicine alla magistratura argentina.

è stato inoltre precisato che la giustizia federale argentina, quando arriverà una comunicazione ufficiale e' (o diventerà) per "associazione illecita" e la esaminerà in conseguenza.

ventura dovrà comunque rimanere in carcere in relazione al processo per l'uso di documenti falsi, in merito al quale la giustizia federale argentina ha inviato in italia una richiesta di informazioni relativa all'attentato subito da ventura in italia, richiesta che non ha avuto per il momento risposta.

questo attentato è stato messo dalla difesa in relazione allo "stato di necessita'" invocato da ventura per giustificare l'uso di documenti falsi per entrare e rimanere in argentina.

è stato inoltre ribadito da fonti della magistratura che l'accusa di aver fatto uso di documenti falsi, in argentina, non prevede la concessione della libertà provvisoria e che quindi ventura dovrà rimanere in carcere finché non sarà stata pronunciata la sentenza.

hz/pa

Estradizione Per Ventura valida la richiesta

IL MESSAGGERO
p. 21
26.3.81

È sempre valida la richiesta di estradizione per Giovanni Ventura presentata a suo tempo alle autorità argentine. Lo ha confermato il ministro di Grazia e Giustizia, on. Adolfo Sarti, smentendo le ipotesi secondo cui la sentenza di assoluzione dell'editore neofascista per insufficienza di prove dalla accusa di strage avrebbe automaticamente annullato l'istanza di estradizione.

Negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia si è precisato che l'extradizione era stata chiesta non solo per il reato di strage, ma anche per associazione sovversiva.

In relazione a tale reato il ministro Sarti, tramite i canali diplomatici, ha fatto presente alle autorità argentine che la giustizia italiana insiste per la consegna dell'imputato.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA SI INCONTRA IL 31 MARZO CON IL GRUPPO DI LAVORO SULLA TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- Martedì 31 marzo il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta si incontrerà alla Farnesina con il gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza Emigrazione incaricato di studiare i problemi della tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Il gruppo di lavoro, presieduto dal Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, ha recentemente portato a termine il suo compito, facendo pervenire al Sottosegretario un documento conclusivo.

Durante l'incontro - rileva l'Inform - potranno essere meglio precisate le modalità della Conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, prevista per fine giugno. Come si ricorderà, il sen. Della Briotta, sullo stesso argomento, ha già avuto un incontro di carattere informale con i responsabili del settore dell'emigrazione dei vari partiti.

Una riunione plenaria del Comitato post-Conferenza avrà luogo dopo il 16 aprile prossimo, cioè dopo il rientro del Sottosegretario Della Briotta dal viaggio in Canada. (Inform)

IL 30 MARZO A BERNA UN SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO PER GLI OPERATORI SOCIALI DEI CONSOLATI ITALIANI IN SVIZZERA SULLA NUOVA NORMATIVA PER L'ASSISTENZA SANITARIA DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Nel quadro del programma di aggiornamento degli operatori sociali dei Consolati, che la Direzione Generale Emigrazione sta realizzando per mettere in grado il personale in servizio all'estero di dare una risposta adeguata alle richieste di assistenza e tutela dei nostri connazionali, il 30 marzo avrà luogo a Berna un seminario sui problemi attinenti alla riforma sanitaria per i cittadini italiani all'estero.

Al seminario, oltre agli operatori sociali dei vari Consolati in Svizzera, prenderà parte un esperto del Ministero della Sanità. Sarà il primo seminario dedicato ad un tema di grande attualità come quello dell'assistenza sanitaria, regolata per i cittadini all'estero dal decreto n. 618 entrato in vigore il 1° gennaio scorso.

Proprio per la Svizzera - nota l'Inform - in materia di assistenza sanitaria si pongono problemi particolari, mentre nei paesi della CEE la riforma non incide sostanzialmente sulla posizione dei singoli lavoratori. Va anche rilevato che, a tutt'oggi, non risulta ancora definito da parte del Ministero della Sanità il regolamento di attuazione del decreto n. 618. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

p. 4

*Interrogazione
di Pazzaglia, Abbatangelo
e Sospiri***Pensioni
sotto i minimi
agli emigrati**

Le norme vigenti in materia pensionistica fissano in 186.000 lire i minimi mensili di pensione, al netto di assegni familiari. Queste norme che dovrebbero valere per tutti, non si applicano invece per quanti sono stati costretti a trovare oltre confine un lavoro; a costoro l'Inps corrisponde assegni mensili di gran lunga inferiori.

Si tratta di un trattamento che gli onorevoli Pazzaglia, Abbatangelo e Sospiri hanno definito «iniquo» in un'interrogazione ai ministri del Tesoro e della Previdenza Sociale.

Gli interroganti hanno fatto rilevare che nel solo comune di Bovino (in provincia di Foggia) vi sono circa venti lavoratori «che dopo avere per anni onorato il lavoro dell'Italia all'estero», godono in media di un trattamento pensionistico, comprensivo degli assegni familiari, di 124.600 lire mensili, con punte minime di appena 75.000 lire mensili.

Gli onorevoli Pazzaglia, Abbatangelo e Sospiri hanno chiesto se il governo non ritenga «di dover urgentemente sanare un trattamento che ben può definirsi iniquo specie tenendo conto che si tratta di lavoratori anziani che non hanno altri redditi di sostentamento».

p. 11

BELGIO**Il CTIM
contro
l'ondata
xenofoba**

I dirigenti del CTIM in Belgio sotto la presidenza di Bruno Zoratto, si sono riuniti nella sede sociale di Bruxelles per discutere problemi organizzativi riguardanti il rilancio dell'organizzazione ed hanno approvato il seguente documento: «considerata l'ondata «antistraniera» in atto, il Comitato Tricolore del Belgio

«condanna ogni forma di xenofobia nei confronti dei lavoratori stranieri,

«denunciano quei gruppi che predicano odio e divisione fra gli stranieri e la popolazione belga con lo scopo ben preciso di creare dei veri e propri focolai di lotta da usare in circostanze politiche e sociali a loro ben precise,

sottolineano la necessità di vigilare contro ogni forma di monopolizzazione pretestuosa che mette in pericolo la discussione ed il libero confronto delle idee all'interno della comunità emigrata

«avvertono l'esigenza più urgente affinché, ognuno nel suo campo e settore, convinca quella parte di opinione pubblica belga che assurdamente e superficialmente considera gli stranieri come i veri responsabili di quella recessione economica che, in Belgio, da tempo si fa sempre più sentire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **26.3.81** pagina.....

IL MESSAGGERO p. 14

Domani manifestazione della Coldiretti per la «vertenza Europa»

«La Cee vuole tagliarci le gambe»

1.300.000 coltivatori in piazza

Il loro reddito è poco più della metà (55,2 per cento) di quello medio degli altri lavoratori. Non rischiano di vedersi congelata la scala mobile perché non ce l'hanno, non conoscono ponti festivi e riduzioni d'orario, lavorano sodo e cercano di reggere di fronte al progressivo abbandono delle campagne: sono l'82 per cento di tutta l'occupazione agricola. E adesso si sentono «pugnalati» dalle proposte della Comunità europea e chiedono che il nostro governo lotti fino all'ultimo sangue nella «maratona» di Bruxelles del 29 e 30 marzo, che dovrà fissare i nuovi prezzi agricoli.

Un milione e 900 mila coltivatori diretti, lavoratori autonomi che conducono il proprio campo, sono da molti giorni sul piede di guerra. La Coldiretti, che ne associa 1 milione e 300 mila ha organizzato per domani venti contemporanee manifestazioni di protesta, una per regione. E stavolta l'ex-bonomiana, e le altre organizzazioni professionali, la Confcoltivatori «rossa», e la Confagricoltura, che associa gli imprenditori agricoli, marciano con

obiettivi comuni. «Le differenze sono soltanto sfumature» ha assicurato ai giornalisti Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, illustrando la manifestazione proclamata a sostegno della «vertenza Europa».

L'Italia verde sollecita un aumento dei prezzi agricoli pari al 15,3 per cento contro il 7,8 per cento proposto dalla commissione Cee, e si batte contro la «corresponsabilità» generalizzata e cioè la penalizzazione (con tasse o altro) di qualsiasi produzione eccedente in qualsiasi paese.

Data l'elevata inflazione che c'è nel nostro paese, praticare di qui all'82 un aumento dei prezzi del 7,8 per cento significherebbe produrre in perdita. Ma la svalutazione fino al 6 per cento varata domenica scorsa dal governo non offre, almeno in parte, condizioni più concorrenziali alla nostra agricoltura? E la Cee, che ha dato via libera alle misure monetarie di Forlani, non si aspetta adesso che l'Italia molli sui prezzi agricoli? I vantaggi della svalutazione, ha risposto Lobian-

co, saranno effimeri: e per alcuni prodotti che importiamo (concimi, macchinari ecc.) ci sarà un aggravio di costi. In ogni caso aggiungendo l'aumento del 15,3 per cento alla svalutazione, si arriva giusti giusti a compensare l'inflazione. Il governo, dunque, non dovrà cedere nel vertice europeo di fine mese, che deciderà sulle proposte della commissione Cee.

E la corresponsabilizzazione, far pagare ai produttori per le merci eccedentarie, è solo in astratto un principio giusto, di programmazione comune. «Per l'Italia, che non è eccedentaria in nulla, non lo è affatto — ha affermato Lobianco —

Non c'è nessuna penalizzazione per le eccedenze di burro delle agricolture forti, non c'è per l'olio vegetale, e ci sarebbe per l'olio d'oliva di cui non siamo autosufficienti, c'è per le barbabietole da zucchero, per i prodotti trasformati e così via. Così daranno un colpo alle nostre produzioni, i disoccupati non si conteranno e il Mezzogiorno non decollerà mai».

C. G.

Oggi alla Cee il piano dell'Italia

BRUXELLES - Il ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi negozia nuovamente, oggi a Bruxelles al consiglio dei ministri della Cee, l'autorizzazione per gli aiuti (circa 6 mila miliardi di lire) all'industria pubblica italiana. Le prospettive di un accordo non sono del tutto favorevoli, ma l'Italia non intende accettare limitazioni all'utilizzazione degli impianti siderurgici come contropartita dell'autorizzazione per gli aiuti alla siderurgia.

Sugli aiuti pubblici, la risoluzione su cui deve votare il Consiglio afferma che «al fine di ripristinare la competitività, gli aiuti pubblici degressivi saranno accettati soltanto come misura transitoria e a condizione che essi contribuiscano direttamente alla ristrutturazione del settore ... Nessun aiuto dovrà essere accordato per mantenere in funzione installazioni vecchie o a favore di aziende che non effettuano gli sforzi necessari alla ristrutturazione. La Commissione europea è invitata a garantire che nessun aiuto non approvato sia concesso».

Inoltre, nessun aiuto pubblico deve essere introdotto dopo il primo luglio 1983, e dopo il primo luglio 1982 saranno accettabili soltanto aiuti a favore degli investimenti per la ristrutturazione. I programmi di aiuti pubblici non dovranno prevedere pagamenti dopo il primo luglio 1984.

Renato Proni

LA STAMPA
p. 10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL 2 MARZO ERA STATO STRONCATO DALLA DROGA IN UNA CAMERA D'ALBERGO

Non è ancora arrivata dall'India la salma del giovane morto a Goa

Inutili i messaggi inviati all'ambasciatore e al governo indiano - Il padre della vittima sta conducendo una commovente battaglia per organizzare una struttura che combatta efficacemente il flagello dell'eroina

La salma di romano Micelli, lo studente universitario di 22 anni morto nell'isola di Goa, in India, non è ancora giunta a Bologna. I genitori stanno tempestando di telegrammi e di messaggi l'ambasciata e il governo indiano, nella speranza che qualcosa si muova e che il corpo senza vita dello sfortu-

nato ragazzo possa essere tumulato nella tomba di famiglia. «Il dolore è grande — dicono Giuseppe e Viviana Micelli — ma la ferita è ancor più aperta dalla impossibilità di avere una bara sulla quale piangere in silenzio».

Romano Micelli è morto il 2 marzo. La notizia è giunta

ai parenti in ritardo. Il meccanismo per il rimpatrio della salma si è messo in moto subito con la totale disponibilità e collaborazione del console italiano in India. Ma la procedura è lenta

Giuseppe Micelli, ex carabinieri, sta cercando di dare un senso al suo dolore con una campagna di lotta alla diffusione della droga fra i giovani. L'iniziativa ha preso l'avvio da una decina di giorni. Micelli ha lanciato appelli sui giornali e alla televisione. Ha chiesto, a genitori che soffrono come soffre lui, di farsi avanti, di telefonargli, di cercare un incontro per gettare le basi di una politica diversa, capace di contrastare gli spacciatori

«Come ho detto a chi mi ha già chiamato — dice l'ex carabiniere — occorre trattare con amore i nostri ragazzi. A tutti ho ripetuto che avere un figlio drogato non è una vergogna. La battaglia che dobbiamo sostenere è una battaglia per la vita, non per la morte. Il nostro impegno deve essere totale. Dobbiamo far sì che lo Stato, la classe politica, si sveglino e facciano rispettare le leggi».

Lo slancio di Giuseppe Micelli è grande. Stroncato dal terribile dolore per la perdita del figlio Romano, trascorre le sue giornate in funzione di una vera e propria crociata contro la droga. Riuscirà a raggiungere risultati positivi? Molto dipenderà da come verrà aiutato da chi possiede i mezzi per razionalizzare tanto disinteressato impegno. Avere a disposizione decine e decine di genitori convinti di ciò che fanno può essere un'arma nuova ed efficace.

Uccise la figlia 20 anni di carcere a un italiano

PARIGI — Accusato di aver ucciso la figlia Maria Grazia, diciottenne, sparandole diversi colpi di revolver, Michele Pellitteri, siciliano, 47 anni, emigrato in Francia, è stato condannato dalla Corte d'assise di Val d'Isère (Grenoble) a vent'anni di carcere.

Il Pellitteri non ha spiegato la causa dell'omicidio ai giudici, ammettendo tuttavia di aver ucciso la figlia maggiore, nel luglio 1979, sotto gli occhi degli altri due figli.

Secondo lo stesso procuratore l'imputato doveva usufruire delle circostanze attenuanti che gli esperti in psichiatria hanno definito «una concezione tribale dell'autorità paterna e dell'etnia», che per questo lavoratore, invecchiato prematuramente dal duro lavoro svolto per sopravvivere, era divenuta l'ultima possibilità di mantenere la propria identità.

Secondo voci, non confermate e non controllabili, relazioni incestuose fra padre e figlia sarebbero all'origine della tragedia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... U.A.C.
del.... 26.3.81..... pagina.....

IL TEMPO p. 24
CON UN APPELLO SU «L'HUMANITÉ»

Ora Marchais tende la mano agli ebrei

**Il PCF cerca di recuperare terreno dopo
le «aggressioni» ai lavoratori immigrati**

Parigi, 25 marzo
Nel tentativo di recuperare terreno in vista delle elezioni presidenziali, il PCF attraverso il suo organo ufficiale, *L'Humanité*, ha rivolto oggi un appello agli elettori ebrei perché facciano confluire i loro voti sul candidato Georges Marchais. Il PCF, infatti, soprattutto in seguito ad alcuni recenti avvenimenti (le azioni compiute dai suoi militanti contro i lavoratori immigrati nei comuni della cintura parigina) e alla continua emorragia di intellettuali, i quali lasciano il partito in numero crescente o spontaneamente o perché espulsi, ha visto restringersi l'area del consenso intorno a sé. L'appello agli ebrei è così un tentativo di allacciare nuovi rapporti. Va detto al riguardo che la comunità ebraica francese è forte di circa 700 mila persone: un discreto pacchetto di voti.

L'appello riportato dall'*Humanité* è firmato da un centinaio di persone fra le quali alcuni deputati comunisti e la signora Mariam Claude Vaillant-Couturier ex deportata ad Auschwitz. Lo appello afferma che «la politica giscardiana precipita il paese nella crisi», «aggrava le disuguaglianze sociali» e «sgratola le libertà», mentre i gruppi fascisti responsabili di azioni razziste «godono dell'impunità». Quanto alla politica estera l'appello afferma che «la Francia dovrebbe contribuire con iniziative concrete a creare condizioni per una pace giusta nel Medio Oriente, che rispetti pienamente i diritti dei popoli palestinese e israeliano».

Il candidato gollista Chi-

rac, invece, è intervenuto oggi sul problema della «pena di morte», un argomento riportato in primo piano, proprio in questi giorni dalla decisione della Corte di Cassazione di respingere il ricorso del ventiquattrenne Philippe Maurice, condannato a morte per aver ucciso un poliziotto il 6 dicembre 1979.

Chirac, che ha ribadito la promessa di organizzare un referendum sulla questione se sarà eletto, si è detto nettamente contrario alle esecuzioni capitali. «Sono contrario alla pena di morte per le stesse ragioni per le quali sono ostile all'aborto».

Chirac è il terzo candidato all'Eliseo a dichiararsi contrario alla pena di morte. Prima di lui già Marchais e Mitterrand si erano pronunciati contro la ghigliottina. L'unico a tacere finora sullo spinoso argomento è il Presidente Giscard il quale, evidentemente, non vuole compromettere le sue possibilità di rielezion con una dichiarazione che potrebbe alienargli molte simpatie. Un recente sondaggio, infatti, dimostra che il 63 per cento dei cittadini francesi sono favorevoli alla pena di morte. Giscard si è limitato a sottolineare, fino ad oggi, che non è possibile dibattere «serenamente» un problema così grave mentre la sicurezza sembra essere diventata la preoccupazione principale dei cittadini.

Sul fronte della politica economica sono intanto da registrare un nuovo aumento del prezzo della benzina e degli altri carburanti e la abolizione del regime di «controllo dei prezzi» di parte del governo.

LA STAMPA n. 7

**Inflitti 29 anni
ad un siciliano
che uccise
la figlia in Francia**

PARIGI — Accusato di aver ucciso la figlia diciottenne, Maria Grazia, sparandole diversi colpi di pistola, Michele Pellitteri, siciliano di 47 anni, emigrato in Francia, è stato condannato dall'assise di Grenoble a 29 anni. Nell'udienza di ieri si era accasciato nella gabbia degli imputati, vittima di una crisi cardiaca

CORRIERE DELLA SERA

**Sequestrato
un peschereccio
dagli jugoslavi**

FANO — Un peschereccio della flottiglia di Fano, l'«Elvetico», con sei uomini di equipaggio, è stato sequestrato da motovedette jugoslave per pesca abusiva in acque territoriali slave.

IL POPOLO n. 13

**Iniziativa Caritas
per gli stranieri**

Dopo il Vicariato anche la Caritas ha chiesto al Comune di fare qualcosa per 60.000 stranieri «abusivi» che vivono a Roma. Il Comune, ha detto il direttore, non può continuare a chiudere gli occhi su questo fenomeno, facendo finta di non conoscere il disagio in cui vivono queste persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**4 - Viaggio nei Paesi del petrolio -****I «miracoli» prodotti dai miliardi incassati col greggio****Nel deserto di Abu****Dhabi grano e insalata****Quest'anno saranno coltivati anche riso, pomodori e zucchine - Dove una volta c'era sabbia sono state piantate foreste di alberi esotici e macchie di fiori preziosi****Anche l'industrializzazione va avanti a tappe forzate - Il contributo italiano - Affidate alla Saipem le ricerche di gas e la realizzazione del terminale marino di Ruwais****dal nostro inviato
GRAZIANO
SARCHIELLI**

ABU DHABI, marzo
Dal mare sembra Cannes o Nizza, o meglio una qualche città media della California. Venti anni fa, di edifici importanti c'era il fortino-palazzo dello sceicco, ed intorno altre case-fortino dei beduini, dei pochi commercianti, dei pescatori di perle. Lo sceicco, Shakbut, governava con in mano il Corano e tradizioni che risalivano a mille anni prima. Riceveva tutti e con pazienza, ogni giorno nel cortile della residenza risolveva liti e dissapori. Shakbut discendeva da una famiglia che aveva capeggiato la tribù dei Bu Falah dei Bani Yas, da tempi immemorabili senza storia scritta, anche se ogni fatto importante (quasi sempre una battaglia vinta contro qualche altra tribù beduina) veniva registrato e tramandato oralmente. I Bu Falah, secondo questa storia, arrivarono su questa costa dall'oasi di Liwa, nel 1761, dietro a una gazzella. E la gazzella, sempre secondo la leggenda, portò lo sceicco ad una sorgente d'acqua e lo

sceicco decise di piantare le tende proprio lì. Abu Dhabi significa nella lingua dei Bu Falah «patria della gazzella».

Lo sceicco Shakbut, nel 1965, quando gli inglesi decisero di mandarlo in esilio, d'accordo con la famiglia dello stesso sceicco e il popolo aveva governato per 38 anni. Non si era accorto che il mare di petrolio trovato sotto la sabbia aveva cambiato un po' di cose e che conservare in vita una rigida società affondata nella tradizione islamica era ormai impossibile. Per esempio, i soldi del petrolio lo sceicco se li faceva pagare in contanti e poi sterline e dollari li ammassava in valigie e bauli a portata di mano. Non si fidava nemmeno delle banche e non si fidava nemmeno della civiltà. Non comprava nulla di quello che offriva il mercato, e i suoi sudditi continuavano ad andare sul cammello e mangiare datteri. Del ventesimo secolo non voleva saperne e nemmeno degli occidentali. Gli inglesi, che avevano ancora il monopolio di tutto, non riuscivano a vendergli quasi nulla, forse qualche automobile, forse un frigorifero. Ed allora popolo, famiglie

beduine e politica inglese chiamarono al suo posto il fratello, lo sceicco Shaik Zayed.

I capi dei molti clan che lo avevano chiamato al potere principalmente chiedevano una cosa: i miliardi del petrolio dovevano essere usati per migliorare le condizioni di vita di tutta la popolazione. E Shaik Zayed bin Sultan al Nahiyani, che sul Corano non aveva mai letto che si dovesse vivere in miseria, iniziò una serie di riforme che hanno cambiato completamente la faccia del Paese, portandolo come reddito pro capite al primo posto nel mondo con il Kuwait. Quando poi Zayed venne eletto primo presidente degli Emirati del Golfo Arabico applicò gli stessi metodi, con il medesimo successo. Queste città-stato del Golfo, da Dubai a Sharjah, godono oggi di un tenore di vita che non ha uguali nel mondo. Hanno conservato le tradizioni religiose e civili, con lo sceicco che ancora ogni giorno riceve i membri delle tribù, si consiglia e decide d'accordo con tutta la nazione.

La passione di tutti è quella di allevare i falchi per

la caccia. Un buon rapace può costare anche cento milioni e sempre a questo rapace, una volta l'anno, è dedicata una grande festa in mezzo al deserto, una festa alla quale partecipano appassionati e specialisti di tutto il mondo. Il cammello non è più l'amico di una volta, l'uomo di fatica, ma è ancora allevato con cura e amore, così come i cavalli. Arrivarono da questi deserti i cavalli inglesi che da qualche secolo hanno dominato e continuano a dominare in tutto il mondo sui campi di corsa. Il progresso quindi va bene, ma le tradizioni, gli antichi valori rimangono validi. Ma cosa rimane di valido di quanto scriveva l'arabista Wilfred Thesinger, nel suo famoso libro: «Sabbie d'Arabia», non più di 40 anni fa? «Gli uomini vivono nel deserto perché questo è il mondo in cui sono nati; la vita che conducono è la stessa vita che i loro antenati hanno vissuto prima di loro. Essi accettano questa durezza e le sue privazioni. Non conoscono altra strada».

Certe queste parole, almeno in apparenza, oggi non sembrano avere più senso. Il beduino di un tempo abita in case con l'aria condizionata regalate dal governo, viaggia in Cadillac, può andare a farsi curare a Londra per una malattia, va a fare lo «shopping» da Harrods, quando fa troppo caldo se ne va nella sua casa di Londra. Il Paese

lo mandano avanti gli immigrati indiani e pakistani; l'acqua, una volta scarsa e preziosa, esplose in alto nelle cento fontane dei cento giardini pubblici di Abu Dhabi. Dove una volta non c'era altro che sabbia, oggi sono state piantate vere foreste di alberi esotici, macchie di fiori preziosi. Quasi sempre ognuna di queste piante ha richiesto un lavoro di una pazienza che si può chiedere solo ad un indiano. Solo per costruire il lungomare di una ventina di chilometri, molto più fastoso di qualsiasi lungomare che abbia mai visto nella mia vita, compresa la Florida, sono state spese centinaia di milioni di dollari. Hanno messo in terra qualche milione di piante. Intorno alle radici, corrono migliaia e migliaia di tubi di plastica, grandi e piccoli, per fornire l'acqua.

Il progresso ha anche aspetti quasi fantascientifici. Sull'isola di Sadyat, di fronte alla città, alcuni tecnici e scienziati dell'università dell'Arizona hanno creato i primi giardini idroponici del mondo. Producono insalate e verdure con un metodo che si prevede sarà comune sulle astronavi, quando andranno alla conquista delle stelle, o più semplicemente quando saranno costruiti satelliti di lavoro intorno alla Luna o nello spazio vicino alla Terra.

Certo non sono insalate a buon mercato quelle che producono sull'isola, ma sono certamente un passo verso il futuro. Così come sono riusciti con un lavoro che sfiora anche in questo caso la fantascienza a produrre grano in quelli che erano aridi deserti intorno alla città di Al Ain. Ad Abu Dhabi, il pane di quel grano miracoloso, sono riusciti a mangiarlo lo scorso anno. Quest'anno prevedono un raccolto più abbondante, non solo di grano ma anche di riso, pomodori, zucchine. Sperano in un futuro non molto lontano di arrivare a produrre, in quello che un tempo era uno dei deserti più infami del mondo, abbastanza vettovaglie per il consumo interno.

Anche l'industrializzazione va avanti a tappe forzate. I tempi di realizzazione sono sempre brevi, dal momento del progetto alla finalizzazione. Sono in genere grandi appalti, per i quali la concorrenza internazionale è spietata. Una volta dominavano gli inglesi, oggi sono in campo anche i giapponesi, gli americani, i tedeschi, i francesi, gli italiani. Negli Emirati opera con tutte le sue società e con notevole successo il gruppo Eni. Da una base a Dubai, la Saipem manda in mare due «Castoro», mentre sono notevoli gli appalti della Nuova Pignone. Sempre la Saipem, nel deserto, è stata prescelta per la ricerca di gas. Opera con una sonda che, arrivata ormai a

4200 metri di profondità, dovrà arrivare ai 6800. La Snamprogetti e la Snam hanno progettato e costruito raffinerie, oleodotti. La collaborazione in campo petrolifero sta diventando sempre più stretta. Attualmente è in via di completamento il terminale marino di Ruwais, un lavoro di altissimo contenuto tecnologico e di esecuzione operativa, portato avanti dalla «Divisione Mare» sempre della Saipem. Un contratto di quasi cento milioni di dollari. «L'Italia, sesta potenza industriale del mondo, negli Emirati, la conosciamo attraverso il lavoro, per noi soddisfacente, portato avanti dalle aziende del gruppo Eni. Il resto del mondo produttivo ed industriale italiano qui da noi è quasi sconosciuto», dice un altissimo funzionario del governo. Aggiunge: «Lo spazio che possiamo offrire è molto vasto. Gli inglesi che hanno dominato per anni sono in discesa. Non hanno cambiato la vecchia attitudine. Non hanno capito ancora che i vecchi tempi sono proprio diventati vecchi.

È invece molto diverso il rapporto con gli italiani». Un rapporto di fiducia se si considera che alla Saipem del gruppo Eni sono stati offerti, senza aste con preferenza su tutti, tre contratti biennali di perforazione per un fatturato globale di 45 milioni di dollari.

(4. Continua - I precedenti servizi sono apparsi il 3, 11 e 14 marzo).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **26.3.81** pagina.....

DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULL'EDITORIA: UN TELEGRAMMA DEL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. AI SOTTOSEGRETARI BRESSANI E DELLA BRIOTTA PER CHIEDERE INTERVENTI A COPERTURA DEL PERIODO 1.7.1977-31.12.1980.-

ROMA - (Inform).- La legge sull'editoria è stata approvata dalla Camera con 370 voti a favore e 113 contrari ed ora passa al Senato per l'approvazione definitiva. L'articolo 31 della legge - come già segnalato dall'Inform - prevede la corresponsione, per il quinquennio decorrente dal 1° gennaio 1981, di contributi dell'importo di un miliardo di lire all'anno a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

Per la stampa italiana all'estero, esclusa (a differenza dei giornali pubblicati in Italia) dalla proroga della legge 172 e dagli effetti dei due decreti-legge, entrambi scaduti, emanati lo scorso anno, è restato scoperto il periodo dal secondo semestre del 1977 a tutto il 1980, con una inaccettabile discriminazione nei confronti della stampa nazionale.

E' un problema - nota l'Inform - che dovrà trovare un'adeguata soluzione a livello politico. Frattanto il Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Gaetano Bafile, ha fatto pervenire al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Giorgio Bressani ed al Sottosegretario agli Affari Esteri sen. Libero Della Briotta (anche nella sua veste di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione) il seguente telegramma:

"La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero accoglie con favore l'approvazione avvenuta alla Camera dei Deputati della legge per l'editoria che comprende le provvidenze di cui all'articolo 31. In riferimento a tale approvazione e in considerazione che il periodo intercorrente tra il 1°/7/1977 e il 31/12/1980 non è coperto da nessuna provvidenza a favore della stampa di emigrazione, peraltro concessa alla stampa edita in Italia, questa F.M.S.I.E., a tutela delle testate associate e di tutta l'informazione diretta ai connazionali all'estero, chiede che nelle sedi opportune e con idonei provvedimenti si dia corso con urgenza dettata dalle improcrastinabili necessità ad attuare le erogazioni a favore della stampa medesima. Tutto ciò sanando una situazione di gravissimo disagio e di reale discriminazione. Per quanto ritenuto all'uopo utile questa F.M.S.I.E. è a disposizione per fornire ogni consentita collaborazione. Cordialità". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

27.3.81

2241

r est 02 04
misure in tunisia per viaggiatori diretti in italia sud

(ansa) - tunisi, 27 mar - la direzione generale della polizia nazionale tunisina ha diramato un comunicato dal quale risulta che i viaggiatori diretti via mare a napoli, palermo e trapani devono presentarsi al porto d'imbarco tre ore prima della partenza muniti del loro passaporto individuale ed anche di una fotografia d'identita'. nessuna precisazione e stata data dalle competenti autorita' sui motivi del presente provvedimento di polizia nei confronti di chi viaggia via mare per i porti dell'italia meridionale.

non si esclude che la misura sia stata presa per frenare l'esistenza di un traffico effettuato da gruppi di tunisini, che si recano ripetutamente in italia per acquistare materiale ed importarlo quindi in tunisia transitando come turisti. si ricorda, tuttavia, che gia' nel gennaio 1977 le autorita' tunisine avevano adottato una misura che sospendeva le assegnazioni di valuta turistica per quanti si recavano dalla tunisia in sicilia. la decisione era stata appunto presa allora per impedire agli acquirenti pendolari tunisini di fare la spola tra tunisi e palermo, traffico che aveva assunto all'epoca una consistenza tale da causare pregiudizi al commercio locale.

26.3.81

corpo svizzero per catastrofi all'estero

(ansa) - ginevra, 26 mar - il ministero degli esteri svizzero cerca un successore per arthur bill, il delegato del consiglio federale per l'assistenza elvetica in caso di catastrofi all'estero che diede un grande contributo all'opera di aiuto alle popolazioni italiane colpite dal terremoto del novembre scorso. il successore - a quanto si e' appreso oggi da berna - viene cercato mediante annunci su giornali svizzeri in lingua tedesca (gia' pubblicati), francese ed italiana (del prossimo fine settimana).

arthur bill, nato nel 1916 ed ormai prossimo alla pensione, era stato incaricato nel 1971 dal governo a costituire il corpo svizzero di volontari per l'assistenza in caso di catastrofi all'estero, dopo aver gia' compiuto negli anni sessanta alcune missioni di soccorso in varie parti del mondo. del corpo di volontari fanno oggi parte 900 persone con incarichi in vari settori logistici (medici, tecnici, esperti di approvvigionamenti, trasporti, ecc.). altre 400 persone fanno parte della "riserva" per casi di particolare emergenza. tra gli interventi finora compiuti vi sono quelli in regioni terremotate o colpite da altre calamita' naturali, come la siccita', ed a favore dei profughi da zone di conflitti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....
del.....pagina.....

26.3.81

costituita associazione italia - zimbawe

(ansa) - milano, 26 mar - con una "serata dell'amicizia" svoltasi al circolo della stampa, su iniziativa del comitato di solidarieta' per i diritti del popolo dello zimbawe e con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di milano, e' stata costituita l'associazione italia - zimbabwe. alla manifestazione, con alcune autorita' cittadine, sono intervenuti una rappresentanza di studenti dello zimbabwe e anthony gara, delegato di quel governo.

tc/dr

27.3.81

visita ambasciatore calamia in istria

(ansa) - belgrado, 27 mar - l'ambasciatore d'italia in Jugoslavia pietro calamia ha effettuato nei giorni scorsi una visita in istria, prendendo contatto con le autorita' locali e con rappresentanti del gruppo etnico italiano. lo ha accompagnato il console generale d'italia a capodistria francesco labruzzo.

in particolare l'ambasciatore calamia si e' recato a fiume, pola, rovigno, capodistria, ed ha fatto sosta anche ad abbazia e a isola. in questi centri ha visitato le scuole in lingua italiana che in molti casi comprendono asilo, scuola dell'obbligo e scuole medie superiori. egli ha potuto constatare che l'organizzazione di queste scuole e' in progresso, data l'attenzione che le autorita' locali stanno riservando ai problemi del gruppo nazionale italiano e grazie agli sforzi della "unione degli italiani dell'istria e di fiume" (uif) e alla fattiva collaborazione dell'universita' popolare di trieste. (segue).

(ansa) - belgrado, 27 mar - l'ambasciatore calamia ha visitato anche i centri d'informazione del gruppo etnico italiano, in particolare le stazioni della radio e della televisione di capodistria e di radio pola, nonche' la redazione del quotidiano "la voce del popolo" di fiume.

in base ad un recente accordo tra le televisioni di zagabria e di lubiana, le trasmissioni di telecapodistria sono attualmente diffuse e recepite in tutta l'istria.

nel corso della visita, l'ambasciatore ha infine reso omaggio, deponendo corone di fiori, ai caduti italiani in guerra nel cimitero di cosala, al sacrario della marina militare di pola e al sacrario-ossario di caporetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{SEIT.} L'ESPRESSO...
del... 27.3.81... pagina... 62-63...

IL NUOVO AMBASCIATORE AMERICANO

Mister Pollicino entra in via Veneto

di MAURO CALAMANDREI

Piccolo di statura, riservato, laurea ad Harvard, ebreo americano della prima generazione, Maxwell Rabb è stato uno degli uomini più abili e influenti della politica repubblicana e non. Cosa cambierà con la sua investitura?

New York. Difficilmente Ronald Reagan avrebbe potuto scegliere per Roma un ambasciatore meno vistoso di Maxwell Rabb. Il successore di Richard Gardner è così minuscolo da sparire in una qualsiasi foto di gruppo. Oltretutto, sebbene in privato sia cordiale ed aperto, in pubblico e con le persone che non conosce bene, al contrario del presidente, Rabb è estremamente riservato. E molti che lo conoscono da decenni, sono convinti che il nuovo ambasciatore sarà ancora più riservato quando si insedierà a via Veneto.

Maxwell Rabb ha settant'anni, e deve probabilmente la sua nomina a Roma anche alla riconoscenza che Reagan gli deve per il ruolo decisivo che ha avuto nell'assicurargli elettoralmente lo Stato di New York. « Molti ammirano in Max Rabb il grande avvocato, il cittadino attivo nella vita culturale e filantropica », osserva il rappresentante nella Camera bassa dello Stato di New York, Dominick Di Carlo, « ma per noi attivisti impegnati nella campagna elettorale, Max era soprattutto un'ispirazione. Era straordinario vedere quest'uomo non più giovane, ricco e ricercato, impegnato per ore ed ore anche nei lavori più modesti. Quando proprio non poteva darci una mano lui, ci mandava sua moglie ». Di Carlo, come probabilmente tutto il gruppetto degli eterogenei reaganisti di New York, è troppo giovane per sapere che in realtà questo superattivo Pollicino, ricco avvocato e presidente della più aristocratica sinagoga d'America, colui che Reagan ha scelto come proprio ambasciatore in Italia, è uno dei più collaudati tecnici repubblicani di politica elettorale e presidenziale. Quarant'anni prima di dedicarsi alla campagna di Reagan, Rabb si era già segnalato per aver fatto eleggere, in questa città, senatori e rappresentanti, e nel 1952 era stato uno degli uomini di punta nella fortunata campagna elettorale di Dwight Eisenhower.

In qualche ambiente italoamericano è abbastanza evidente il disappunto per questa scelta completamente estranea al gruppo etnico. C'è chi, invece,

come Dominick Scaglione, vicepresidente della Chase Manhattan Bank, si preoccupa anche dell'età e della scarsa esperienza diplomatica di Rabb: « Io non ho mai pensato alla scelta di un italoamericano », dice, « però, data la complessità e delicatezza della vita politica italiana, avrei auspicato che la scelta cadesse almeno su di un diplomatico di carriera con conoscenze di prima mano del paese in cui è stato destinato ».

Ma altri che conoscono bene Maxwell Rabb da anni, sono convinti che sarebbe un errore se gli uomini politici italiani credessero che il nuovo ambasciatore americano consideri la propria permanenza a Roma come una bella vacanza: « Sono un democratico tessurato fin dall'adolescenza », afferma l'avvocato internazionalista John Alfieri, « ma devo riconoscere che nazioni anche più importanti dell'Italia, potrebbero dirsi fortunate ad avere per ambasciatore degli Stati Uniti un uomo con l'abilità, la saggezza e l'esperienza di Rabb ».

Come segretario del gabinetto durante la presidenza Eisenhower, Maxwell Rabb fu uno dei sei o sette uomini più potenti d'America. In quegli anni egli riuscì a stabilire legami così solidi e ad ottenere tale rispetto sia in campo repubblicano come in quello democratico, da essere consultato assai di frequente, anche in tempi successivi, da presidenti e ministri di ambedue i partiti. Sotto il nuovo ambasciatore, Villa Taverna non sarà altrettanto ospitale, come ai tempi di Gardner, per la bella gente del jet set. Ed è assai improbabile che come il suo predecessore questo superavvocato voglia perdere tempo a polemizzare su quel che appare o non appare in televisione o sui giornali, che lo riguardi. Rabb si mostrerà invece un grande esperto nei contatti riservati, dietro le quinte; e grazie all'amicizia con il presidente e alla sua straordinaria abilità pratica, potrebbe diventare uno dei più efficaci ambasciatori americani che siano mai sbarcati a Fiumicino.

Già prima dell'inizio della seconda

guerra mondiale Rabb era stato il primo assistente del senatore Henry Cabot Lodge, poi aveva avuto lo stesso incarico col Sinclair Weeks, che doveva diventare ministro del Commercio sotto Eisenhower. Alla fine della guerra, era il consulente legale di James Forrestal, allora ministro della Marina. La sua massima prova la diede però dopo la vittoria di Eisenhower a presidente: « In quegli anni Rabb dimostrò che, volendo, in America è davvero possibile avere un "governo di gabinetto" », osserva William Bragg Ewald Jr, che allora era uno dei più giovani assistenti del presidente. « Max si rivelò, inoltre, uno dei collaboratori più progressisti di Ike, anche a costo di attirarsi inimicizie. Riuscì per esempio, a far approvare, sia pure con un sol voto di maggioranza, la legge che avrebbe permesso a decine di migliaia di italiani, tedeschi, olandesi o greci, di emigrare negli Stati Uniti, ed ebbe un ruolo davvero pionieristico nel promuovere i diritti civili dei negri e di altre minoranze ».

Anche Richard Gardner parla in termini elogiativi del proprio successore: « La legge sull'emigrazione fu considerata un tale successo che il presidente

%

2

Gronchi nel 1958 gli conferì la commendata della Repubblica italiana», ricorda. Come Gardner, Maxwell Rabb è ebreo. Ma al contrario di Gardner che cerca di nascondere la propria identità etnica e non ha più neppure un nome ebraico, Rabb è molto impegnato in prima persona nella comunità ebraica.

Fra l'altro ricopre la carica di presidente di Temple Emanuel. Quando si parla di ebrei americani, di solito si pensa ai discendenti di quelle ondate di disperati che fra il 1880 e il 1920 sfuggirono ai pogrom e alla miseria dei ghetti russi, polacchi, romeni o della Carinzia. Rabb appartiene invece a quella ricca borghesia ebraica che prima dell'inizio del nostro secolo era già solidamente integrata in America. Borghesia che ha dato i Lehman, i Lewishohn, gli Warburg, i Loeb. Come Walter Lippmann, Rabb ha studiato ad Harvard. Questi ebrei che socialmente si identificano con l'Harmonie club e il Temple Emanuel, la più famosa sinagoga riformata d'America, sono stati spesso considerati molto vicini alla maggioranza protestante. E al contrario degli ebrei dell'ultima immigrazione, questi borghesi di vecchio lignaggio hanno sempre militato nel partito repubblicano. Per tanti anni Rabb è stato uno degli esponenti di quell'ala moderata e internazionalista personificata dagli Eisenhower, dai Lodge, dai Rockefeller. Anzi più volte Rabb non ha esitato a prendere posizioni molto avanzate, tanto che ai tempi di McCarthy ebbe delle noie.

Al contrario di quasi tutti gli altri esponenti repubblicani di New York, e di altri leader degli Stati della costa atlantica, già nel 1976 Rabb si era reso conto che Ronald Reagan era la speranza del partito repubblicano. Negli ultimi anni fra Reagan e Rabb non si è formata, così, soltanto un'alleanza politica, ma addirittura un'amicizia personale. La moglie di Rabb, Ruth, è diventata anch'essa una delle donne che Nancy Reagan consulta e visita con maggior frequenza. Nell'autunno del 1979, quando tanti leader repubblicani del Massachusetts, di New York e di altri Stati dell'Est scommettevano su George Bush o su Howard Baker, Rabb stava già ordendo silenziosamente i fili dell'organizzazione elettorale di Reagan.

Bisogna dire che, nel palazzo di via Veneto, non c'è mai stato un ambasciatore americano che abbia operato per tanto tempo nelle stanze dei bottoni che contano.



INSEGNAMENTO DELLE LINGUE

ASSI IN TI NUOVI INSEGNANTI

SYDNEY - Trenta insegnanti promessi dal governo del NSW quando venne annunciato il bilancio per il 1980 - 81 sono stati assunti su base permanente pochi giorni orsono. Come si era detto su questo giornale, queste assunzioni rappresentano un grosso passo in avanti, e non tanto per il numero delle assunzioni quanto per il fatto che si è stabilito un precedente importante per la scuola australiana.

za di queste assunzioni: perché sono permanenti, perché sono aggiuntive rispetto



al numero fisso di insegnanti per scuola, e perché per lo più gli insegnanti sono stati

Infatti, mentre in questi ultimi anni abbiamo visto e visto tentativi di vario genere di far passare il principio dell'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole elementari, la risposta dei vari governi alle aspirazioni che esprimevano gli immigrati stessi, nonché

INVECCHIANO ANCHE GLI EMIGRATI, e pare che il governo australiano se ne sia accorto, dato che di pensionati immigrati ce ne sono ogni giorno di più. E pare anche che alcuni di questi pensionati si intardiscano a voler passare la vecchiaia al paese loro. Questo non è di per sé un problema per il governo australiano...meno anziani ci sono, meno servizi medici, ospedalieri ecc... Il problema è che alcuni di questi immigrati, cocciuti, aspettano fino a 65 anni e poi, orrore degli orrori, si portano la pensione appresso.

SONO 2.500 I PENSIONATI italiani che tornando al paese si sono portati appresso la pensione australiana. Il che costa al governo australiano, questo povero governo di un paese affamato, un po' più di 6 milioni di dollari all'anno. Così ci informano i giornali australiani, i quali però puntualmente dimenticano di dire che lo stato italiano, ricco sfondato come tutti sanno, manda in Australia più di 13 milioni di dollari ai pensionati italiani che avendo maturato il "diritto" alla pensione italiana, preferiscono rimanere in Australia. Senza contare poi gli altri pochi milioncini (sempre di dollari) che arrivano (sempre dall'Italia) per l'assistenza sociale, per l'assistenza scolastica ai figli degli immigrati e per altre piccole cose. Insomma chi ci perde tra uno stato e l'altro.

MA PERCHÉ HAI MESSO IL "DIRITTO" in virgolette? Dira' l'attento lettore di bruschetta. Le virgolette ce le ho messe per far notare che invece la pensione australiana non è un diritto alla stessa maniera. Prima del '73 la pensione australiana non era trasferibile, e ci volevano ben 20 anni di residenza continua per avere la pensione (sempre soggetta all'accertamento dei redditi). Poi il governo Whitlam concesse la trasferibilità, e l'obbligo di residenza venne ridotto a 10 anni. Ora, come si diceva all'inizio, il governo comincia a preoccuparsi, e sta già considerando una revisione della trasferibilità. C'è solo da augurarsi che questa preoccupazione lo spinga a definire un accordo al più presto con il governo italiano, ma un accordo che tenga conto dei diritti già acquisiti dai pensionati italiani, delle loro esigenze e delle loro giuste aspirazioni ad una vecchiaia decorosa e sicura.

Le assunzioni sono così ripartite secondo le lingue :

LINGUA	N. Insegnanti
Turco	3
Arabo	7
Greco	8
Maltese	2
Spagnolo	1
Macedone	1
Portoghese	1
Italiano	7

molti insegnanti, era di regola incerta e molto parziale. Programmi temporanei, insegnanti part-time o che già dovevano portare avanti la loro classe in tutte le materie, finanziamenti solo per materiali didattici, o solo per insegnare per qualche mese o al limite un anno, e via dicendo.

destinati a scuole con un alta percentuale di immigrati. Ciò garantisce una certa continuità ai programmi che si inizieranno, a differenza di quanto è successo fino ad oggi.

Possiamo dire perciò che tutto il lavoro dei genitori, di organizzazioni di lavoratori immigrati, di associazioni culturali, di tanti insegnanti, di giornali di immigrati che, come NUOVO PAESE si sono battuti per anni per l'introduzione effettiva delle lingue degli immigrati nelle scuole elementari pubbliche, che tutto questo lavoro, cioè, non è stato fatto invano e comincia a dare finalmente dei frutti concreti e duraturi.

Venne anche il finanziamento "Galbally", che effettivamente diede una spinta positiva a quella che in Australia chiamiamo "educazione multiculturale". Ma il grosso limite di questo finanziamento è che si esaurisce proprio alla fine di quest'anno.

Ecco perciò l'importan-

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale AISE
del... 27.3.81pagina.....

"IL PROBLEMA DELLA SCUOLA ALL'ESTERO NON SI RISOLVE CON LA
"STITUZIONE DI PROVVEDITORATI" - DICHIARAZIONI DEL SEGRETA
RIO NAZIONALE DELLA CGIL-SCUOLA QUERCIOLO

=====

Roma (aise) - La proposta di istituire dei provveditorati scolastici all'estero, avanzata in sottocommissione mista e promossa dallo snals (il sindacato autonomo della scuola), non ha trovato come era prevedibile il consenso dei sindacati federali. Il segretario nazionale della cgil-scuola, Quercioli, interpellato dall'Aise si è così espresso: "la nostra opinione è che non si risolve il problema della scuola all'estero con l'istituzione di provveditorati. La questione principale, invece, è quella di riordinare complessivamente, rendendoli migliori, i rapporti tra le amministrazioni della pubblica istruzione e degli affari esteri".

In pratica - ha continuato Quercioli - si tratta di tutelare meglio gli interessi degli insegnanti e degli operatori scolastici facendo in modo che il contenzioso per questioni tecniche faccia capo alla pubblica istruzione e non al ministero degli affari esteri. E ciò anche perché tali problemi possano avere una soluzione più omogenea realizzata nel quadro generale della problematica scolastica sia in Italia che all'estero.

"La nostra proposta - ha poi proseguito Quercioli - che rispecchia gli indirizzi indicati nel documento elaborato unitariamente dall'apposito gruppo del comitato post-conferenza, è quella di creare un dipartimento per la scuola all'estero all'interno del ministero degli affari esteri, nel quale sia presente in maniera qualificata il ministero della pubblica istruzione. Questo dipartimento potrebbe operare nel quadro di un programma preciso con una sua ben definita autonomia. In questo senso vale la pena ricordare che una delle esigenze è quella di rivedere il ruolo degli ispettori, facendone una figura da affiancare ai consoli con compiti di consulenza e incarichi tecnici".

CONVOCATA PER IL 13 E 14 APRILE LA CONSULTA REGIONALE
PER L'EMIGRAZIONE DELLA SICILIA

=====

Roma (aise) - La consulta regionale dell'emigrazione siciliana è stata convocata per i giorni 13 e 14 aprile, all'ordine del giorno sono stati posti i seguenti argomenti: 1) valutazione degli incontri con le collettività siciliane all'estero; 2) criteri per il riparto di alcuni stanziamenti del bilancio regionale; 3) iniziative di turismo sociale a favore degli emigrati; 4) stato di attuazione della legge regionale per gli emigrati; 5) conferenza dell'emigrazione delle regioni meridionali e seconda conferenza regionale dell'emigrazione.

(AISE)

10007
su estradizione Attilio Iercari

(ansa) - Genova, 27 mar - la "chambre d'accusation" di Aix en Provence e' ancora in attesa che dall'Italia gli arrivi la completa documentazione per poter esaminare la richiesta di estradizione fatta per Attilio Iercari. Quest'ultimo, come noto, e' stato arrestato a Nizza il 4 marzo scorso perche' colpito da mandati di cattura spiccati dalla magistratura genovese. Attilio Iercari, di 60 anni, fu implicato in alcune vicende dell'eversione di destra e in particolare e' stato coinvolto nel tentativo di "golpe" organizzato dall'organizzazione neofascista "rosa dei venti". e' anche accusato di truffa e appropriazione indebita nei confronti dell'industriale Mario Piaggio al quale, secondo l'accusa, aveva sottratto forti somme di danaro, con le quali aveva finanziato organizzazioni dell'estrema destra.

Inglese favorevole a estradare brigatista

LONDRA — Mario Ferrandi, brigatista rosso ricercato in Italia per due omicidi ed un attentato incendiario, ha annunciato ieri, tramite il suo avvocato, che intende opporsi alla richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane a quelle britanniche.

Parere favorevole all'estradizione di Ferrandi è stata data dal magistrato William Robins, al tribunale di Bow Street. Dopo aver ascoltato le ragioni del governo italiano, il magistrato ha giudicato che esistono prove sufficienti.

LA STAMPA P. 2

28.3.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AG.} VARIE.....
del.....pagina.....

27.3.81

I PROBLEMI PENSIONISTICI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO AFFRONTATI IN UN INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELLA BRIOTTA CON IL PRESIDENTE DELL'INPS RAVENNA.-

ROMA - (Inform).- Il 26 marzo il Sottosegretario agli Affari Esteri, sen. Libero Della Briotta, accompagnato dal Ministro Cristofanelli e dal Consigliere Mazzotta della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, si è incontrato con una delegazione dell'INPS composta dal Presidente Ravenna, dal Direttore Generale Fassari e dal Vice Direttore Generale Billia.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - sono stati affrontati particolarmente tre problemi: i ritardi nel pagamento delle pensioni all'estero, accentuatisi ultimamente a causa del blocco del centro di elaborazione dati dell'Istituto, e i ritardi da parte di alcune banche; l'adozione di idonee strutture da parte dell'INPS per agevolare l'istruzione delle pratiche in regime internazionale; eventuali meccanismi che consentano di predisporre in anticipo le pratiche rispetto alla data del pensionamento.

A conclusione della riunione è stato consegnato all'INPS un documento riassuntivo su questi tre argomenti. Il Presidente Ravenna ha assicurato il suo personale impegno per la risoluzione dell'annoso problema dei ritardi e per studiare in tempi rapidi le soluzioni più idonee agli altri due. Tali argomenti saranno posti in discussione alla prossima riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto. (Inform).

FILE EMIGRAZIONE 25.3.81

81/11/5. RISTORNO FISCALE DEI FRONTALIERI: OLTRE DIECI MILIARDI AI COMUNI DI PROVENIENZA

Fin dall'ottobre scorso i Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese della Svizzera hanno completato il pagamento all'Italia dei ristorni delle imposte pagate dai lavoratori frontalieri per un ammontare totale (per questi tre Cantoni) di 54.977.486 franchi svizzeri, pari a circa 11 miliardi di lire.

Tale pagamento è dovuto dalla Svizzera all'Italia, in base all'accordo entrato in vigore nel 1979 con effetto retroattivo al 1974, come rimborso per i Comuni in cui circa 30.000 lavoratori frontalieri in Svizzera mantengono la loro residenza, per i mancati introiti fiscali corrispondenti a quanto quei lavoratori pagano nella Confederazione Elvetica con trattenuta nella busta paga.

Come è noto, i lavoratori frontalieri sono concentrati in pochi Comuni di confine della Lombardia e del Piemonte che, mancando di questa risorsa fiscale si trovavano alle prese con gravi problemi dovendo provvedere invece a fornire tutti i servizi pubblici cui hanno diritto i cittadini residenti.

L'importo dovrebbe ora essere ripartito fra vari Comuni e Comunità Montane di confine delle province di Como, Sondrio e Varese in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'UNITA'.....
del... 27.3.81..... pagina... 7.....

Il 4-5 aprile la Svizzera va alle urne sui temi degli emigrati

Si vota per «Essere solidali»

Una importante iniziativa attorno alla quale si è unita la sinistra elvetica - Il forte impegno dei comunisti italiani

I lavoratori emigrati in Svizzera stanno vivendo uno dei momenti decisivi per la loro prospettiva futura di cittadini a pieno titolo in un Paese in cui essi hanno dato e continuano a dare un grande contributo di lavoro, d'impegno e di capacità creativa. Il 4-5 aprile è prevista infatti la votazione popolare sull'iniziativa «Essere solidali» che si prefigge alcuni miglioramenti sostanziali nelle condizioni dei nostri lavoratori: l'abolizione dello statuto dello stagionale; la stabilità e la sicurezza per tutti attraverso un rigido controllo delle partenze e degli arrivi di nuovi lavoratori; l'abolizione dei controlli amministrativi speciali per gli emigrati; la richiesta di uguali condizioni di vita e di lavoro per svizzeri ed immigrati.

Le varie forze politiche svizzere, i sindacati, le associazioni democratiche, le organizzazioni degli emigrati, le diverse forze del mondo del lavoro stanno prendendo posizione sull'iniziativa. Già la scelta di campo per il «sì» o per il «no» all'iniziativa «Essere solidali» rivela un interessante spaccato della società elvetica. Una nuova realtà di un magma sociale in movimento che non obbedisce più ai vecchi canoni degli schieramenti contrapposti; che non accetta più di essere catalogata in un campo o nell'altro; che è ormai sensibile e permeabile ad un nuovo modo di fare politica, di cercare e trovare rapporti con un più vasto arco di forze politiche e sociali, e — fattore importantissimo e decisivo per le future possibilità di lotta e di successo delle classi lavoratrici — con il vasto mondo della emigrazione organizzata.

È da salutare con favore ed estrema attenzione il fatto che, per la prima volta, la sinistra svizzera nel suo complesso e l'insieme (con qualche eccezione) delle forze sindacali, unitamente ad un numero considerevole di sezioni cantonali dei singoli partiti (anche della DC, che tuttavia a livello nazionale si è schierata per il «no») hanno scelto la strada del coraggio e dell'impegno consapevole nella lotta per l'acquisizione di fondamentali diritti a favore dei lavoratori emigrati.

Quale differenza con il clima che accompagnò le squallide iniziative xenofobe di James Schwarzenbach e Valentin Ohen degli anni 1970-'74! Esse furono respinte dal voto popolare. Ma, almeno per quanto riguarda la prima iniziativa del 1970, la maggioranza che respinse il tentativo xenofobo fu molto esigua e il risultato proiettò una luce sinistra sull'immagine della Confederazione elvetica all'estero. Provocò impaccio e amare riflessioni negli ambienti democratici svizzeri, anticipò l'espulsione di fatto, in seguito ad una ristrutturazione selvaggia della produzione, di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati senza che i sindacati e la sinistra nel suo complesso potessero fare alcunché per impedire e combattere la scelta padronale. Siamo convinti che quelle amare esperienze siano servite ed abbiano, nel corso degli anni, portato all'impegno consapevole e coraggioso dell'oggi.

Per «Essere solidali» non assistiamo a scelte di adesione puramente formale alla iniziativa. Assistiamo alla scesa in campo di uomini prestigiosi della sinistra e del sindacato nella ritrovata consapevolezza che l'attacco padronale ai salari, all'occupazione, ai diritti dei lavoratori in generale, si respinge con l'unità dei lavoratori: svizzeri, italiani, portoghesi,

spagnoli, ecc., o la battaglia sarà per l'ennesima volta perduta.

Il ruolo del nostro partito, delle nostre sezioni, dei nostri militanti sparsi per tutta la Svizzera, è quello di essere in prima fila — come sempre — nella lotta per assicurare un grande successo all'iniziativa «Essere solidali». Parlare e discutere nelle fabbriche, nei cantieri, in ogni posto di lavoro ove è possibile avere contatti, incontri, rapporti con i lavoratori svizzeri e la popolazione locale in generale, è uno dei compiti che spetta ad ogni lavoratore e militante comunista. Così come è importante la partecipazione e collaborazione assidua nei comitati unitari e nei centri di contatto svizzeri - immigrati, che stanno lavorando con impegno a favore dell'iniziativa.

È una battaglia difficile, in cui per la prima volta i lavoratori emigrati abbandonano completamente la vecchia perdente e stantia concezione dell'emigrato so-

lo ed emarginato, per assumere la funzione di protagonista di una svolta nei rapporti con i lavoratori e la popolazione svizzera in generale. L'affermazione di un diritto - dovere a considerarsi parte integrante della società in cui essi vivono e lavorano, nella quale sono stati e sono creatori di ricchezza e costruttori di opere di straordinaria importanza sociale, avanguardie di un'utopia, di una speranza che si afferma nonostante l'asprezza del momento come la indispensabile realtà del domani: l'Europa dei popoli e dei lavoratori.

Guardare con fiducia l'iniziativa, nonostante l'asprezza del momento che viviamo è l'imperativo dei lavoratori comunisti che hanno sempre creduto nella forza delle idee e nella loro potenzialità, prima o poi, di assicurare un grande e pieno successo.

GIOVANNI FARINA
(segr. Fed. PCI Ginevra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del..... 27.3.81 pagina..... 23

Sulla questione dei contributi assicurativi

Tra Svizzera e Italia prosegue la «guerra dei frontalieri»

Rottura completa fra le associazioni che rappresentano tutto l'arco dei frontalieri italiani ed i sindacati svizzeri sulla nuova convenzione per la riscossione dei contributi assicurativi. I nostri frontalieri sono decisi ad impedirne il rinnovo, in contrasto anche con l'Inps e con gli stessi sindacati italiani, dopo lo scandalo, denunciato più volte su queste colonne, della vecchia convenzione stipulata fra il nostro paese ed i sindacati ticinesi Ocs e Sel che aveva consentito a questi ultimi di introitare, per effetto della svalutazione della lira nei confronti del franco, ingenti quanto illeciti guadagni. Grazie ai lavoratori italiani che si recano ogni giorno oltre il confine per svolgere la loro attività, infatti, come il nostro giornale aveva rivelato già un anno e mezzo fa, i sindacati ticinesi avevano incamerato qualcosa come 25 miliardi di lire continuando con disinvoltura a passare al nostro istituto per la previdenza sociale (allora era l'Inam) la stessa vecchia quota in lire, intascando così la differenza in franchi.

Dopo le roventi polemiche ed i colpi di scena che hanno da allora caratterizzato la vicenda, resa ancor più inquietante dallo sconcertante silenzio della stampa italiana, l'iter della nuova convenzione tra l'Italia e Svizzera per l'esazione delle quote contributive relative all'assistenza sanitaria dei frontalieri, dei loro familiari e dei familiari residenti nel nostro paese, e dopo i numerosi rinvii da parte elvetica e delle stesse sedi regionali sulle diverse soluzioni per il trasferimento delle quote ai comuni confinanti, la bozza della nuova convenzione è pronta.

Ma nonostante la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Inps ed il parere favorevole dei nostri sindacati, che i frontalieri accusano di aver completamente rovesciato la loro posizione ne giro di questi ultimi mesi, la firma non ci sarà. Le Acli di Como, quelle di Varese, il Centro assistenza frontalieri di Varese, l'Unione italiana lavoratori fronta-

lieri di Domodossola, con l'appoggio politico dell'unanime decisione di tutto il Consiglio regionale lombardo, hanno giustificato la loro netta opposizione alla nuova convenzione nel corso di un'affollata riunione nel comune di Laveno Mombello accusandola di non essere altro che un'edizione peggiorata di quella vecchia.

È vero che le nuove norme prevedono il versamento all'Italia in franchi svizzeri mettendo perciò fine alla speculazione sui cambi, ma è anche vero che l'aggio di esazione previsto per Ocs e Sel passa da 0,14 centesimi di franco mensili per ogni frontaliero o familiare a 2,50 franchi, un aumento dunque di 18 volte che, tradotto in soldoni, corrisponde ad un affare di 3 milioni di franchi all'anno per i sindacati svizzeri. Ma c'è dell'altro: la convenzione sarebbe inoltre vincolata ad un meccanismo di ristorno individuale del surplus incamerato dai due sindacati ticinesi dal '69 all'89.

Ma il ristorno individuale, dicono le associazioni dei frontalieri, potrà essere effettuato all'incirca per il 50% dei contribuenti; il resto, cioè grosso modo 10 milioni di franchi, resterebbe nelle casse dei sindacati svizzeri e verrebbe gestito pariteticamente da questi e dai confratelli italiani. Per impedire quella che hanno definito «una colossale rapina» ai danni dei lavoratori e dello Stato italiano, i frontalieri hanno presentato ieri all'Inps e al ministero del Lavoro una proposta che prevede il versamento delle quote direttamente in Italia, denunciando inoltre le speculazioni che si nasconderebbero dietro la proposta sindacale. Questa volta i frontalieri non sembrano più disposti a restare inermi di fronte ai vari «giochi» intrapresi fra sindacati italiani e svizzeri sulla loro pelle, ed è perciò probabile che la bozza della convenzione che giace da qualche giorno sulla scrivania di Ruggero Ravenna, ci resterà per un pezzo.

Nathan Sonnino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**
del... **27.3.81** pagina... **7**

Responsabilità del governo italiano

È in crisi a Toronto il comitato consolare

Il presidente del comitato consolare di Toronto (CAIT) Antonio Mazzotta, esponente delle ACLI, si è dimesso dalla carica in segno di protesta per il ritardo della concessione del contri-

buto finanziario da parte del governo italiano. Senza fondi, senza presidente e con un Consiglio direttivo indeciso sul futuro, il CAIT è così entrato in piena crisi proprio nel momento in cui si apprestava a varare il programma per il 1981 che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di un convegno sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con il ministro del Lavoro dell'Ontario. Purtroppo tutti i programmi sono stati sospesi perché il CAIT si è trovato nell'impossibilità di assumere impegni finanziari.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Fino ad ora, considerata la modestia dei mezzi a disposizione, il CAIT aveva svolto un ruolo positivo di promozione degli interessi e della tutela degli emigrati.

Con la crisi attuale, che si verifica proprio nel momento in cui si fanno più palesi i ritardi per l'approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, il CAIT viene meno anche alla funzione di facilitare un passaggio organico dai comitati attuali a quelli elettivi.

Il nostro auspicio è che il rapporto tra il CAIT, le autorità consolari ed il ministero degli Esteri italiano sia ripreso nella massima chiarezza nell'interesse generale della numerosa collettività italiana di Toronto. (f.f.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. VARI

del..... f. 3-81

..... pagina.....

L'UNITA' P. 12

I miei studi riconosciuti all'estero non in Italia

Cara Unità,

mi chiamo Vincenzo Brugnoli, sono un ricercatore e mi occupo in particolare, da diversi anni, della possibilità di trasformare in energia le onde del mare. Le mie ricerche sono già a buon punto e voi stessi, sulla base del materiale che vi ho fornito, avete avuto la cortesia di dedicarmi un ampio articolo (il 19 febbraio dell'81). Di questo vi ringrazio.

Mi dispiace tuttavia che solo la stampa (e una parte peraltro neppure troppo ampia) abbia parlato delle mie ricerche. Lo stesso materiale inviato ai giornali infatti, ho avuto premura di spedirlo anche al signor Bertacchi, della direzione Studi e Ricerche dell'Enel e al presidente stesso dell'Enel, oltre che a diversi enti di Ricerca di alcuni paesi esteri (Canada, Stati Uniti, Inghilterra).

Dall'estero mi sono arrivate lettere confortanti da parte di importanti enti di ricerca che mi stimolavano a

continuare i miei studi manifestando il loro interesse sincero per la mia attività, senza escludere, peraltro, di poter contribuire un domani alla effettiva realizzazione di quanto da me ideato. Per chi fa della ricerca la sua occupazione principale e, in definitiva, la sua ragione di vita sono grandi soddisfazioni, queste, e danno la sensazione che non si lavora per nulla. Certo, dispiace che solo dall'estero debbano venire questi riconoscimenti.

Inutile dire, infatti, che dall'Enel non è venuto nulla di tutto questo: «abbiamo letto... molto interessante ma...»: questo il tono delle loro risposte. Insomma, grazie e tanti saluti, la cosa non ci interessa.

Ora io mi chiedo come è possibile tanta diversità di valutazione solo cambiando la dislocazione geografica. E' possibile che in America, in Canada e in Inghilterra ciò che io faccio venga ritenuto «utile e interessante, degno d'attenzione, da seguire» e qui in Italia mi si liquidi con un grazie e arrivederci? E perché allora ci si lamenta che qui da noi è tanto disastrosa la situazione della ricerca scientifica?

Vincenzo Brugnoli

IL GIORNALE P. 21

Lavorare all'estero

Egregio direttore,

con questa lettera desidero giovare a coloro che lavorano fuori d'Italia, alle dipendenze di appendici estere di aziende italiane.

E' già facile capire come il marchingegno serva al datore di lavoro, da una parte per assicurarsi commesse, e qui siamo d'accordo, dall'altra per svincolarsi dall'azione del sindacato e delle leggi vigenti sul territorio nazionale, e qui la cosa può presentare dei pericoli. Di conseguenza è altrettanto facile intuire che quei nostri emigranti, pur avendo aperte quelle vie di occupazione, sono tuttavia vittime di qualunque azione lucrativa dell'azienda estera dalla quale dipendono.

Sono anch'io un lavoratore nazionale, di quelli convinti che la nostra prosperità è conseguente alla prosperità dell'impresa, nel senso che se l'impresa muore noi finiamo con lei. Sono convinto che quanto avviene oggi in Italia, senza scendere in particolari, è deleterio, ma quanto avviene con la copertura delle aziende estere, un po' come le bandiere ombra, è altrettanto deplorabile, soprattutto se si considera che laggiù la proprietà non è scalfita da assenteismi o da facili assistenze mutualistiche.

Cito qualche esempio: contratti per 60 ore settimanali su 6 giorni lavorativi, spesso il lavoro si protrae anche alla domenica e gli straordinari però vengono forfettizzati per decisione unilaterale, il pagamento della parte di stipendio che deve essere corrisposto in Italia, e che è la fetta

più grossa, viene versato con un costante ritardo di due mesi.

Pur considerando un grosso costo di gestione per viaggi di andata e ritorno e organizzazione di ambienti confortevoli per il soggiorno nei vari cantieri, ritengo che pagare lo stipendio alla fine di un mese di lavoro debba essere, oltre che un fatto di etica aziendale, anche una questione di buon gusto.

Vogliamo provare a farlo sapere a qualcuno?

Lettera firmata
Genova



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MESSAGGERO

del... 27.3.81 pagina... 17

Appello. Della madre tedesca Bimborapito e conteso tra Italia e Germania

«Aiutatemi, mio figlio è stato rapito dal padre, e si trova in Italia». L'appello disperato — lanciato attraverso la stampa tedesca — è di una donna di 43 anni, residente a Francoforte. Chiede alla polizia del suo Paese — e a quella italiana — di intervenire, attraverso i canali consolari o applicando le disposizioni di legge, perché il figlio, Marcus, di 10 anni, venga prima di tutto ritrovato (è scomparso da oltre una settimana e non si sa dove si trovi) e quindi restituito. Ci troviamo di fronte ad uno di quei casi, di divergenze fra coniugi di due paesi diversi, Italia e Germania federale, per le quali non sembra esistere una legislazione molto chiara, a parte la componente umanitaria e affettività nella quale si inseriscono. Ecco i particolari del «caso Marcus». Il ragazzo è nato dal matrimonio fra Ingrid e Nazario Saveri mentre questi si trovava in Germania dove prestava servizio presso una banca di Francoforte. Nel settembre del 1978 Saveri viene trasferito a Ravenna, sua città natale: moglie e figlioletto lo seguono. Poi, dopo un anno circa, divergenze fra i coniugi, separazione, e divor-

zio. La donna rientra con il figlio in Germania dove secondo la legge tedesca le viene riconosciuta la «patria potestà» sul figlio. Quindi può tenere Marco. Nazario Saveri ottiene a sua volta lo stesso riconoscimento da parte di un giudice italiano. Che fare? Il tribunale tedesco ha stabilito che il padre italiano può incontrare il figlio in territorio tedesco ogni primo sabato del mese, fra le 10 e le 18, che può rimanere solo con lui ma deve prima depositare il passaporto presso un avvocato di Francoforte, ogni volta che viene in visita.

E' la prassi, sembra. Il primo sabato di marzo Nazario Saveri si è infatti presentato, ha preso con sé il figlio. E da allora è scomparso. Ha telefonato alla suocera dicendo di trovarsi in Inghilterra. La madre ha lanciato subito l'appello «me lo ha rapito», lo ha portato con sé a Ravenna, vuole servirsi di Marco per farmi ritornare a vivere con lui». La storia è tutta qui. Il passaporto di Saveri non è mai stato ritirato: «Sono convinta che se ne sia procurato una copia» dice la donna

B. Ted.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL Popolo*
del... *27.3.81* ...pagina... *11*

Un'azione incisiva

LA MINACCIA di decurtazioni della spesa agricola Cee viene a colpire in via diretta e immediata soprattutto le agricolture meno protette, tra le quali al primo posto la nostra del Mezzogiorno, per di più già penalizzata dalla minore preferenza sin qui riconosciutale dalle normative comunitarie vigenti. Inaccettabile quindi per noi il principio della «corresponsabilità» indiscriminata che ci vedrebbe penalizzati due volte: come acquirenti di prodotti agro-alimentari dell'area e a prezzi Cee; con il minor sostegno minacciato alle produzioni tipiche del nostro Mezzogiorno agricolo.

Il governo, nella sua collegialità, ha portato a Maastricht queste sue doglianze e per ciò ha acquisito forza dal totale allineamento di tutte le parti parlamentari, politiche, sindacali e professionali schierate contro il «pacchetto» Dalsager.

Tra queste particolarmente pregnante l'azione portata avanti dalla Coldiretti e dal suo presidente, on. Arcangelo Lobianco, cioè di una delle componenti agricole tra le più vive e vitali del composito mondo rurale italiano alla quale va il più cordiale ringraziamento del ministro dell'Agricoltura.

Giuseppe Bartolomei
Ministro dell'Agricoltura

Le fondate critiche dell'Italia alla politica agricola comunitaria

LA DURA PRESA di posizione del ministro Bartolomei e delle organizzazioni di settore (Coldiretti e Confagricoltura) sui prezzi e sulla politica agricola comunitaria non è dettata da meschina visione nazionalistica o da mero interesse politico di difesa degli operatori agricoli italiani. L'obiezione di fondo che ci viene rivolta, in sede comunitaria, è che non è colpa del partner comunitari se l'Italia non riesce a contenere il tasso di inflazione, che si ritorce a danno degli agricoltori. Noi, si dice a Bruxelles, non possiamo aumentare di tanto i prezzi dei prodotti della terra da bilanciare gli agricoli italiani per effetto degli aumenti dei prezzi dei prodotti industriali e dei servizi. I rincari che proponiamo in sede comunitaria tengono conto del livello medio dell'incremento del tasso di inflazione e, di conseguenza, tocca a voi rimettere ordine economico in casa.

L'obiezione è solo parzialmente valida. Per quel tanto di validità che ha, in-

fatti, viene accolta dai rappresentanti del mondo agricolo italiano, a livello di confederazioni di settore e di parlamentari, con in testa quelli democristiani. E' da tempo che il nostro mondo agricolo rinfaccia ai sindacati e agli operatori industriali, ma anche allo stesso Governo, un insufficiente impegno nella lotta all'inflazione, una scarsa risoluzione nell'eliminare le molteplici cause della continua rincorsa prezzi-inflazione. Cause che risiedono nell'abnorme dilatazione della spesa pubblica, in un assistenzialismo che non trova riscontri né negli altri paesi comunitari né negli altri settori produttivi del nostro paese, e in una dinamica dei costi di lavoro che, esaltata da numerosi meccanismi di indicizzazione, rendono sempre più ingovernabile la nostra economia.

Dove i partner comunitari sbagliano, e qui il discorso investe l'intera politica agricola comunitaria, è nel tacere sui numerosi privilegi di cui gode tanta parte della produzione agricola europea non italiana, che si traducono in un so-

stegno dei prezzi in aree produttive eccedenti largamente la domanda e nel relativo insostenibile finanziamento. Allora se è giusto che noi si rimetta ordine in casa, che gli agricoltori facciano valere i loro diritti in termini di strategia politica economica, che non deve più privilegiare unilateralmente l'industria, e in particolare quella in crisi perché fuori mercato, è anche giusto che si rimetta ordine in sede comunitaria eliminando la pratica del finanziamento delle produzioni eccedentarie e finalizzando l'impiego delle risorse al potenziamento strutturale, produttivo e competitivo delle colture dei paesi mediterranei, dove l'incidenza dell'agricoltura, anche in termini occupazionali, è ancora notevolmente superiore a quella dei paesi nordici. Posizione, quella italiana, valida anche perché posta in relazione all'allargamento della Comunità avvenuta (Grecia) e in prospettiva.

Luca Lauriola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **27.3.81** pagina **10**

La nostra posizione è attaccata

dai tedeschi e dai francesi

Scontro alla Cee per l'acciaio italiano

I ministri Pandolfi e De Michelis non vogliono

subordinare gli aiuti statali per la Finsider (6000 miliardi) alla riduzione delle capacità produttive

- La Commissione esecutiva europea tenta un compromesso

BRUXELLES — Il ministro dell'Industria, Filippo Maria Pandolfi e il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, iera sera, non hanno accettato di subordinare gli aiuti statali alla Finsider (6000 miliardi di lire) alla riduzione delle capacità produttive. Secondo i nostri ministri, l'industria siderurgica di Stato italiana ha soltanto bisogno di una ristrutturazione finanziaria, mediante la trasformazione dei debiti a breve in debiti a media e a lunga scadenza, oltre che di una ricapitalizzazione. Per il resto, la siderurgia italiana è competitiva e moderna ed entro il 1983 dovrebbe tornare in attivo.

Il ministro tedesco Lambsdorff, spalleggiato dai colleghi francese e inglese, invece, insistono perché il progetto di aiuti italiano alla Finsider sia parallelo ad una riduzione delle sue capacità produttive. La commissione esecutiva della Cee si è impegnata a mettere a punto una proposta di compromesso che consenta di superare il contrasto tra italiani da una parte e tedeschi e francesi dall'altra.

Per Pandolfi e De Michelis l'operazione Finsider è ineccepibile e contro di essa i nostri soci europei, che hanno dato a suo tempo maggiori aiuti alle loro industrie siderurgiche, non possono obiettare. La posizione italiana è molto netta. De Michelis, parlando con i giornalisti, ha dichiarato che nessun accordo è possibile senza separare il problema della revisione delle capacità produttive da quello degli aiuti.

«Siamo pronti a tenere trecento di queste riunioni», ci ha detto il ministro socialista. «I soldi sono nostri e li spendiamo come vogliamo». Gran parte degli aiuti previsti sono rappresentati dalla ricapitalizzazione (2500 miliardi di lire) e da abbuoni di interesse del 7 per cento per nove anni.

Sul principio che le capacità produttive italiane debbano essere ridotte è d'accordo anche De Michelis, ma nel nostro caso le riduzioni riguarderebbero le imprese private e certi settori marginali dell'Italsider. Tocca agli altri Paesi, che hanno impianti

obsoleti, effettuare i tagli necessari, ma non si può penalizzare, dice De Michelis, un'industria moderna come la nostra.

Il ministro nega che si tratti di un test sulla scelta tra il capitalismo di Stato assistito e il liberismo. Se ci sono altri settori industriali (come l'auto, il tessile e il chimico), ha detto, che sono in crisi, noi dobbiamo effettuare una scelta.

Secondo De Michelis, i nostri soci europei (salvo i belgi che hanno problemi simili ai nostri) non accettano soltanto il principio della riduzione su scala nazionale, che noi possiamo effettuare con i tagli nella siderurgia privata, ma vogliono colpire in modo particolare l'Italsider, soprat-

tutto gli impianti di Bagnoli che sono stati ristrutturati con l'approvazione e con qualche finanziamento di Bruxelles. L'onere degli interessi sulla Italsider, però, so-

no del 18% contro il 6% della Teksid, ha detto De Michelis, quindi si deve provvedere al risanamento finanziario di questa industria «che sarà competitiva su scala mondiale per altri vent'anni». In realtà, però, la produzione siderurgica italiana e l'occupazione nel settore sono aumentate negli ultimi dieci anni contro un calo sino al 50% in altri Paesi comunitari.

Ciò nonostante, Pandolfi e De Michelis hanno rifiutato «ogni parallelismo, ogni formula blanda di equivalenza tra aiuti e revisione delle capacità», ma sono pronti ad accettare il concetto di riduzione su scala europea.

De Michelis ha ammesso che gli impianti di Bagnoli hanno «oneri impropri» per

111 miliardi di lire all'anno. L'Italia è anche d'accordo che dopo il primo luglio 1982 siano concessi soltanto aiuti per investimenti al fine della ristrutturazione, che dopo il primo luglio 1983 non siano introdotti nuovi aiuti e che ogni pagamento dovrà cessare dopo il primo luglio 1984.

Gli argomenti avanzati da Pandolfi e da De Michelis sono stati respinti seccamente dalla maggioranza degli altri ministri. Si ricorderà che il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, al Consiglio europeo di Maastricht, aveva minacciato di imporre dazi sulle importazioni di acciaio da quei Paesi che, come l'Italia, forniscono aiuti statali all'industria siderurgica.

Renato Proni



IL GIORNO p. 8

Rinnovata la cooperazione per 10 anni Agip Petroli consolida la presenza in Ungheria

BUDAPEST, 27 marzo
Una maggiore presenza dell'Agip in Ungheria in termini di impianti di distribuzione e l'ampliamento della gamma di produzione e vendita dei lubrificanti Agip sono i punti fondamentali dell'accordo siglato ieri a Budapest dalla società del gruppo Eni con la Mineralimpex e la Okgt (l'ente di stato ungherese per il petrolio e gas). In sostanza, l'intesa rappresenta un rinnovo di cooperazione, su più ampie dimensioni, per altri 10 anni come segno di continuità dei rapporti già esistenti tra l'Agip e gli enti ungheresi.

Questo rapporto era stato concretizzato già nel '68 con l'inizio della collaborazione. L'Agip, insieme all'Afor, la società di distribuzione di stato, commercializza lubrificanti prodotti in loco su licenza dell'azienda di stato italiana. Inoltre la società italiana è presente con una rete di 10 impianti per la distribuzione che con il nuovo accordo potrà essere ampliata. L'accordo è stato sottoscritto dall'amministratore delegato per l'estero dell'Agip Petroli, Pietro Papi e per gli ungheresi dal vicedirettore della Okgt, Bela Peceli, e dal vicedirettore della Mineralimpex, Denez Kerekes. Alla firma era presente il presidente dell'Agip Petroli, Angelo Pileri.

Una delle clausole inserite nell'accordo firmato ieri stabilisce che questo abbinamento, considerando i positivi risultati ottenuti, verrà conservato per altri 10 anni sui predetti im-

pianti ed eventualmente esteso ad altri punti di vendita, qualora le parti contraenti ne riconoscano l'opportunità.

Il secondo contratto, che ieri è stato riesaminato e prorogato per il prossimo decennio, venne stipulato nel 1971. Esso riguardava la cessione alla Okgt (trust petrolifero ungherese) e alla Mineralimpex di know-how della produzione in Ungheria di lubrificanti di qualità Agip

AVVENIRE p. 6

OGGI I COLLOQUI DI PERTINI E COLOMBO CON IL PRESIDENTE JOSÉ LOPEZ PORTILLO E IL MINISTRO CASTANEDA

In Messico all'insegna della cooperazione

Aperte per il nostro Paese prospettive di collaborazione industriale e di forniture energetiche

CITTÀ DEL MESSICO -- Dopo una sosta alle Bermuda, il presidente della Repubblica Sandro Pertini è giunto ieri sera (alle 24 circa ora italiana) a Città del Messico per la prima tappa ufficiale del suo viaggio in America Latina che lo porterà anche in Costa Rica e Colombia. Ad attenderlo all'aeroporto il presidente messicano José Lopez Portillo, con il quale in mattinata avrà un primo colloquio parallelamente ad una riunione del ministro degli Esteri Colombo con il collega messicano

Castaneda, Pertini renderà omaggio all'altare della Patria, inaugurerà un monumento a Garibaldi e soprattutto parlerà di fronte ai deputati del « Congresso de la Union », convocato in suo onore in seduta straordinaria. In serata incontrerà all'Istituto di cultura la collettività italiana e sarà ospite di Lopez Portillo ad un pranzo ufficiale.

Il Messico è la tappa più importante del viaggio di Pertini. Lo è perché il Messico, grazie al petrolio, è avviato ad un rapido decollo

economico che apre anche all'Italia prospettive di collaborazione industriale.

Lo è perché con il Messico, che già nell'80 ha fornito all'Italia un quantitativo di petrolio, si può aprire un discorso sulle forniture energetiche. Lo è soprattutto perché il Messico è uno dei Paesi a regime democratico dell'America Latina ed ha un crescente peso politico sia nell'area, sia tra i Paesi in via di sviluppo.

Il Messico ha appoggiato il nuovo governo del Nicara-

gua, ha criticato la giunta del Salvador, ha relazione di buon vicinato con Cuba, ma allo stesso tempo Portillo ha recentemente incontrato Reagan e sta impostando su basi nuove i tradizionali rapporti con gli USA.

Con l'Italia, sul piano economico, ci sono parecchi progetti e trattative per accordi, alcuni dei quali potrebbero essere definiti in questa occasione, come ha confermato Colombo.

Tra l'altro un accordo finanziario del valore di 500 milioni di dollari sarà quasi

certamente firmato in questi giorni a Città del Messico nonostante le condizioni fatte dal governo italiano siano nettamente meno favorevoli per il Messico di quelle di analoghi accordi che ha concluso con altri Paesi, tra cui la Francia.

Questo accordo, che è da entrambe le parti il frutto di scelte politiche precise, dovrebbe permettere la partecipazione di molte aziende italiane (quelle che già operando in Messico sono oltre 200) a numerosi programmi di sviluppo del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **27.3.81**

pagina.....

LA NAZIONE P. 12

Lingue straniere Come insegnarle

Come si insegna una lingua straniera? Oggi in maniera completamente diversa da un tempo, quando si pensava che fosse necessario cominciare per forza a fornire lo studente d'un bagaglio di nozioni grammaticali che lo rendevano potenzialmente edotto ma assolutamente incapace di comunicare e quindi di dialogare, al di là delle insulse domande e risposte che per anni hanno coronato i vari corsi d'inglese, francese o tedesco.

Oggi dunque la lingua si insegna in maniera diversa, ma come? E' qui il punto che un convegno nazionale cercherà di mettere a fuoco, valutando i risultati d'una serie di studi intorno ai quali lavorano dal 1971 una serie di esperti del consiglio d'Europa.

Il convegno si terrà a Firenze dal 27 al 29 marzo a palazzo Medici-Riccardi. L'ha promosso la rivista *Le lingue del mondo* e la sua casa editrice, Valmartina, in collaborazione con la regione Toscana, il comune e la provincia di Firenze. Titolo di questo primo simposio: «Competenza comunicativa ed insegnamento delle lingue: esperienze».

Competenza comunicativa: è la nuova parola d'ordine nella moderna metodologia didattica per l'insegnamento delle lingue straniere. Che cosa significa? Dicono gli addetti ai lavori che è la capacità di usare una lingua in modo appropria-

to ad una determinata situazione. Così, partendo da un'analisi reale delle necessità e dei bisogni linguistici di chi impara, si può individuare un «livello di soglia» sufficiente per cominciare a dialogare: cioè una base di abilità generali di comunicazioni orali, quello che lo studente è capace di «fare» in lingua.

Se prima i corsi erano in sostanza un inventario grammaticale e un inventario lessicale, ora la nuova didattica mira a fornire un inventario di comportamenti linguistici, specificando l'abilità linguistica in termini di «capacità» piuttosto che di «conoscenze».

E' quello che si chiama un modo di apprendimento globale. Apprendimento di come comunicare e farsi capire. Un bisogno che viene spontaneamente richiesto dal bambino quando comincia a parlare. Il bambino non chiede alla mamma d'insegnargli l'italiano, chiede d'insegnargli a comunicare. E ottiene per risposta la lingua che la mamma possiede, quale essa sia, anche il dialetto.

Semmai il dilemma educativo è se sia giusto dargli fin dall'inizio più d'una lingua: bilinguismo precoce, sì o no? Anche questo è un problema che il convegno affronterà nell'ambito dell'insegnamento delle lingue nei primi gradi di scuola.

Roberto Turchi

IL GIORNALE P. 9

Studenti danesi frequenteranno scuole di Milano

Un gruppo di studenti danesi delle scuole medie superiori arriverà questo pomeriggio in città, nell'ambito del progetto di scambi culturali «Per una cultura europea degli anni '80».

I ragazzi danesi saranno ospitati da altrettanti studenti degli istituti X Itc e Itsos di via Pace, e frequenteranno le lezioni presso queste scuole.

Dal 23 aprile al 2 maggio, sarà la volta degli studenti milanesi, che si recheranno ad Aarhus (Danimarca), dove l'amministrazione provinciale ha preparato per loro un programma analogo.

LA STAMPA P. 3

Comédie Française per la prima volta «La locandiera»

PARIGI — Per la prima volta *La locandiera* di Carlo Goldoni verrà rappresentata dalla «Comédie Française». Nel programma del teatro parigino figura infatti la commedia di Goldoni, dal 4 aprile al 30 giugno. Mirandolina sarà Catherine Hiegel. E' la terza volta che la «Comédie Française» allestisce un'opera di Goldoni; la prima risale al 1771 con il *Bourrou bienfaisant*, una commedia scritta da Goldoni in francese, la seconda al 1978, con la *Trilogia della villeggiatura*, per la regia di Strehler.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **27.3.81**pagina.....

IL GIORNALE - D'ITALIA p. 3

Intanto a Lisbona l'ambasciatore Magliano non stringe la mano all'ex re Umberto

LISBONA — La vicenda delle salme degli ex Sovrani e le polemiche alimentate anche da una recente intervista del Capo dello Stato ad un giornale portoghese, si sono arricchite di un nuovo capitolo «piccante». Un incidente diplomatico di cui è stato protagonista il nostro ambasciatore a Lisbona, Mario Magliano, cinquantottenne, napoletano, da alcuni considerato, sembra senza motivo, simpatizzante socialista. I fatti sono questi: l'ambasciatore Magliano era stato invitato alcuni giorni fa da un'alta personalità portoghese ad un pranzo ufficiale. Il diplomatico non solo si era presentato al pranzo con circa tre quarti d'ora di ritardo, ma accortosi che tra gli invitati, oltre a don Juan di Borbone, padre del re di Spagna Juan Carlos, c'era anche l'ex re d'Italia, Umberto di Savoia, non nascondeva il suo disappunto e volutamente evitava di stringere la mano all'ex sovrano, creando un generale imbarazzo. Su questo episodio, il deputato dc Costamagna ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri.

LA STAMPA p. 4

Commando francese contro vino italiano

PARIGI — Ancora un episodio della «guerra del vino»: due autocisterne che trasportavano 266 e 264 ettolitri di vino proveniente dall'Italia e da altri Paesi della Cee, sono state fermate nei pressi di Carcassonne da un commando di viticoltori francesi.

Dopo aver rovesciato sulla carreggiata il vino contenuto nella prima autocisterna, i viticoltori francesi si sono lanciati all'inseguimento, con le loro automobili, della seconda che nel frattempo si era allontanata.

IL POPOLO p. 7

Editoria: lunedì al Senato

ROMA — La legge sull'editoria, approvata dalla Camera dei deputati, sarà trasmessa al Senato lunedì prossimo. Immediatamente il provvedimento sarà stampato e assegnato alla commissione affari costituzionali di Palazzo Madama. Molto probabilmente, la commissione inizierà l'esame preliminare della legge nella stessa settimana, che va da martedì 31 marzo a venerdì 4 aprile.



IL RESTO
DEL
CARLINI
p.13

**I problemi in Belgio
degli emigrati italiani**

BRUXELLES — Occupazione, pesanti ritardi nella corresponsione delle pensioni Inps di cui è auspicata la scadenza bimestrale, più ampia partecipazione alla vita locale attraverso il voto comunale, più incisiva azione per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane: tali i principali problemi esposti da rappresentanti della collettività italiana all'ambasciatore d'Italia in Belgio, Alberto Cavaglieri, durante una sua visita a Liegi.

Come già accaduto recentemente in altre province, numerosi connazionali hanno espresso all'ambasciatore sentimenti d'amarrezza e di delusione per il grave problema delle pensioni Inps e lo hanno invitato a farsi interprete presso il governo italiano delle loro aspettative per una soluzione definitiva.

LA NAZIONE p.7

**Il Pc francese
contro
gli zingari**

PARIGI — Dopo gli immigrati e gli stupefacenti, sono ora gli zingari a essere il bersaglio del partito comunista francese. Un volantino della sezione comunista di Rosny-sous-Bois (regione parigina) in cui si chiede al prefetto di cacciare dal comune tutti i «nomadi», circola infatti da vari giorni provocando nuove accuse di razzismo contro il Pcf.

Negli ultimi tre mesi il partito comunista era stato al centro di violente polemiche per la sua politica nei confronti dell'immigrazione e per aver denunciato, senza prove, una famiglia di immigrati marocchini di traffico di stupefacenti.

presidenziali francesi: chirac contro l'immigrazione

(ansa) - parigi, 27 mar - il candidato gollista alle elezioni presidenziali, Jacques Chirac, sindaco di Parigi, si è dichiarato oggi contro l'immigrazione st

aniera in Francia "la quale rischia di divenire un onere per la società". contemporaneamente, Chirac ha attaccato la politica del partito comunista nei confronti dei lavoratori immigrati sostenendo che esso "sviluppa i sentimenti di razzismo e di xenofobia in Francia".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del. **28.3.81** pagina.....

LA REPUBBLICA p. 28

LA STAMPA p. 9

La Pirelli venderà ai cinesi

MILANO (A.S.) — La Industrie Pirelli sta rilanciando uno dei suoi tre settori più importanti, quello dei prodotti diversificati, che per la società rappresentano il 35 per cento del fatturato (contro un 45 per cento dei pneumatici e un 20 per cento nei cavi). L'azienda sta infatti portando avanti una grossa trattativa con la Cina. Ed è già stata firmata una lettera di intenti che dovrebbe portare nel giro di poco tempo alla conclusione di una serie di importanti contratti di fornitura di impianti. Dopo le centinaia di miliardi ottenuti con le esportazioni in Russia negli anni 1960-1970, per la Pirelli dei diversificati guidata da Edoardo De Vincentis si sta aprendo un nuovo grosso mercato.

Questa divisione (che fattura 520 miliardi su un totale di 1450) conta all'interno delle Industrie Pirelli su un totale di 11.500 dipendenti sparsi su 33 stabilimenti in Italia e 8 stabilimenti collocati in varie parti del mondo. Le produzioni italiane comunque si vanno progressivamente spostando verso il mezzogiorno.

Per edili e metalmeccanici Germania, s'inasprisce la lotta per il salario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La lotta salariale in Germania si è inasprita dopo che — con decisione a sorpresa — il direttivo del sindacato degli edili (un milione di iscritti) ha respinto l'accordo per aumenti tariffari del 4 per cento raggiunto un mese fa dal sindacato stesso con i datori di lavoro. Era stato, quello di fine febbraio, un accordo assai criticato dagli altri sindacati, che chiedono aumenti molto maggiori (dell'8 per cento i metalmeccanici, del 7,5 per cento i dipendenti pubblici), e considerate una sorta di «tradimento» perpetrato ai danni dei lavoratori «su ordine del governo».

I sindacalisti si erano difesi dicendo che l'edilizia è in piena crisi (anche a causa della stretta creditizia), la produzione è calata del 5 per cento, 120 mila edili sono disoccupati e altri 100 mila perderanno il lavoro entro l'anno, i fallimenti sono stati 1328 durante il 1980 e il loro numero è in preoccupante aumento. Pertanto — dicevano — non si poteva pretendere di più. Ma la base si è ribellata e, sconfessando il direttivo del sindacato, ha mi-

nacciato di scioperare e di respingere l'accordo.

Pertanto i negoziati degli edili, che sembravano felicemente conclusi e venivano additati come esempio di «moderazione» e di «saggezza sindacale» alle altre categorie, dovranno ricominciare da zero. Ai datori di lavoro, accusati di malafede perché intendevano pagare la tredicesima mensilità soltanto sulla base delle ore di lavoro prestate a dicembre (mese in cui notoriamente per le ferie e per le intemperie sovente il lavoro è paralizzato), i sindacati hanno soltanto promesso di non scioperare per tutta la durata dei negoziati, impegnandosi fino al 5 maggio.

Sono invece sempre in agitazione i metalmeccanici che, stanchi del «poker» in corso da molti mesi tra i sindacati e i datori di lavoro, continuano con la loro tattica degli scioperi di ammonimento. Constatato peraltro che gli imprenditori finora non si sono lasciati impressionare dalle interruzioni di lavoro, i sindacati meditano agitazioni in grande per «smuovere il padronato dal suo atteggiamento ricattatorio e ultimativo». L. S.

Il Governo olandese vara misure di austerità

L'AIA — L'imminenza della campagna elettorale (le «legislative» olandesi avverranno in maggio) non impedisce al governo Van Agt di predisporre misure impopolari per ristabilire l'equilibrio delle finanze pubbliche e riassetare l'economia del Paese.

In un programma d'economie presentato alla Camera, il Governo (che poggia su una coalizione di cristiano sociali e liberali) propone di realizzare risparmi per due miliardi e mezzo di fiorini (1.250 miliardi di lire circa) riducendo le spese sanitarie (previdenza sociale) e le remunerazioni dei dipendenti dello Stato, maggiorando i contributi previdenziali a carico dei lavoratori, economizzando 600 milioni di fiorini di spese pubbliche.

Il programma governativo prevede inoltre un ulteriore sforzo per la creazione di posti di lavoro finanziato da maggiorazioni delle tasse sui carburanti per autotrazione.

IL SOLE 24 ORE

p. 28

ANSA . 27.3.81

0512

reco 03 04 23 24
lavoro italiano all'estero: presidente 'italstrade'

(ansa) - roma, 27 mar - "dopo un momento di generale scoramento sulle prospettive del lavoro italiano all'estero, all'indomani degli eventi politici piu' eclatanti nell'area mediorientale, le imprese italiane si sono rifatte sotto. da fare c'e' ancora tanto. in questo senso credo che si possa parlare di ripresa". e' quanto afferma il presidente dell'italstrade (gruppo iri-italstat) sergio de amicis, in un'intervista che apparira' sul prossimo numero di "holding", la rivista dell'iri, dedicata alle difficolta' che incontrano le imprese italiane di costruzioni operanti sui mercati esteri. secondo il presidente dell'italstrade (la societa' di recente si e' aggiudicata assieme all' "impregilo" e ad altre imprese tedesche la gara per la diga di mossul in iraq, del valore di 1.500 miliardi di lire) e' prevedibile anche un aumento dei cosiddetti "jumbo-contracts". "assisteremo - afferma de amicis - ad un superarsi dei records per gli importi aggiudicati e si sentira' sempre piu' il bisogno di lavorare in 'pool' con un numero notevole di cantieri".

IL FIORINO p. 3
28.3.81

Al Cairo una delegazione dei cantieri navali italiani

IL CAIRO — Le possibilità di una cooperazione italo egiziana nel campo dei trasporti marittimi e della costruzione navale sono state esaminate nel corso di una visita compiuta in Egitto da una delegazione di quattro società del gruppo Iri: la Fincantieri, la Finmare, l'Italcantieri e la Continentalmare.

La delegazione ha soggiornato al Cairo e ad Alessandria, incontrando numerose personalità egiziane, fra cui il vice-primo ministro Osman Ahmed Osman, il ministro della Marina Mercantile Soleiman Metwalli e il ministro della Ricostruzione Hassaballa El Kafraoui. E' stato discusso, in particolare, il problema del trasporto del grano, per il quale le società italiane sono in grado di proporre navi più adatte

IL FIORINO p. 5
28.3.81

Commessa per una piattaforma alla consociata brasiliana Snamprogetti

La Snamprojectos Eng., consociata brasiliana della Snamprogetti del gruppo Eni, ha ottenuto un contratto dalla Costruttrice Mendes Junior nell'ambito della realizzazione di una piattaforma del peso di 25 mila tonnellate destinata ad operare per la Petrobras ad una profondità di 115 metri, con una capacità di produzione di 100 mila barili al giorno di grezzo, nel campo «off-shore» di campo, nel bacino di Campos. la Costruttrice Mendes Junior, responsabile verso la committente Petrobras della realizzazione «chiavi in mano» ha incaricato la Snamprojectos Eng. della progettazione del dettaglio, assistenza agli acquisti, ispezioni, collaudi, supervisione al montaggio ed avviamento degli impianti sulla piattaforma. Si tratta della settima piattaforma ordinata dalla Petrobras per lo sviluppo di questo campo e della terza per cui la Snamprojectos svolge i servizi citati acquisendo in questo settore una posizione di rilievo sul mercato brasiliano. La Snamprojectos, infatti, sta ora concludendo la progettazione degli impianti delle piattaforme Cherne-I e II svolta in joint-venture con la King Wilkinson di Houston.

IL GIORNALE
28.3.11
p.3

Farnesina: un'isola meritocratica

Roma, marzo

Nell'universo burocratico italiano, la diplomazia rappresenta un caso anomalo. Le sue parentele strutturali e psicologiche con le altre branche dell'amministrazione pubblica sono forti: ma altrettanto forti sono i caratteri peculiari della «carriera». Del diplomatico fu data un giorno questa definizione: è un signore che s'offende a morte per non essere stato invitato a un cocktail al quale non aveva nessuna intenzione di andare. Sia pure in chiave riduttiva, la battuta aiuta a capire che il formalismo, il protocollo, e magari più semplicemente la frivola mondanità, hanno agli esteri una rilevanza che in altri settori della amministrazione sarebbe impensabile. «Per noi mi diceva un giovane e brillante funzionario della Farnesina — il contatto personale è importante, a volte risolutivo. Quando, all'estero, telefoniamo a qualcuno lo facciamo, di solito, per chiedergli qualcosa. E fa una differenza enorme il chiederlo a uno sconosciuto, o invece a una persona con la quale si sia stabilito un rapporto, se non di confidenza, almeno di conoscenza».

L'edificio della Farnesina, con i suoi marmi litorali, è una veste un po' stonata per il ministero degli Esteri, che la tradizione vorrebbe ricco di stucchi, dorature e velluti. Più che le ombre gravi dei Salandra e dei Tittoni, i suoi corridoi interminabili evocano l'ombra in orbace di Achille Starace. Ma, pur in quella sede magniloquente e fredda, il centro propulsore della diplomazia italiana conserva toni felpati. Gli anni delle spinte populiste, che avrebbero voluto una politica estera «democratizzata», e deliberata da collettivi nei quali avessero voce risolutiva gli addetti alla manutenzione dei caloriferi, sono stati superati. Anche alla Farnesina c'è chi si è baloccato con un po' di rivoluzionamento senza rischi, ma poi è diventato chiaro per tutti che il grande anelito egualitario era solo appetito di poltrone conquistate senza il fastidio di un concorso. In memoria di passati, ginnastici fasti, la Farnesina ha avuto i suoi specialisti del salto in alto, ma l'assetto generale non è molto cambiato.

La diplomazia italiana è cresciuta di numero, anche per l'assorbimento della carriera consolare, ma rimane pur sempre una élite piuttosto ristretta. All'incirca mille posti in organico, per un settimo scoperti perché negli ultimi concorsi si è preferito falcidiare le candidature, piuttosto che ammettere concorrenti impreparati. E l'impreparazione riguardava soprattutto le lingue estere. Gli italiani non sono poliglotti, le lingue straniere vengono insegnate, nelle nostre scuole, pessimamente: a volte da docenti che — forniti della debita e indispensabile laurea in legge o in lettere o in chissà cos'altro — dovrebbero essi stessi imparare la lingua che hanno il compito di insegnare. Un'altra caratteristica dei funzionari degli Esteri è la provenienza territorialmente abbastanza diversificata. In contrasto con la schiacciante prevalenza del Meridione in tutti i settori pubblici — fatta eccezione per l'aeronautica e la marina militare — la «carriera» attinge in tutte le regioni.

I diplomatici, almeno per ora, non godono di grande credito presso l'opinione pubblica. L'uomo della strada — ma anche, a volte, il manager industriale — rivolge loro una serie di accuse che possono essere così riassunte. Per un paese come l'Italia la diplomazia è un lusso, perché la nostra politica estera non esiste, e la politica economica, l'unica che conti, è già trattata, autonomamente, dai vari specialisti e rappresentanti che aziende ed enti tengono all'estero, o inviano periodicamente in missione. Oltre che un lusso, la diplomazia è anche uno strumento superato, perché ormai gli uomini di governo viaggiano e s'incontrano con tale frequenza, soprattutto nell'ambito europeo, che le ambasciate hanno compiti ridotti. Aggiungono ancora i critici che la diplomazia in generale, e perciò anche quella italiana, ha la tendenza a discettare e a inviare lunghi rapporti sui massimi temi internazionali. Senonché, essendo il peso internazionale dell'Italia minimo, i nostri diplomatici dovrebbero dedicarsi principalmente ai problemi della emigrazione e degli scambi commerciali, ossia ad argomenti che per consuetudine la «carriera» considera meno attraenti.

Questa serie di appunti non è totalmente infondata. La scuola, la tradizione, l'educazione diplomatica tendono a privilegiare il «politico» rispetto all'economico. Il congresso di Vienna conta di più, nel bagaglio culturale di un giovane segretario, di una conoscenza approfondita della produzione lattiero-casearia nella Cee. Ma la diplomazia cambia,

anche gli ambasciatori di grado, che occupano i vertici della carriera, vengono da leve di diplomatici che hanno capito, per averla vissuta, l'importanza dei rapporti economici, e i giovani sanno in quale mondo vivono, e quale ruolo vi assolva l'Italia. Non si fanno illusioni. In una burocrazia — inclusa la magistratura, che pure rifiuta questa qualifica — di qualità piuttosto scadente, la diplomazia è un'isola che, forse anche per le sue ridotte dimensioni numeriche, conserva efficienza, che è rigorosamente meritocratica, e che sottopone chi vi è entrato a un tirocinio lungo: in un paese dove i giudici di trent'anni rivendicano l'infalibi-

lità, i diplomatici scrivono e lavorano, quando sono all'estero, sapendo che tutto ciò che fanno arriverà a Roma con la firma, e sotto la responsabilità, dell'ambasciatore. Il che rappresenta almeno una scuola di umiltà e di discrezione.

E' comunque vero che, per la facilità dei collegamenti, per la frequenza dei viaggi ufficiali — nei quali alcuni sottosegretari abusano, vi fu una volta un'interpellanza in Parlamento per sapere se un vice ministro, assiduo turista a spese dello Stato, fosse ancora reperibile, o si fosse dissolto nel nulla — per l'intenso ritmo delle riunioni comunitarie o atlantiche, la Farnesina ha accre-

sciuto il suo lavoro, e alcune ambasciate l'hanno visto diminuire. Il ministero degli Esteri ha bisogno di molti diplomatici, e capaci, al centro: e ha bisogno che non vi restino un paio d'anni, quanto basta appena per impraticarsi nei meccanismi di uffici altamente specializzati, ma tre o quattro anni.

Il guaio è che nessuno vuol restare a Roma, perché a Roma il diplomatico non guadagna quanto basta per campare. Lo stipendio di un ambasciatore che sta al ministero è di un milione e 400 mila lire al mese, quello di un consigliere di legazione con tre anni di anzianità di 763 mila lire, quello di un primo segretario di

600 mila lire. Il citato consigliere di legazione equivale a un dirigente della Presidenza della Repubblica, che però trova in busta a fine mese non già 763 mila lire, ma un milione e 300 mila lire, e a un magistrato di Corte d'appello che vi trova un milione e 800 mila lire circa.

La situazione cambia radicalmente all'estero. Lo stesso consigliere di legazione vi può percepire una indennità che in sedi particolarmente care o disagiate arriva fino a quattro milioni il

mese. Con questa cifra deve trovarsi e pagarsi la casa e assolvere obblighi di rappresentanza. In teoria quei quattro milioni dovrebbe spenderli tutti; ma quanti resistono alla tentazione di economizzare, sapendo o temendo di dover tornare a Roma?

Il diplomatico, per motivi di dignità e di prestigio, ma anche per il suo peregrinare, non ha doppi lavori, non ha gettoni di presenza, non può contare su uno stipendio della moglie, non dispone insomma delle vie traverse grazie alle quali buona parte della burocrazia italiana, pur assoggettata sulla carta a un trattamento economico non soddisfacente, finisce per cavarsela abbastanza bene. Il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Malfatti, può contare a Roma su 250 funzionari, e sono troppo pochi.

Ce ne vorrebbero almeno una cinquantina in più, e ce ne vorrebbero molti che rimanesse a lungo al centro. Ma costringerli a questo, significa imporre loro un sacrificio grosso. Bisognerebbe che fossero ricchi dell'oro, come gli ufficiali di cavalleria d'un tempo. Ma proprio i nuovi tempi hanno allargato il «terreno» sociale al quale la diplomazia attinge, ed è una buonissima cosa, a patto che i diplomatici possano contare sullo stipendio, e non sulle rendite.

Le prospettive poco allettanti della residenza a Roma hanno assottigliato la rosa dei candidati ai concorsi. Un giovane laureato che conosca bene almeno due lingue straniere ha collocazione facile, oggi, nelle attività private. I concorsi hanno concorrenti in numero superiore alla richiesta, ma di qualità non sempre buona. Tanto che, lo si è osservato, negli ultimi anni non è mai stato assegnato il numero di posti consentito. Gli ammessi non sono stati più di 20-25 per volta.

Il ministero degli Esteri non ha una gran ressa di domande per l'ingresso in diplomazia, e ha invece resse incredibili per gli impieghi subalterni: per 200 posti di usciere ci sono state recentemente 11 mila domande.

Secondo i responsabili della nostra politica estera qualcosa deve essere fatto, sul piano economico, per porre riparo alla intollerabile disuguaglianza tra il diplomatico che sta all'estero e il diplomatico che sta a Roma. E dell'altro andrebbe fatto, aggiungiamo, per garantire all'Italia una politica estera meno oscillante e smaniosa di accontentare tutti, di essere insieme atlantica

politica estera italiana somiglia a un missile che abbia razza propellenti dalle due parti, in testa e in coda, e orientati in senso opposto, cosicché a sparte si bilanciavano, e il risultato è la immobilità.

e terzomondista, allineata e disimpegnata, ferma e morbida. Ma questa è un'altra faccenda, e riguarda, più che la Farnesina, l'organo esecutivo, il governo, o l'organo propulsivo. Troppe volte la





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **VARI**
del.....pagina.....

urss-italia: tass su libro di brezhnev in italiano

(ansa) - mosca, 27 mar - l'agenzia sovietica "tass" ha definito oggi "un grande evento nella vita culturale italiana" la pubblicazione da parte dell'editore rizzoli di una biografia del presidente dell'urss leonid brezhnev.

in una breve corrispondenza da roma, la "tass" ha riferito che alla presentazione di questo "eccezionale documento" sono intervenuti "numerosi esponenti di rilievo della vita politica italiana, deputati e senatori, membri del corpo diplomatico guidati dal nunzio apostolico e giornalisti di primo piano" e che tutti hanno convenuto sul fatto che il libro "costituisce un grande evento nella vita culturale italiana". "lo stesso giudizio - ha aggiunto l'agenzia sovietica - e' stato dato dalla stampa italiana".

citando dalla prefazione che lo stesso brezhnev ha scritto per l'edizione italiana del libro, la "tass" ha aggiunto che la storia delle relazioni tra l'italia e l'urss "ha conosciuto pagine positive e negative", ma l'esperienza "ha confermato e conferma una semplice, ma importante verita': la pace e la concordia sono sempre a vantaggio dell'europa e di tutti i popoli".

caf

**Documentario
francese
su Anna Magnani**

PARIGI — «Un atto d'amore per Anna Magnani, la donna, l'attrice, che non si comportò mai come una "diva" e la cui gloria internazionale (legata a Roma città aperta di Rossellini) le venne giustamente dal fatto che in tutti i suoi ruoli restò prodigiosamente semplice, appassionata, generosa, e naturale».

Così scrive il prestigioso quotidiano parigino *Le Monde* nel recensire un documentario sulla grande attrice italiana, scomparsa il 26 settembre del 1976, curato dalla regista Chris Vermoeken ed attualmente programmato nella capitale francese.

Nel suo documentario la Vermoeken ripercorre la vita di Anna Magnani in maniera emotiva mettendo in luce anche quegli aspetti della vita e della carriera dell'artista italiana che sono meno noti in Francia: i suoi esordi nel cabaret e nel varietà, la sua energica azione a favore del cinema italiano che subiva, negli anni Cinquanta, «l'invasione» americana e degli stereotipi hollywoodiani, la sua inattività negli anni Sessanta, quando i produttori e i distributori e gli stessi registi (tranne Pasolini che la volle nel suo film *Mamma Roma*) la trascurarono.

LA NAZIONE p. 14
28.3.81

IL TEMPO p. 4
28.3.81

**Aperto a Roma un ufficio
dell'Ente editoriale libico**

L'«Ente libro distribuzione e pubblicità» della Libia ha aperto una filiale a Roma per rafforzare i rapporti in campo editoriale con l'Italia. L'Ente, oltre alla diffusione delle pubblicazioni libiche — informa un comunicato — provvederà agli approvvigionamenti della Libia in campo editoriale, tipografico e pubblicitario rivolgendosi al mercato del nostro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **L'AR**.....
del..... pagina.....

SOLE D'ITALIA 28.3.81
(BRUXELLES) **P.7**

★ **I lavoratori
italiani della
Pirelli
all'Ambasciatore
d'Italia**

Signor Direttore,

L'undici del corrente mese, l'Ambasciatore d'Italia Alberto Cavaglieri in visita alla fabbrica italiana « Pirelli », è stato ricevuto da un gruppo d'operai italiani, i quali hanno esposto gli annosi problemi propri all'emigrazione italiana. Ecco cosa gli hanno detto:

Signor ambasciatore,

A nome degli emigrati italiani le diamo il benvenuto. Teniamo oggi ad esporle dei problemi che ci tengono particolarmente a cuore: e questi sono d'ordine culturale, sociale e amministrativo. Abitiamo la provincia del Hainaut. Siamo più di 100.000 italiani. Attualmente, il solo mezzo per apprendere la lingua italiana ai bambini è il doposcuola, ma questo causa fatica dopo una lunga giornata di studio; inoltre non è riconosciuto dalla scuola belga.

Ammettendo che dopo tanti sforzi qualcuno arrivi fino alla fine del corso, si troverebbe nell'impossibilità di approfondire la lingua, visto che l'italiano non è riconosciuto nei corsi delle scuole secondarie. Constatiamo che per il corpo insegnante belga, la cultura italiana è considerata di secondo ordine, ed è così che viene inculcata ai giovani italiani. Questi, solo diventando adulti si accorgono che la loro cultura ha un valore, forse superiore a quella che hanno dovuto assorbire. E' qui che interviene una frustrazione e un trauma profondo. I giovani italiani vivono una vera colonizzazione. Gli insegnanti belgi non hanno alcuna preparazione didattica per immigrati. Con statistiche alla mano, parliamo dello « scandalo delle bocciature nelle scuole elementari, che punisce attualmente il 51% dei nostri ragazzi nati in Belgio ed il 70% di quelli nati in Italia contro una percentuale per i bambini belgi che va da un minimo dell'11% ad un massimo di 43% ».

Altra constatazione: le scuole

professionali di Mons-Borinage sono piene d'immigrati.

Visto tutto questo:

1. Ci domandiamo quando entreranno in applicazione gli accordi comunitari?

2. Quando avremo un insegnamento parallelo integrato nella scuola belga?

3. Chiediamo al Signor Ambasciatore, se può intervenire presso le istanze belghe e far entrare l'italiano nelle scuole secondarie come lingua in opzione. Senza entrare nel vasto problema delle pensioni: vorremmo sapere come mai la sede lasciata dal vice Console Bradanini è rimasta vacante? Cosa si intende fare?

Con distinti saluti.

Per i lavoratori italiani
della Pirelli di Ghlin
Luigi CONTI

IL MESSAGGERO

4-4-81
P.4

**Povero pensionato:
attende in Olanda**

■ Mi permetto di rivolgermi al giornale per un problema personale, ma che interessa anche molti italiani che vivono all'estero i quali godono di una pensione italiana. Dal 1978 sono in possesso di una pensione minima dell'Enpals di Roma (Viale Regina Margherita). I pagamenti all'estero avvengono per semestre, dopo che l'interessato ha spedito un certificato di esistenza in vita con il visto del Consolato italiano. Infatti il 3 giugno 1980 spedii il certificato richiesto, per il pagamento del primo semestre. L'Enpals fece il pagamento presso la Banca Nazionale del Lavoro, ricevetti la pensione dopo due mesi, poiché sembra che le banche italiane impiegano molto tempo. Ma non è questo il problema. Il 3 dicembre dello stesso anno spedii sempre all'Enpals il certificato per il pagamento del secondo semestre luglio-dicembre 1980. Tenni conto dei due mesi della banca, quindi avrei dovuto ricevere la pensione a fine gennaio. Non ricevetti niente, a metà febbraio scrissi all'Enpals (nessuna risposta), mi rivolsi al Consolato italiano, mi dissero che anche a loro non rispondono mai. Un mio familiare che vive a Roma andò a informarsi all'Enpals. Era il 16 febbraio. Con sorpresa dissero che il certificato lo avevano ricevuto, però che ancora dovevano fare i pagamenti e che li avrebbero fatti in marzo se tutto andava bene.

Per quale motivo? Cambiamenti dei sistemi di pagamento. Ammesso che in marzo siano avvenuti i pagamenti, poi ci saranno i due mesi richiesti dalla banca, perciò se tutto andrà bene riceverò la pensione luglio-dicembre 1980 verso fine maggio 1981 con un ritardo di quattro mesi. Penso che l'Enpals abbia il dovere di tenerci informati, oppure di rispondere a una lettera (almeno ciò avviene in paesi democratici). Perché in Olanda le pensioni vengono sempre pagate in tempo, e anche in Francia non ci sono mai ritardi?

Giuliano Rinaldi
Utrecht - Olanda



DIPLOMATICI con le toppe

Gioia e amarezza si alternano in questi giorni nell'animo del Ministro degli Esteri. Gioia, perché in seguito alla partenza di Gardini per Parigi, si schiude la possibilità di far arrivare al Ministero il diletto Bottai, in veste di Direttore degli Affari Politici. Amarezza, perché la condanna del fido Dario Crocetta nel processo per i falsi danni di guerra, condanna accompagnata da severissime parole dei magistrati sulle responsabilità dei politici che lasciano «volare in aria gli stracci», non fa presagire nulla di buono. Comunque, il Ministro si consola viaggiando. E il Ministero, intanto, seguendo l'esempio della RAI-TV, va a «donna perduta». Il personale, poco e insoddisfatto, è inadeguato.

Proprio in questi giorni è in corso alla Farnesina la correzione (cioè il giudizio) dei temi scritti del concorso per l'ammissione nella carriera diplomatica. Dati i precedenti, è assai diffuso il timore che non si riesca a coprire la totalità dei 25 posti messi a concorso e indispensabili per colmare i vuoti dell'Amministrazione. Già nel 1980 il concorso non riuscì a tamponare le falle: su 185 candidati presenti alla prima prova scritta, 55 non arrivarono agli orali e soltanto 18 vennero dichiarati idonei; ma in definitiva i 18 si ridussero poi a 16 perché, caso più unico che raro, 2 degli ammessi non superarono il periodo di prova. Se anche questa volta avverrà la stessa cosa, la scarsità del personale inciderà gravemente sul servizio.

Il fatto è che si nota chiaramente un progressivo calo, sia nel numero degli aspiranti alla carriera, sia nella qualità. A furia di cedere ai sindacati, l'Italia ha costruito una diplomazia livellata verso il basso, con le toppe ai calzoni: è il materiale umano adesso è quello conforme a tale condizione. Il declino è cominciato dal 1977, quando i candidati furono più di 300 e gli ammessi 55. Da allora la carriera, già così prestigiosa e ambita, sembra non interessare più le giovani leve dei laureati.

Le ragioni possono essere molteplici, ma la prima è quella finanziaria. La carriera diplomatica non è più competitiva nei confronti di impieghi qualificati in altri settori. Le retribuzioni dei diplomatici, che molti credono favolose, sono assolutamente inadeguate per chi resta a Roma. Per chi va all'estero, anche se considerevoli, le retribuzioni risentono di gravi ingiustizie e sperequazioni.

In verità alla Farnesina gli stipendi dei gradi bassi e medi, che poi rappresentano circa due terzi dell'intero organico, sono di fame. Un primo segretario di Legazione con moglie e un figlio, che naturalmente per entrare in carriera ha affrontato lunghi e costosi studi professionali e di lingue, percepisce, dopo circa dieci anni, esattamente 650.000 lire mensili. Ciò vuol dire che con meno di 20.000 lire al giorno egli deve provvedere a pagare un equo canone, avere un tenore di vita decoroso, pagare gli studi del figlio, eccetera. E fra l'altro, per esempio, andare a piedi quando scioperano gli autoferrottranvieri, che guadagnano più di lui.

* * *

Ma lasciamo i confronti con i lavoratori esterni; badiamo a quanto avviene alla Farnesina. La dattilografa, senza titolo di studio e senza conoscenza di lingue, alla quale il primo segretario di Legazione poc'anzi citato detta le lettere, guadagna appena 90.000 lire al mese meno di lui. Circa 100.000 in meno ne guadagna l'usciera; che non starà allegro, ma, avendo un turno giornaliero di sole quattro ore, può rifarsi con un secondo lavoro, cui il povero diplomatico (*noblesse oblige*) non può aspirare.

Il diplomatico, insomma, non può che cercare di sopravvivere alla men peggio e di agitarsi per essere destinato al più presto all'estero. Ne consegue che il Ministero, che per l'efficienza del servizio dovrebbe disporre di funzionari addetti per lunghi periodi alla Amministrazione centrale, è in

vece costantemente in preda ad agitazioni, tensioni, pressato da raccomandazioni per favorire quelli che vogliono partire. Risultato, un caotico e vertiginoso avvicendamento nei vari posti.

Ma anche la destinazione all'estero; per il diplomatico, piena di trabocchetti e di demagogiche ingiustizie, dato l'appiattimento degli assegni imposto dai sindacati che vogliono annullare le gerarchie. Tanto per fare un esempio, un primo segretario all'Ambasciata di Colombo percepisce 1.690.000 lire al mese, avendo inevitabili e pesanti obblighi di rappresentanza e di contatti; il suo cancelliere, che fa vita di casa ed ha compiti esclusivamente contabili, guadagna soltanto 300.000 lire meno di lui. All'Ambasciata a Berna, per fare un altro esempio, il primo segretario guadagna 4.250.000 lire mensili, il cancelliere 3.330.000 lire e un coadiutore, cioè un aiuto archivista, 2.530.000 lire; sicché cancelliere e coadiutore mettono soldi da parte, mentre il primo segretario, per gli obblighi del suo incarico, arranca.

Si osserverà che, a parte queste sperequazioni, tutte le retribuzioni a Berna appaiono esagerate: e in effetti lo sono, come lo sono anche in vari altri posti privilegiati, perché il Ministero non ha saputo dosare i coefficienti di maggiorazione. Succede così che i posti più pagati sono anche quelli più gradevoli ed a cambio più vantaggioso, mentre quelli più disagiati sommano, al danno, la beffa della cattiva retribuzione. Ciò è dovuto al fatto che il Ministero ha creduto, cervelloticamente, di adottare i criteri delle retribuzioni applicati dalle Nazioni Unite per i loro dipendenti; e lo ha fatto senza accorgersi che le Nazioni Unite, avendo concentrazioni di posti soprattutto a New York e Ginevra, hanno avvantaggiato quelle sedi, o altre similmente privilegiate. Succede così che a Londra il nostro Ambasciatore percepisce un assegno di 11.500.000 lire mensili, mentre il suo collega di Bonn, in un posto di eguale importanza, guadagna 9.380.000 lire e i capi missione di Hanoi e di Rangoon, rispettivamente la metà e un terzo dell'assegno di Londra. La conseguenza è che nelle sedi disagiate, e in più mal pagate, nessuno vuole andare. Così questi posti finiscono per restare scoperti o per essere assegnati a quelli che un tempo nell'esercito si chiamavano «scarti di leva».

Da anni questi errori si accumulano al Ministero degli Esteri, per le pressioni demagogiche dei sindacati e l'incertezza dei Ministri. Sembra che i Ministri che si sono susseguiti, non si siano mai resi conto che i funzionari diplomatici sono (o dovrebbero essere) strumenti essenziali per la loro azione. Ma il fatto è che i Ministri, da vari anni, o si adattano a seguire in politica estera le direttive altrui (partiti, enti parastatali, lobbies varie), oppure si muovono con l'aiuto di «fiduciari» personali. E la carriera, una delle poche che abbiano funzionato abbastanza bene nel caos amministrativo italiano, va in rovina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

In attesa della conferenza sulla sicurezza sociale

La situazione previdenziale è andata in Italia gravemente deteriorandosi. Non devono illudere, al riguardo, le animate polemiche riformatrici che di tanto in tanto si scatenano e puntualmente finiscono in un nulla di fatto. La situazione previdenziale degli emigrati, in questo clima di sfascio, ha un poco invidiabile primato negativo che così si può riassumere: mancanza di norme, leggi che non trovano applicazione, disposizioni che danno luogo a storture, una macchina amministrativa elefantica e lentissima. Non è necessario insistere sull'individuazione di mali che il Patronato Acli, unitamente alle loro soluzioni, va da tempo indicando: in particolare il Patronato, fin dal 1977, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, obiettivo fatto proprio da tutte le parti sociali rappresentate nel comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Si farà questa conferenza? Si e presto, se si terrà conto delle richieste del gruppo di lavoro "tutela previdenziale e sicurezza sociale", costituito presso il ministero degli affari esteri. Grazie all'insostituibile apporto del Patronato Acli e di quelli sindacali tale gruppo, il 2 marzo, ha approvato una relazione finale di 65 pagine per fare chiarezza sulle cose che non vanno e su quelle che si devono fare per quanto concerne i ritardi nella trattazione delle pratiche e nel pagamento delle pensioni, gli accordi bilaterali, i regolamenti Cee e la legislazione italiana.

Molte volte le rivendicazioni degli emigrati sono state accantonate perché ritenute velleitarie: quale pretesto si potrà invocare in questa occasione di fronte ad analisi così accurate ed a proposte così pragmatiche?

Il 9 marzo al sottosegretario all'emigrazione, sen. Della Briotta, è stata trasmessa la relazione finale del gruppo di lavoro con una lettera di accompagnamento in cui si evidenzia l'urgenza di un risoluto impegno del governo per risolvere la selva di questioni irrisolte e per convocare la conferenza sulla previdenza.

A questo punto non resta che augurarsi che la conferenza si faccia presto, serva ad individuare dove stanno le responsabilità, porti ad imboccare un sentiero di maggiore concretezza.

Altrimenti diventerà ancor più drammatico il paradosso per cui la previdenza, pur assorbendo quote crescenti del reddito nazionale, è destinata a creare maggiore scontentezza specialmente tra i lavoratori migranti.

AZIONE SOCIALE

P. 2

29.3.81

SI TERRA' IN LUGLIO CON LA PARTECIPAZIONE DIRETTA DEGLI EMIGRATI IL CONVEGNO SULLA SICUREZZA SOCIALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il 31 marzo si è riunito alla Farnesina il gruppo di lavoro "Previdenza e sicurezza sociale" del Comitato Post-Conferenza, che ha presentato ufficialmente al Sottosegretario sen. Della Briotta il documento conclusivo del lavoro svolto.

Dopo un ampio dibattito, durante il quale sono intervenuti tutti i presenti, si è deciso che il Convegno sulla sicurezza sociale si terrà nella prima decade di luglio.

Il sen. Della Briotta - segnala l'Inform - si è impegnato ad invitare una larga rappresentanza di emigrati e di esperti.

Il documento conclusivo del gruppo di lavoro sarà inviato a tutte le istituzioni e Ministeri interessati, allo scopo di offrire elementi di studio per il Convegno. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA** -
del...**29.3.81**...pagina **10** **FRANCO FORTE**

Convegno dell'IG Chemie-Papier-Keramik

Il diritto degli stranieri ad apprendere un mestiere

Solo un giovane straniero su cinque ha la possibilità di apprendere una professione

«Il diritto dei giovani stranieri alla formazione professionale», con questo tema si è svolto all'inizio del mese un importante convegno di studio a Ludwigshafen organizzato dal sindacato IG - Chemie - Papier - Keramik.

È la prima volta nella storia del DGB e dei suoi 17 sindacati di categoria che viene promosso un convegno di studio sul problema della qualificazione dei giovani lavoratori stranieri.

La presenza di importanti personalità del mondo politico e della scienza, rivela come questo problema diventi sempre più attuale e sicuramente di difficile soluzione.

In aumento la popolazione straniera

Attualmente vivono in Germania 1 milione e 150 mila giovani stranieri al di sotto dei 16 anni, di questi ben il 50,52% sono nati qui. Stando alle cifre ufficiali sono 151.200 i giovani tra i 15 e i 18 anni che hanno diritto ad una qualificazione professionale. Il 17,2% sono giovani italiani.

L'attuale situazione è perlomeno demoralizzante, solo uno straniero su cinque ha la possibilità di apprendere un mestiere. Tre su quattro non hanno né una professione, né continuano una scuola superiore. Da contro solo un tedesco su dodici non ha una professione, o non continua la scuola superiore.

L'IG Chemie - Papier - Keramik è finora l'unico grosso sindacato che, non solo ha chiaramente denunciato questa situazione, ma tenta di porvi rimedio.

Al convegno di Ludwigshafen i rappresentanti ed in particolare gli italiani, hanno portato avanti la proposta di adeguare la percentuale dei giovani in età dell'apprendistato al numero effettivo dei lavoratori stranieri occupati nella fabbrica.

Ancora più significativa, sottolinea il delegato italiano al sindacato, Adriano Vesco, è la messa a punto di un contratto tra il sindacato dell'IG Chemie - Papier - Keramik e la Confindustria per l'assunzione e l'addestramento professionale dei giovani stranieri con un tirocinio o perfezionamento della lingua tedesca e delle nozioni basilari nel campo professionale.

Il convegno è stato suddiviso in quattro gruppi di lavoro che si sono occupati delle tematiche su:

a) premessa alla formazione professionale, referent in questo gruppo è stato Frank von Auer del GEW;

b) scelta e consulenza professionale, referent Joachim Schäfer dell'Ufficio federale del lavoro;

c) problemi durante la formazione con il sistema duale, di questo gruppo era referent il dr. Schmidt Hermann di Berlino. Presidente dell'istituto federale ricerca nel campo professionale;

d) qualificazione degli insegnanti e dei consulenti per la formazione e il mestiere, referent Jutta Toitsch del Frankfurt Rundschau.

Il segretario di stato al mi-

nistero del Lavoro H. Buschfort è intervenuto affermando che «il problema della qualificazione professionale dei giovani stranieri sarà il tema centrale nella politica sociale dei prossimi anni. Dobbiamo tener presente — ha sottolineato Buschfort — che verso la metà degli anni ottanta, allorquando maggiormente si noterà il calo demografico dei giovani tedeschi, allora maggiormente verrà avvertita la mancanza di una qualificazione dei giovani lavoratori stranieri».

Ancora più chiaro è stato Frank von Auer del GEW. Egli ha detto che gli stranieri non sono venuti in Germania

solo perché al loro paese erano disoccupati, ma soprattutto perché sono stati chiamati. È ovvio quindi che sia loro che i loro figli debbano godere di quel bene sociale che loro stessi producono, e, in particolar modo l'avvenire dei loro figli deve avere le stesse garanzie di diritto e di lavoro come i giovani tedeschi».

È un attacco abbastanza esplicito alla politica che viene fatta dal governo in riferimento ai lavoratori stranieri. Ma soprattutto un chiaro invito — monito ai datori di lavoro perché aumentino il numero dei posti di apprendistato. Parole ben assorbite dal rappre-

sentante dr. Konrad Hengst, poi fino a che punto si farà qualcosa, questo resta una incognita.

Ora è da aspettare se anche altri sindacati al pari dell'IG Chemie - Papier - Keramik vogliano continuare questa iniziativa a favore dei giovani stranieri.

Siamo certi che solo con una azione dalla base si riuscirà ad ottenere una maggiore sensibilità a questo problema.

Stando alla legge, sarebbe un diritto, ma tutti sappiamo quanto diventi fragile questa se si parla di stranieri.

Enrie Mancini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE**

del... **29.3.81** pagina... **1 e 2**

La qualifica al lavoro, il problema più scottante della Scuola

Conseguenze d'una scuola disastrosa giovani italiani senza arte nè parte

92 mila giovani stranieri sotto i 20 anni, senza qualifica e senza lavoro. Negli Anni 80, la qualificazione sarà un problema di giovani

stranieri. Nel 1990 due terzi di tutti i giovani dequalificati in Germania, saranno stranieri.

Con il mutare delle condizioni socio-economiche degli ultimi 50 anni, il problema della qualifica dei giovani al lavoro ha subito diverse evoluzioni, fino a diventare, alle soglie degli anni '80, «un fenomeno di minoranze». «La questione giovanile del lavoro - conclude il ricercatore Karen Schober sulla rivista Mitteilungen, diretta fra gli altri da Joseph Stiglitz - diventerà prevalentemente negli Anni '80, un problema della seconda e terza generazione di stranieri che crescono in Germania».

Ecco le conseguenze di 20 anni di discussioni sterili sulla scuola dei giovani emigrati: dopo i fallimenti scolastici e la perdita di anni preziosi intorno a temi di secondaria importanza, i giovani italiani, in pari misura degli altri giovani stranieri, sono diventati un problema numero uno del mondo del lavoro, nella Germania formata nel 1980.

Il ciclo è chiuso

Le statistiche compiute dallo Schober, non lasciano adito a nessun dubbio. Fra i ragazzi stranieri fra i 15 e i 19 anni, solo il 16% riceve una qualifica professionale nel sistema scuola-lavoro e soltanto il 5% non ricevono nessun grado di qualifica né alla scuola, né sul lavoro. Fra tutti i giovani tedeschi e stranieri compresi nella fascia fra i 15 e i 19 anni, senza una qualifica,

i figli degli emigrati sono già il 37%. Se tenesse la proporzione rispetto ai giovani tedeschi, dovrebbero essere al massimo fra l'11% - 12%. In totale sono 92 mila giovani stranieri per i quali il ciclo produttivo è meno retribuito.

Seco. I calcoli fondati, fra 10 anni, i ragazzi stranieri che lasceranno la scuola d'obbligo in cerca di primo impiego, saranno il 25% di tutta la popolazione scolastica.

Perdurando le proporzioni attuali, fra giovani tedeschi e stranieri, nel ramo delle qualifiche, avverrà che due terzi dei giovani non qualificati in Germania saranno alla fine degli Anni 80, stranieri.

E finora non esiste nessun segno positivo che distingua la posizione degli Italiani dai giovani di altre nazionalità.

«Lo sviluppo da noi indicato - scrive ancora lo Schober - dimostra che in futuro, in misura più grave che al presente, il problema dei giovani senza una qualifica, e senza lavoro, diventerà sempre più un pro-

blema di stranieri». Una ricerca parallela a quella dello Schober, firmata sulla stessa rivista dal prof. Heinz Stegmann, rileva che le cause sono estremamente complesse e vanno ricondotte all'ambiente sociale da cui provengono i ragazzi e alla scuola che frequentano, quasi sempre la cosiddetta Hauptschule.

La retorica e la realtà

L'origine da famiglie operaie, senza istruzione e qualifica, il lavoro della madre, incidono pesantemente nella scelta e nelle possibilità di riuscita dei figli. Fra gli ostacoli più frenanti, primeggia ancora la scarsa conoscenza della lingua tedesca. Le stesse aziende preferiscono giovani tedeschi a stranieri, nei posti di addestramento.

Ma queste cause socio-economiche, e politiche, non vanno disgiunte dai sistemi

miserabili e disumani in cui si perdono i nostri ragazzi nella scuola d'obbligo. Questa constatazione rende ancor più abissale il divario fra realtà scolastica dei figli degli emigrati e le rivendicazioni degli operatori della scuola, più orientate alla gratifica che al superamento delle cause di uno dei problemi più scottanti della società e del tempo in cui viviamo.

Ma non è il momento di polemiche e di disquisizioni sulle sicurezze di pochi. È perlomeno sensato che le trattative in materia così esplosiva, non vengano protratte all'infinito da una amministrazione che in passato non ha brillato per chiarezza e per impegno nel cuore dei problemi della scuola e delle qualifiche professionali.

Un futuro squallido

Il problema fondamentale è stato ben delineato dalle stati-

stiche degli studiosi del mondo del lavoro che per i nostri giovani è già misero e si profila, nel prossimo futuro, squallido.

L'intervento deve assumere anche maggior forza politica. «Fintantoché - conclude il suo studio lo Schober - i ragazzi stranieri in cerca di scuola vengono respinti per mancanza di capacità, fintantoché i bambini stranieri vengono rinviiati nelle scuole per handicappati, perché non conoscono la lingua tedesca... fino a che l'insegnamento ai bambini stranieri è totalmente insufficiente per mancanza di preparazione e impegno personale... fino a che non saranno sgominati pregiudizi, avversione e discriminazione, programmi e i soldi saranno insufficienti alla soluzione dei problemi».

Un compito questo che deve impegnare più da vicino tutti i responsabili del lavoro e della scuola, a livello tedesco, italiano ed europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale n. VARI

del.....pagina.....

IL MESSAGGERO
30-3-81 p.19

S. Africa. Sei italiani arrestati

Denunciati legami fra «O. Nuovo» e estremisti boeri

JOHANNESBURG — Il giornale domenicale sudafricano «Sunday Express» di Johannesburg afferma nel suo numero di ieri che la polizia sudafricana ha recentemente scoperto l'esistenza di stretti legami tra il movimento di estrema destra clandestino sudafricano «Wit Kommando» e l'organizzazione italiana a «Ordine Nuovo».

Secondo il giornale questi due movimenti, come anche il «Ku Klux Klan» americano, sarebbero raggruppati in seno ad una organizzazione nota sotto il nome di «Unico» (Unione internazionale per la difesa dell'occidente), creata nel 1976 da due italiani residenti a Johannesburg.

Il «Wit Kommando» sudafricano ha rivendicato parecchi attentati commessi lo scorso anno contro cinema che sono frequentati da pubblico multirazziale, contro personalità liberali sudafricane e dirigenti della comunità negra, senza però causare vittime.

Secondo il giornale otto dei suoi membri, tra i quali si troverebbero sei italiani, sono attualmente imprigionati in base alla «legge contro il terrorismo». Il «Sunday Express» afferma infine che l'Unico ha anche aiutato parecchi giovani italiani ad emigrare nell'Africa del sud.

L'ORA 29-3-81 p.2

Interessati due milioni e mezzo di italiani

Una legge per tutelare le minoranze etniche

ROMA — Una proposta di legge per tutelare le minoranze linguistiche è stata presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente. L'iniziativa riguarda circa due milioni e mezzo di cittadini, le cui radici linguistiche sono albanesi, greche, franco-provenzali, catalane, e così via.

Per la Sicilia, la proposta di legge interessa le minoranze albanesi e quelle gallo-italiche. Le antiche colonie albanesi in Sicilia sono quelle di Piana degli Albanesi (denominata una volta Piana dei Greci per il rito greco) e di Santa Margherita. I due centri si sono spopolati e il concentramento degli albanesi è soprattutto a Palermo. Dice scherzosamente il professore Tullio De Mauro, che ha lavorato a questa proposta di legge: «Come New York è la più grande città italiana», Palermo è il più grande comune albanese».

Per quel che riguarda le minoranze gallo-italiche, installatesi in Sicilia al tempo dei Normanni, i comuni interessati sono quelli di San

Fratello, Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Amerina, Novara di Sicilia, Antillo.

La proposta di legge prevede che, ove vi sia un nucleo linguistico consistente, la lingua madre può essere usata come oggetto o strumento di insegnamento, nelle scuole elementari, nelle scuole medie, nei corsi integrativi non solo per la lingua ma anche per la storia del gruppo etnico. Possono essere istituiti nelle scuole elementari e medie, e anche per i corsi delle 150 ore e quelli di formazione professionale. Inoltre sono previsti atti ufficiali nella lingua madre, oltre che in quella italiana, trasmissioni radiotelevisive, segnaletica e toponomastica bilingue, istituti culturali per la difesa delle tradizioni linguistiche, apertura di sportelli negli uffici pubblici dove vi siano impiegati che parlano la lingua minoritaria la quale verrà usata negli organi collegiali dei comuni fino a 5 mila abitanti. Ovviamente, per la realizzazione della proposta di legge, sono chiamati ad operare non solo lo

Stato e le Regioni, ma anche le stesse minoranze.

Dice il professor De Mauro: il portatore di una lingua non è il comune, ma il cittadino. Per questo la legge — che accoglie il dettato costituzionale e i principi dell'Onu — non riguarda soltanto la protezione dell'area linguistica, ma anche dei soggetti portatori di una lingua e di una cultura. Quindi, ad esempio, a Palermo gli albanesi immigrati possono richiedere l'insegnamento nella loro lingua, la creazione di istituti culturali, l'applicazione di quelle norme previste dal progetto di legge a tutela delle minoranze.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **30.3.81**pagina.....I PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO NELL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA A STOCCARDA AL 4° CONGRESSO DELLA UIL-SCUOLA DELLA GERMANIA.-

STOCCARDA - (Inform.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha svolto una relazione sui problemi scolastici dei figli dei nostri emigrati, intervenendo al 4° Congresso della UIL-Scuola della Germania che si è svolto a Stoccarda sabato 28 marzo nella sala del sindacato tedesco DGB.

Dopo aver annunciato una riunione, forse conclusiva, del comitato ristretto del Senato che si occupa del disegno di legge n. 1111 sull'immissione in ruolo degli insegnanti precari all'estero, il sen. Della Briotta si è soffermato sulla situazione in Germania nel settore dell'istruzione per i figli degli emigrati. Ha ricordato che nella Germania Federale vivono circa 600.000 italiani di cui circa 80.000 ragazzi in età scolare e che, secondo una analisi fatta alcuni anni fa, su 76.518 alunni solo 44.355 frequentavano la scuola, con una evasione dell'obbligo scolastico del 42 per cento. Questa percentuale ora è diminuita, ma il problema rimane ancora molto evidente.

Della Briotta ha poi sottolineato il ruolo della lingua materna per lo sviluppo della personalità del bambino e per l'acquisizione della propria identità personale, e le difficoltà che devono affrontare i figli degli emigrati, per i quali un dato comune è il permanente conflitto fra una acritica accettazione della società di accogliimento e la difesa dei valori della cultura familiare. Anche nella vita scolastica, i migranti debbono affrontare una serie di problemi, sconosciuti ai coetanei autoctoni: l'insicurezza, il senso di inferiorità, l'impossibilità di avere un valido aiuto culturale e linguistico dalla famiglia, la difficoltà di far partecipi dei loro problemi i genitori.

Se si deve affrontare con impegno il problema della scuola - ha rilevato il Sottosegretario - occorre realisticamente partire dalla necessità di coinvolgere i genitori attraverso i comitati della scuola e le associazioni di emigrazione nelle forme più avanzate possibili, discutendo con loro i programmi scolastici, le scelte di fondo, cioè l'inserimento nella scuola locale mantenendo lo studio della lingua materna. Attualmente i corsi istituiti secondo la legge 153 raggiungono poco più di 250.000 utenti sparsi nei vari paesi di emigrazione: molto pochi rispetto a quelli potenziali, stimati in circa 1.200.000-1.400.000. Sono prevalenti i corsi in orario extrascolastico, mentre il perseguimento dei corsi integrati rappresenta l'unico obiettivo valido per ottenere l'assenso dei genitori, un minore affaticamento degli alunni e quindi un maggiore interesse alla frequenza.

L'insieme di questi problemi dobbiamo riuscire a trasferirli da una parte nel rapporto bilaterale fra lo Stato italiano e gli Stati europei, nell'ambito dell'applicazione della Direttiva comunitaria sulla scuola di cui scade il primo periodo di verifica nel luglio prossimo, e dall'altra nella nostra concezione di riforma delle istituzioni scolastiche all'estero. A tale riguardo - segnala l'Inform - Della Briotta ha affermato che l'ormai prossima immissione in ruolo degli insegnanti precari all'estero deve stimolare una generale riforma della legge 153, che andrebbe considerata non più come strumento di assistenza e di parziale coordinamento delle più svariate iniziative di assistenza, ma come strumento per una gestione

unitaria e centralizzata dell'istruzione dei figli degli emigranti e, nell'ambito della Comunità europea, come strumento elastico per l'attuazione dei principi della Direttiva comunitaria.

Un coordinamento maggiore fra le due Direzioni Generali del Ministero degli Esteri e fra gli Esteri e la Pubblica Istruzione è il presupposto fondamentale per la creazione di un sistema centralizzato per la preparazione degli insegnanti e il loro aggiornamento periodico che coordini anche le varie iniziative di aggiornamento e di studio strutturate per aree linguistiche o nazionali. Inoltre, appare indispensabile l'istituzione di un Centro studi che, avvalendosi della collaborazione di esperti particolarmente qualificati, elabori materiali didattici avanzati, anche attraverso l'utilizzazione dei mezzi audiovisivi. Naturalmente, l'istituzione di un Centro studi deve essere la sede per coordinare tutti quegli sforzi che finora sono stati fatti in varie nazioni, istituendo dei Centri didattico-pedagogici che vanno incoraggiati e stimolati ad approfondire le caratteristiche particolari dei vari paesi.

Dopo aver affrontato alcuni problemi più generali che riguardano gli strumenti istituzionali di consultazione e di decisione (Comitati consolari e Consiglio generale dell'emigrazione e, in prospettiva, diritto di voto degli italiani all'estero), il Sottosegretario Della Briotta, avviandosi alla conclusione, ha detto che la legge sul precariato è un impegno del Governo e dell'Amministrazione del Ministero degli Esteri: si tratta quindi di stabilire un permanente confronto nel pieno rispetto dei ruoli ma senza antagonismi preconcetti. A sua volta Della Briotta ha chiesto agli insegnanti un impegno: che una volta entrati in ruolo non ci sia una diminuzione della tensione per un miglioramento della loro preparazione, per la riforma della scuola all'estero, per un maggiore collegamento con l'emigrazione italiana in tutti i suoi aspetti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A colloquio con i lettori

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

Chi ostacola l'insegnamento delle lingue?

Puntuale all'appuntamento, con il ritorno a scuola dei nostri bambini, anche la cosiddetta «scuola d'italiano del sabato» è ormai avviata in diversi sobborghi delle principali città d'Australia e in svariate cittadine di provincia.

Già in passato ho avuto occasione di parlare dell'importanza dell'insegnamento delle lingue etniche o comunitarie, a seconda di come le si preferisce definire.

Ed ho anche espresso il mio parere che i corsi del doposcuola o del sabato sono e rimangono, purtroppo delle soluzioni di «ripiego» e di «compromesso». I sacrifici che impongono alle famiglie e agli studenti che li frequentano sono di diverso genere. Ma fino a che l'insegnamento delle lingue parlate nella comunità australiana non diventi parte integrante dei corsi scolastici normali, si dovrà continuare a ricorrere a soluzioni poco soddisfacenti.

Ad essere obiettivi, bisogna riconoscere che sono già diversi coloro che, nel settore scolastico, riconoscono l'importanza e la necessità di superare il tradizionale approccio monolingue caratteristico del sistema scolastico australiano. Nonostante questo si è ancora lontani dall'introduzione di un sistema che sia adeguato.

Le difficoltà da superare, indiscutibilmente, sono svariate e non si può ignorarle.

Una di queste difficoltà pare che rimanga proprio l'ottusità di certuni che hanno il compito di indicare le vie che la scuola d'oggi dovrebbe seguire. In altre parole, si continuano ad incontrare ostacoli e difficoltà proprio in settori ad altissimo livello da cui dipende, in pratica, la struttura scolastica australiana.

Un esempio molto concreto, e quanto mai sorprendente, di questa insensibilità è l'atteggiamento adottato dal «Curriculum Development Centre» (C.D.C.) di Canberra, il centro nazionale incaricato in maniera coordinata i programmi da adottarsi nelle nostre scuole.

In un documento rilasciato non tanti mesi fa, questo Centro, presentando quello che dovrebbe essere il «programma di fondo» di tutte le scuole australiane salta, infatti, fuori col dire quanto segue: «Nonostante gli argomenti convincenti addotti a favore delle lingue straniere ed etniche, risulta difficile al momento attuale giustificare il loro insegnamento come parte del programma pratico di fondo da seguirsi da tutti gli studenti».

Come il Centro sia pervenuto ad una tale conclusione non si capisce: l'esclusione dell'insegnamento delle lingue comunitarie dal programma di fondo di tutte le scuole è infatti in piena contraddizione con tutta la filosofia su cui lo stesso rapporto del Centro si fonda.

Ad esempio, proprio un paio di pagine prima, il documento afferma che un programma di fondo deve «prendere atto della struttura pluralistica e multiculturale della nostra società e cercare una forma di integrazione socio-culturale che dia valore all'integrazione e alla libera comunicazione tra i diversi gruppi e le sottoculture presenti in questa società».

Al tempo stesso, il Curriculum Development Centre viene a dirci che la lingua

non ha, però, importanza! E ormai cosa accettata come pacifica che cultura e lingua sono strettamente collegate e che l'una non si può separare dall'altra.

Il voler fare apprezzare culture diverse senza un'introduzione alle lingue che le esprimono corrisponde al voler costruire un castello in aria. Giustamente da alcuni è stato detto che programmi di sensibilizzazione culturale privi di una componente linguistica non sono altro che delle «illusioni di monolinguismo e monoculturalità»: come poi si possa raggiungere l'ideale della «libera comunicazione tra i diversi gruppi e le sottoculture» presenti in Australia senza prendere atto dell'importanza delle lingue comunitarie rimane un mistero che, forse, nemmeno il CDC in tutta la sua sapienza è capace di spiegare.

Appare chiaro che, almeno a certi livelli, si considera che coloro che provengono da paesi di lingua non inglese abbiano il diritto solo ad un trattamento superficiale e che ignora i problemi di fondo. A loro modo di vedere, basta un accenno casuale alla «pizza», agli «spaghetti» o al «souvlaki» per aprire la scuola alla realtà e vitalità delle culture di tanti nostri studenti!

I dati di una montagna di studi ed esperienze fatte in altre nazioni rimangono semplicemente ignorati. In America, in Canada, nella stessa Inghilterra è stato ripetutamente ed autorevolmente provato che l'apprendimento di una seconda lingua risulta di vantaggio e non di ostacolo allo sviluppo mentale del bambino. Ma qua in Australia, i nostri bravi «professoroni» ignorano tutto questo: dopo tutto l'Australia è una nazione completamente diversa da tutte le altre e l'Australiano presenta caratteristiche fondamentali diverse da qualsiasi altro essere umano, no?

Quello che il CDC vorrebbe è l'insegnamento, in pratica, solo dell'inglese. Eppure ignora che per tanti studenti l'inglese è una lingua «straniera» e che un individuo apprende una seconda lingua partendo dalla basi sicure della propria lingua materna. La posizione del CDC non fa altro che rinforzare il mito secondo cui l'australiano è, di natura sua, incapace di apprendere altre lingue. Ma al tempo stesso ci viene a dire che, per chi non ha l'inglese come lingua materna, non ci sono difficoltà per impararlo! Se poi vuole continuare a mantenere la propria lingua materna lo può fare con facilità da solo! Il «protezionismo linguistico» che ha ispirato chi ha scritto questo documento del CDC è tale da non far loro vedere le contraddizioni in cui cade.

Certo che il CDC non dice che altre lingue dovrebbero essere sistematicamente escluse dall'insegnamento scolastico. Ma le tratta come materie «facoltative» e quindi di secondo rango. Al tempo stesso, avendole escluse dal programma di fondo, offre ai tanti che non vedono di buon occhio l'insegnamento delle lingue comunitarie un'ottima scusa per ostacolarne l'introduzione: se il CDC lo considera poco pratico vuol dire che non serve a nulla, concludono.

La scuola deve servire ad educare i nostri bambini a vivere nel mondo reale che li circonda. In Australia questo oggi implica anche l'accettazione che per molti l'inglese è una seconda e difficile lingua. Il

programma di fondo per le scuole non può ignorare questa realtà come non ignora che bisogna saper far di calcolo per sopravvivere nella società odierna.

E su questa base che bisogna considerare la validità dell'insegnamento obbligatorio delle lingue comunitarie.

Purtroppo da parte di certuni che dovrebbero, data la loro posizione, essere le «guide lungimiranti», come nel caso concreto del CDC, anche l'accettazione dell'Australia come società plurilingue e plurilingue diventa una nuova occasione per ripresentare, sia pure sotto nuova veste, mentalità e prassi che sono semplicemente assimilationistiche.

È inevitabile perciò, che si debba continuare con soluzioni di compromesso ed insoddisfacenti sono tutti gli aspetti.

Questa situazione continuerà fino a quando ai massimi livelli direttivi abitano persone che hanno scoperto gli immigrati per un puro caso. Vengano poi, certi studiosi, a dirci che le scuole etniche sono un «male» perchè perpetuano ghetti e divisioni. Non sono di certo gli immigrati a volerle!

La posta

Un gruppo di «pensionati italiani» di Mount Waverly, Vic. mi ha scritto una breve lettera che esprime il pensiero di tanti altri pensionati: «Con la pensione italiana, tra marito e moglie, già superiamo il massimo del reddito permesso dal governo australiano e di conseguenza ci viene ridotta la pensione australiana del 50%.

Per di più, ci viene anche tolta l'assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica. Questo non è giusto. Noi abbiamo lavorato molti anni in Australia, abbiamo pagato migliaia e migliaia di dollari in tasse. Questo trattamento è molto dispiacevole. Noi pensionati qua in Australia non abbiamo chi difenda i nostri diritti, siamo dimenticati da tutte le autorità italiane. Chiediamo a lei di darci qualche consiglio, di trovare una strada per fare ricorso al governo australiano e ottenere che non ci venga tolta l'assistenza medico-ospedaliera».

Non occorre che ripeta che sono anch'io d'accordo circa l'ingiustizia del sistema assistenziale australiano che penalizza chi ha messo da parte qualcosa o ha faticato per assicurarsi un reddito un po' più sicuro che non la semplice pensione. Come ho già molte volte scritto, il sistema australiano è basato sul «grado di bisogno» di una persona più che su un «diritto civile» maturato con il proprio lavoro. È un sistema, sotto questo punto di vista, retrogrado.

L'unico modo di ottenere che queste ingiustizie vengano corrette è fare opera di pressione sul governo e su chi fa leggi, ossia i nostri rappresentanti politici. Individui isolati poco possono influire. Gruppi numerosi, invece, costituiti un po' ovunque possono ottenere qualcosa di più. Il problema presentato dai lettori di Mt. Waverly non concerne solo gli immigrati italiani: riguarda tutti i pensionati, australiani inclusi. Vi sono diversi gruppi e diverse associazioni, un po' ovunque, che inducono avanti campagne nazionali per ottenere che il sistema venga rivangato ed ammodernizzato. Il mio consiglio è di unirsi a questi gruppi e darvi il proprio appoggio, firmando petizioni, parlando di queste cose al deputato del posto, inviando lettere al Ministro della Sicurezza Sociale e al Primo Ministro, scrivendo ai giornali, ecc.

A Sydney abbiamo, per esempio, un'associazione dei pensionati italiani che sta lottando per cose di questo tipo. Anche in altri Stati sarebbe bene averne di simili. È infatti solo con la forza del numero e con l'insistenza che si può ottenere qualcosa.

Ma al tempo stesso bisogna rimanere realistici: purtroppo per tanti i problemi dei pensionati sono irrilevanti e l'opinione pubblica in Australia non è tanto favorevole ad allargare ancor di più quella che viene considerata un'assistenza già troppo «generosa». Mancando questa sensibilità a livello generale i nostri governanti fanno l'orecchio da mercante: anzi parlano di imporre ulteriori restrizioni!

Per consigli o informazioni scrivere a «Lucio Raffaelli» - c/o IL GLOBO Box 4875 P.O. MELBOURNE VIC. 3001



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

30. 3. 81

GIA' RACCOLTI DALLA DANTE ALIGHIERI 250 MILA DOLLARI PER
UN NUOVO CENTRO ITALIANO DI CULTURA A CAMBRIDGE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Con una cerimonia, svoltasi nei giorni scorsi a Boston, la società Dante Alighieri locale ha annunciato il raggiungimento della somma di 250 mila dollari nella raccolta di fondi per un nuovo centro italiano di cultura a Cambridge. Alla cerimonia, a testimonianza dell'appoggio che l'iniziativa della Dante ha subito trovato tra le autorità italiane in Usa e tra le autorità locali, hanno partecipato l'ambasciatore italiano, Pansa Cedronio, l'ex ambasciatore a Roma John Volpe, il senatore Edward Kennedy, il governatore dello stato del Massachusetts, Edward King e numerose altre personalità del mondo politico e economico e culturale. Per il nuovo centro la Dante Alighieri di Boston è riuscita ad ottenere la donazione del terreno sulla cui superficie, nel centro culturale di Cambridge, sorgerà il complesso a due piani progettato dall'architetto Pietro Belluschi. Potendo contare su di una superficie coperta di 1.250 metri quadri il centro sarà dotato di aule, sale di proiezioni, sale per congressi e dibattiti, uffici amministrativi ed una biblioteca in cui saranno raccolti gli oltre cinquemila volumi di proprietà della Dante Alighieri.

FILEF EMIGRAZIONE 1.4.81

81/12/8. 12 LEZIONI DI LINGUA E STORIA ITALIANE ALLA FILEF DI SYDNEY

Con la partecipazione di un nutritissimo numero di iscritti ha preso l'avvio a Sydney il corso di 12 lezioni, promosso dalla FILEF del New South Wells, con un apposito finanziamento dell'Adult Education Board statale, sulla lingua e la storia italiane.

Si tratta di un corso di estremo interesse che con la sua articolazione costituisce anche una indicazione di come potrebbe essere più attuale la presenza e l'attività degli istituti di cultura italiani all'estero. Il programma prevede infatti cenni geografici, demografici ed economici dell'Italia, la lingua e i dialetti, cenni sull'alfabetizzazione e sulla scolarizzazione, l'Italia pre-unitaria, i primi movimenti rivoluzionari, l'unificazione, l'emergere della questione meridionale e l'emigrazione; cenni sull'industrializzazione e sulle lotte dei contadini per la terra, la nascita del movimento operaio, l'emigrazione e le più significative conquiste del movimento operaio fino ad oggi.

Animatore dell'iniziativa e coordinatore dei corsi è il dirigente della FILEF locale, Bruno Di Biase, che è anche il garante presso l'ente che con il suo finanziamento ne ha permesso la realizzazione.



RIGUARDA CIRCA UN MILIONE DI PERSONE, DI CUI 266 MILA ITALIANI

Referendum in Svizzera a fine settimana sulle condizioni dei lavoratori stranieri

L'iniziativa, intitolata «Essere solidali», è dei sindacati cristiani e delle Chiese cattolica e protestante - Si mira soprattutto ad abolire il gravoso statuto di «immigrato stagionale» - Che cosa dicono gli imprenditori elvetici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA — Gli svizzeri votano alla fine di questa settimana. Oggetto del referendum: il miglioramento delle condizioni riservate ai lavoratori stranieri e in particolare l'abolizione dello statuto di «immigrato stagionale», statuto che non ha analogie negli ordinamenti di altre nazioni sviluppate.

Autori dell'iniziativa popolare di referendum, intitolato «Essere solidali», sono i sindacati cristiani, le Chiese cattolica e protestante, il partito democristiano (che si è però poi ritirato). Fanno campagna a favore del «sì» parte dei sindacati laici, i partiti socialista e comunista, i gruppi femministi, il movimento antinucleare, le organizzazioni per i diritti civili e le federazioni democristiane nei più progressisti Cantoni di lingua francese.

Ai risultati del referendum sono interessati 885 mila immigrati residenti e 110 mila stagionali. Nelle due categorie gli italiani sono rispettivamente 233.260 e 33.200.

Ancora recentemente il ministro degli esteri Emilio Colombo ha esortato il governo svizzero ad abolire lo statuto degli stagionali, veri «sottolavoratori» costretti a condizioni di vita incivili. Le speranze sono però scarse, visto che le autorità di Berna hanno definito le richieste di «Essere solidali» come «pretese esorbitanti che mettono in pericolo la stabilità economica e politica della Svizzera, la sicurezza nazionale e la difesa della manodopera elvetica».

Gli immigrati stagionali stanno alla base di un complesso mercato del lavoro che ha come risultato l'assenza di scioperi e di disoccupati (appena lo 0,2%), l'inconsistenza delle opposizioni sindacali e parlamentari, la possibilità di adattare mese per mese alla congiuntura economica l'offerta di lavoro, attraverso l'assunzione o l'espulsione di «braccia» straniere.

Nella Confederazione esistono tre mercati del lavoro. Il primo è libero, e accessibile ai soli svizzeri. Il secondo, controllato, è riservato agli stranieri in regola con la legge. Questo secondo mercato è diviso in quattro categorie: alla base i frontallieri (100.400 italiani), che lavorano e pagano le tasse in Svizzera ma ogni sera devono tornare oltreconfine, e gli stagionali, assunti per un periodo massimo di 9 mesi all'anno terminato il quale devono rientrare in patria per almeno tre mesi.

Gli stagionali non possono portare con sé la famiglia, né prendere in affitto un alloggio, né cambiare lavoro o domicilio. Benché siano costretti ad almeno tre mesi di disoccupazione senza indennità le loro trattenute fiscali sono calcolate su una attività teorica di undici mesi ed essi godono in minima parte delle infrastrutture finanziarie e con le imposte. Se si ammalano entro il primo mese o se malati tornano a casa non ricevono assistenza. I loro salari sono bassi rispetto al costo della vita in Svizzera. Poiché il rinnovo del contratto dipende solo dal datore di lavoro questi operai devono subire in silenzio qualunque ingiustizia.

Dopo aver lavorato nove mesi all'anno durante quattro anni consecutivi gli stagionali sono ammessi alla categoria degli annuali, ma il passaggio è problematico perché la dura-

ta media dei contratti stagionali è oggi inferiore a otto mesi. Anche gli annuali hanno contratti e permessi di soggiorno condizionati alla congiuntura economica. Dopo 5 anni se vengono dal Nord Europa e dopo 10 se provengono

dal Sud ottengono la residenza e l'uguaglianza con i lavoratori svizzeri.

Il terzo mercato del lavoro, clandestino, permette di supplire alla parsimonia con cui Berna concede le autorizzazioni di lavoro stagionale. Spesso

sono gli stessi stagionali a proseguire come clandestini la medesima attività al termine del contratto: questo argomento è utilizzato dagli autori di «Essere solidali» per dimostrare che in Svizzera non esiste più un lavoro a durata stagionale, se non in alta montagna.

Il progetto in votazione sabato e domenica prevede l'abolizione dello statuto di stagionale, la parità dei diritti sociali fra stranieri e svizzeri, il rispetto dei diritti umani fondamentali: riunione familiare, scelta del domicilio e del lavoro, libertà d'espressione e di associazione.

Queste modifiche verrebbero attuate progressivamente durante un periodo di cinque anni, per aiutare l'economia ad adattarsi. Alla stessa preoccupazione di stabilità risponde la disposizione che congelerebbe per dieci anni il numero complessivo attuale dei lavoratori stranieri.

Le associazioni del padronato svizzero temono una fuga di operai, camerieri e braccianti dai settori stagionali, l'aumento dei costi salariali e un rafforzamento dei sindacati.

Renato Ferraro

IL REFERENDUM RIGUARDA ANCHE 266 MILA ITALIANI

Sabato la Svizzera vota sui lavoratori stranieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA — Li chiamano poeticamente «le rondini», o con maggior crudezza e precisione «i lavoratori da gettare dopo l'uso». Sono i centodiecimila immigrati stagionali impiegati in Svizzera con contratto a tempo determinato, da un paio di mesi fino a un massimo di nove. Quando la congiuntura economica è buona le «braccia» vengono fatte affluire, quando rallenta sono respinte a casa.

Gli stagionali — 33 mila di loro sono italiani — ricevono un salario minimo, non possono farsi accompagnare dalle famiglie, né prendere in affitto un alloggio.

Contro questa situazione i sindacati cristiani elvetici, le Chiese cattolica e protestante, ed i partiti di sinistra, hanno indetto un referendum.

Si voterà sabato e domenica. L'obiettivo è l'abolizione dello statuto di immigrato stagionale e il miglioramento delle condizioni riservate agli 885 mila stranieri residenti (233 mila italiani).

Per il «no» si sono espressi i partiti conservatori e il governo, che considerano il lavoro stagionale condizione della tranquillità economica e politica svizzera.

Renato Ferraro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giorn **VARI**
del..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

p. 5

30.3.81

La giornata
del libro italiano
alla «Fiera»
di Buenos Aires

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RIO DE JANEIRO - Con notevole successo si è svolta venerdì la giornata del libro italiano nell'ambito della «Fiera del Libro» di Buenos Aires inaugurata il 25 marzo, riconfermando l'importanza del ruolo che svolge la nostra cultura in queste regioni.

Alla «Fiera del Libro» di Buenos Aires hanno partecipato 190 espositori che rappresentavano trenta Paesi. L'Italia ha allestito cinque stand, uno della SIAE (Società Italiana Autori Editori), uno dell'Associazione «Dante Alighieri», uno della Libreria «Vilghiera», uno della Casa editrice scontea, uno della Casa editrice argentina «Crea», e una della Libreria «Leonardo». Questi ultimi due stand appartengono ad una società del Gruppo Rizzoli.

Alle manifestazioni indette nella giornata del «Libro italiano» hanno partecipato il nostro ambasciatore in Argentina Uberto Bozzini, il consigliere di Stato Tommaso Allibrati, il quale rappresentava il ministro dei Beni culturali, il rettore dell'Università di Venezia professor Feliciano Benvenuto il presidente della SIAE, Luigi Conte. Quest'ultimo ha tenuto la conferenza in cui ha messo in risalto l'importanza del libro come veicolo di cultura nella società moderna.

G. G. F.

scuola italiana a berna

(ansa) - ginevra, 28 mar - la scuola della missione cattolica italiana di berna cesserà di esistere dal primo aprile prossimo per assumere la forma di un nuovo istituto di cui saranno responsabili le autorità italiane e quelle cantonali. il provvedimento - illustrato a berna dal consigliere per gli affari sociali dell'ambasciata d'italia mario sica - è il risultato di due mesi di trattative tra autorità italiane e elvetiche e mette fine ai timori di chiusura della scuola da parte della locale collettività italiana. le autorità elvetiche avevano dimostrato la loro preferenza per studi, da parte dei figli degli immigrati italiani, che consentissero una loro più facile integrazione nella vita del paese. (segue)

(ansa) - ginevra, 28 mar - durante un periodo di transizione che potrà durare fino a cinque anni, la nuova scuola manterrà praticamente i criteri d'insegnamento applicati finora dalla missione. si dovrà inoltre procedere in modo da facilitare sia l'integrazione dei bambini italiani nelle scuole elvetiche sia favorire la loro preparazione ad un eventuale rientro in italia.

il programma elaborato nelle trattative comprenderà quindi quelli delle classi primarie e secondarie svizzere e quelli italiani. la maggior parte delle lezioni avverranno in lingua italiana, anche se seguiranno programmi bernesi. nell'assieme si prevede la costituzione di 13 classi per 260 allievi. locali e materiali saranno messi a disposizione dalle autorità cantonali.

l'amministrazione della scuola sarà curata da un apposito comitato comprendente rappresentanti dei genitori, del corpo insegnanti, delle autorità locali e con l'appoggio delle autorità italiane. d'intesa con le rappresentanze sindacali, si è fatto in modo di poter riassumere quasi tutto il personale insegnante della ex scuola della missione.

IL GIORNALE n. 330381

«Targa della riconoscenza» al senatore Spadolini

**Presentata nel Canton Ticino
la rivista «Nuova antologia»**

Lugano, 29 marzo

Promosso dal Consolato generale d'Italia si è svolto nella sala delle conferenze della libreria Melis di Lugano un incontro con il senatore Giovanni Spadolini.

L'intento era preciso: sottolineare anche nel Cantone Ticino il rilancio della rivista culturale fiorentina «Nuova Antologia» di cui Spadolini è direttore.

Nel gennaio scorso era stata rievocata nell'aula magna del liceo Cantonale la figura di Giovan Pietro Vieusseux (nato ad Oneglia, ma di famiglia ginevrina) promotore — durante il Risorgimento — del «gabinetto di lettura», un'iniziativa che metteva a disposizione di tutti un vero e proprio centro di documentazione, fornito delle più significative pubblicazioni anche straniere. Vieusseux, prendendo come modello la «Revue Encyclopedique» fondò l'«Antologia», che in un primo tempo fu una raccolta di saggi e di articoli tradotti.

Il passaggio dalla vecchia Antologia alla nuova ha dato a Spadolini l'occasione di rafforzare i rapporti culturali italo-elvetici di cui il senatore è sostenitore convinto. Per questi ed altri meriti gli è stata consegnata oggi a Campione d'Italia la prima «targa della riconoscenza».

Nell'occasione è stato anche presentato il bando di concorso del «Premio Internazionale Nuova Antologia»; di 40.000 franchi svizzeri, riservato per il 1981 agli studi storici.

d.d.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del..... **30.3.81** pagina.....NON PIU' RICHIESTA L'ESIBIZIONE DELLA CARTA DI SOGGIORNO AI CONNAZIONALI
RESIDENTI IN OLANDA NEI CONTROLLI DI FRONTIERA: SUCCESSO DELL'AZIONE SVOLTA
DAL PATRONATO ACLI.-

ROMA - (Inform).- E' stato risolto l'annoso problema delle carte di soggiorno CEE che i cittadini italiani residenti in Olanda erano obbligati, abusivamente, a mostrare ai controlli di frontiera per l'ingresso in tale paese, su domanda della "Marechaussée". Il mancato ottemperamento della richiesta era seguito, in molti casi, da una multa e sempre da notevoli fastidi e disagi.

Il Patronato ACLI in Olanda si è sempre opposto a questo principio, tanto arrogante quanto illegale e non corrispondente allo spirito della libera circolazione, denunciando puntualmente e richiamando l'attenzione della Commissione CEE, con prove documentate, sugli arbitri commessi e, in caso di imposizione, ricorrendo puntualmente in sede giudiziaria olandese.

Facendo seguito a precedenti assicurazioni verbali - segnala l'Inform - la Commissione delle Comunità europee ha ora confermato ufficialmente al Patronato ACLI l'avvenuta risoluzione del problema. Infatti, l'Olanda ha provveduto a riconoscere gli errori commessi sinora e ad assicurare la Commissione che tali incidenti, contrari allo spirito dei trattati comunitari, non si ripeteranno più. Risulta, a tale proposito, che una lettera circolante di richiamo da parte delle autorità governative olandesi è stata distribuita alla polizia per gli stranieri e ai posti di frontiera. (Inform)

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF IN SVEZIA.-

ROMA - (Inform).- Per i giorni 4 e 5 aprile è convocato a Goteborg, in Svezia, il Consiglio nazionale della FAIS, l'organizzazione che riunisce tutte le associazioni di emigrati italiani in Svezia e che aderisce alla FILEF. La discussione si svolge su una relazione di Aldo Vallon, dirigente della FAIS. Partecipa alla riunione e interviene con una propria relazione il Segretario generale della FILEF, Dino Pelliccia. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE p. 15

30. 3. 81

**Il voto
agli emigrati**

Egregio direttore,
seguo, non da oggi, le vicissitudini del problema del voto agli emigrati. Il dibattito annunciato dal nostro «Giornale» per il 3 aprile a Genova mi riempie di gioia e plaudo all'iniziativa del bravo Livio Caputo. L'argomento sta tanto a cuore agli Alpini, quanto a tutti gli Italiani.

A parte le responsabilità sull'insabbiamento parlamentare, complici rappresentanti politici e relativi partiti, mi sembra che anche l'attuale maggioranza governativa non ci faccia una brillante figura. E' evidente, infatti, che ha colpevolmente tollerato un vuoto legislativo elettorale incompatibile in una democrazia, anche se zoppa come la nostra. E dire che un gesto in tale settore potrebbe fruttare politicamente un vero salto di qualità al nostro governo, specie in questo periodo di traballante credibilità.

Non posso fare a meno, infine, di denunciare in merito l'atteggiamento conformistico della cosiddetta grande stampa — eccetto il «Giornale» — sempre pronta a porre nel massimo risalto ogni accenno sindacale rivendicativo e dimenticando un problema rilevante come questo. Una onorevole scappatoia a tanto squallore potrebbe essere quella dell'automobilizzazione della stampa intorno al nodo del voto degli emigrati, prima però dei prossimi appuntamenti elettorali.

Antonio La Verghetta
PadovaLA STAMPA p. 9
29. 3. 81**All'estero attendono
le pensioni Inps**

Con l'articolo «L'Inps non paga le pensioni a migliaia di anziani emigrati all'estero» (*La Stampa*, 21 marzo) è stato toccato un argomento veramente delicato e sentito.

Nella mia qualità di deputato al Parlamento europeo sono stato avvicinato da moltissimi lavoratori pensionati, specialmente in Lussemburgo, i quali mi hanno evidenziato le gravi difficoltà nelle quali si dibattono a causa del ritardo con il quale viene erogata la prestazione. Ho ritenuto, pertanto, di intervenire personalmente presso l'Inps.

L'attuale presidente, Ravenna, con estrema sensibilità, mi ha precisato, con lettera del 9 febbraio, che l'Inps ha convenuto con gli Istituti di credito una nuova e più snella procedura di pagamento delle pensioni per evitare in futuro il ripetersi dei ritardi lamentati.

Mi è stato chiarito anche che, in attesa di dare avvio alla nuova procedura, si è ritenuto opportuno uniformare la periodicità del pagamento delle pensioni ai titolari residenti nei Paesi europei a quella quadrimestrale in vigore per i titolari residenti nei Paesi extraeuropei. Ho avuto però assicurazione che la periodicità bimestrale nel pagamento della prestazione agli emigrati sarà ripristinata non appena potrà darsi attuazione alla procedura tecnica concordata con gli Istituti di credito dei quali ho già detto. *Alberto Ghergo, Roma*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

ANSA 30.3.81

borse di studio a detenuti italiani in francia

(ansa) - parigi 30 mar. - due detenuti italiani che si trovano nelle carceri francesi per rapimento e furto aggravato, hanno ricevuto borse di studio da una fondazione filantropica amministrata dal consolato generale d'italia a parigi.

le borse di studio, intese a ricompensare "studenti meritevoli e non abbienti", sono di un valore di circa mezzo milione di lire italiane. sulle sedici distribuite due sono andate a detenuti, entrambi del carcere della "sante".

il primo, danielle moschini, nato a pescia nel 1944, restera' in carcere fino al 1986, per aver partecipato al rapimento di un industriale francese. e' iscritto al primo anno del "diploma generale di cultura" dell'universita' di parigi 7. studia con ottimi risultati.

il secondo, calogero salpetro, nato a leonforte nel 1954, in attesa di giudizio per furto aggravato, e' iscritto al primo anno di psicologia all'universita' di parigi 8.

l'attribuzione di queste due borse di studio, decisa dalla "fondazione dante tassi" (ex presidente della marelli-france) rientra nel quadro delle iniziative del consolato generale d'italia a parigi per favorire il reinserimento dei connazionali nella vita sociale attiva.

INFORM 30.3.81

APERTO A ROMA UN NUOVO CENTRO DI OSPITALITA' PER STUDENTI STRANIERI.-

ROMA - (Inform).- Un nuovo centro per l'ospitalità a studenti universitari stranieri provenienti dal Terzo Mondo è stato aperto a Roma in Via N. Machiavelli 59, per iniziativa dell'Associazione Internazionale Mariana (AIM).

Alla manifestazione inaugurale, presieduta da mons. Storti Assistente nazionale dell'AIM, hanno porto il loro saluto, tra gli altri mons. Musaragno Presidente dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) ed il Vice Direttore dell'UCEI mons. Ferrandu. Era presente anche un folto gruppo di studenti nigeriani già ospiti del centro.

Mons. Musaragno ha illustrato la situazione, spesso tragica, degli studenti stranieri rivendicando per questi "emigranti culturali" il pieno diritto allo studio e di conseguenza la loro tutela e difesa. Mons. Ferrandu si è augurato che iniziative del genere possano moltiplicarsi a favore anche delle categorie più povere ed emarginate degli stranieri residenti, per motivi di lavoro, nel nostro paese, ed ha sottolineato che la Chiesa italiana, oltre a sensibilizzare le comunità cristiane ad aprirsi, con gesti visibili e credibili, si è fatta recentemente loro voce per sollecitare l'autorità pubblica perché, superando una tradizionale ottica poliziesca, sappia offrire ad essi norme legislative di difesa. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE

del.....pagina.....

30.3.81

LE ORGANIZZAZIONI DEI FRONTALIERI RIBADISCONO LA POSIZIONE
CONTRARIA ALLA CONVENZIONE CON I SINDACATI SVIZZERI PER LA
ASSISTENZA SANITARIA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nel corso di una recente riunione dell'unione italiana lavoratori frontalieri (uifl), aderente alla filef, alla quale hanno partecipato anche esponenti delle acli, è stata ribadita la posizione di netta opposizione alla firma di una convenzione tra inps e sindacati svizzeri per la raccolta dei contributi per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri in Svizzera ed alle loro famiglie residenti in Italia nonché alle famiglie residenti in Italia di lavoratori italiani in Svizzera. Sulle stesse posizioni anche la regione Lombardia che negli ultimi tempi ha ripetutamente manifestata la propria opposizione ad un tale tipo di accordo. Le organizzazioni dei frontalieri hanno chiesto a tal scopo un incontro con il ministro del lavoro Foschi, incontro al quale desiderano che partecipino anche i sindacati unitari. Questi ultimi, come è noto, sono invece favorevoli alla stipula della convenzione che d'altra parte, ha anche il parere favorevole dello stesso ministro del lavoro Foschi.

31.3.81

I RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO CONVOCATI
IN VIA INFORMALE DAL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - I rappresentanti della federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE), della confederazione italiana stampa democratica d'emigrazione (CISDE) e della fedeuropa (organismo che raccoglie 14 testate europee dell'emigrazione) sono stati convocati alla farsina dal sottosegretario agli esteri, senatore Della Briotta. L'incontro avrà un carattere strettamente informale, ma senza dubbio, riveste in questo momento un carattere di rilevante importanza per le sorti rappresentative dei giornali italiani all'estero.

L'iniziativa del sottosegretario Della Briotta, che ha finalmente sbloccato una situazione di stallo dovuta all'irrigidimento di alcune parti sulle proprie posizioni, sarà probabilmente tesa a verificare la possibilità di unificazione tra i diversi organismi attraverso un congresso mondiale della stampa italiana all'estero.

Della gestione del congresso, potrebbero, a questo punto, farsi garanti le stesse associazioni degli emigrati con il coinvolgimento diretto del ministero degli esteri. Tra i problemi che saranno certamente affrontati, infine, anche quello relativo alla recente approvazione della legge sulla riforma dell'editoria da parte della camera. Tale legge nello stabilire finanziamenti per la stampa italiana all'estero per cinque anni a partire dal 1° gennaio 1981 lascia scoperto tutto il periodo che va dal luglio 1977 al 31 dicembre 1980, periodo nel quale alla stampa non è stato accordato nessun tipo di contributo contrariamente a quanto avvenuto per la stampa metropolitana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornal **VARI**
del... **31.3.81** pagina.....

IL SOLE. 24 ORE P. 14

Notevole presenza italiana alla prossima Fiera di Brno

La manifestazione primaverile rappresenta
uno dei maggiori strumenti
del commercio estero cecoslovacco

La 12ª edizione della Fiera internazionale dei beni di consumo di Brno si svolgerà dal 24 al 28 aprile, su una superficie espositiva di circa 42.000 metri quadrati.

L'importanza di questa Fiera che, secondo le decisioni del governo cecoslovacco, continuerà a tenersi annualmente a Brno, non cessa di svilupparsi e rappresenta uno dei maggiori strumenti del commercio estero cecoslovacco.

I dirigenti politici ed economici considerano molto importante incontrare, durante la loro visita alla Fiera, i partecipanti attivi di questa manifestazione per avere una idea ed una veduta dei problemi concernenti l'efficienza e la qualità dell'economia cecoslovacca.

La Fiera sarà accompagnata, come d'uso, da un programma organizzato dalla Casa della tecnica presso la Società cecoslovacca scientifica e tecnica di Brno, dalla rassegna di moda internazionale «Intermoda 81/82», che si svolgerà durante la Fiera.

L'acquisizione degli espositori alla Fiera ha avuto molto successo. Le ditte italiane aumenteranno molto la loro partecipazione, specie nel campo tessile ed in quello delle calzature. L'Italia sarà rappresentata in Fiera anche da numerosi nuovi espositori.

Come delegato della Camera di commercio italiana per la Cecoslovacchia di Milano alla Fiera dei beni di consumo è stato nominato il consigliere

dr. Goliardo Zanella della Eu-rophon di Milano, al quale tutti i partecipanti italiani potranno rivolgersi per eventuali necessità.

Alla Fiera di Brno saranno presenti anche i funzionari dell'Ufficio di Praga dell'Istituto nazionale per il commercio estero, per svolgere la consueta opera di assistenza, che venne richiesta dagli espositori italiani.

● **NOMINE NELLA STAMPA ESTERA IN ITALIA.** — Il giornalista Baudinov, direttore dell'Agenzia Novosti in Italia, è stato eletto nel consiglio direttivo dell'Associazione stampa estera di Roma.

a cura di Enzo Paris

IL SOLE. 24 ORE P. 20

Missione economica in Argentina

MILANO — Una missione economica composta da imprenditori e industriali si recherà dal 13 al 29 giugno in Argentina. La missione, promossa dall'Associazione industriale lombarda con la collaborazione del ministero degli Esteri e della Banca Commerciale Italiana e organizzata dall'Assoservizi Spa e dalla Compagnia aerea Varig, ha lo scopo di prendere contatto con la realtà economica argentina e di studiarne le possibilità esistenti di collaborazioni industriali e commerciali.

In Argentina esistono infatti interessanti op-

portunità per settori riguardanti i macchinari per i comparti: agro-alimentare, grafica e cartotecnica, l'imballaggio e confezionamento, tessile e abbigliamento, impianti frigoriferi per congelamento, conservazione e stockaggio di prodotti agricoli, macchinario per la lavorazione del cuoio, macchine utensili in genere.

Infine, sono in corso progetti di sviluppo delle fonti di energia e di quella petrolifera in particolare, dell'estrazione mineraria, dell'agricoltura, nonché dei grandi lavori pubblici in genere.

IL FIORINO P. 6

L'Italia alla prossima «Internazionale» di Algeri

Alla prossima edizione della Fiera internazionale di Algeri (che avrà luogo dal 26 agosto all'11 settembre) l'Italia sarà anche quest'anno ufficialmente presente con una mostra collettiva, organizzata dall'Ice su incarico del ministero del Commercio estero. La nostra esposizione, tenuto conto degli obiettivi del piano quinquennale algerino, sarà incentrata in particolare sui seguenti settori merceologici: 1) macchine per l'edilizia tradizionale, prefabbricata e lavori pubblici; 2) macchinari ed impianti per laterizi; 3) macchine agricole con particolare riguardo a macchine per semina e raccolta; 4) pompe, motopompe, valvole ed impianti depurazione acque; 5) macchine utensili lavorazione metalli, legno e plastica; 6) materiale ed attrezzature didattiche; 7) sistemi per informatica; 8) apparecchi ed attrezzature per telecomunicazioni; 9) attrezzature per la pesca.

Mostra collettiva dell'Ice alla Fiera agricola portoghese

La Fiera internazionale per macchine agricole e trattori avrà luogo a Santarem (Portogallo) dal 4 al 14 giugno. La partecipazione italiana alla manifestazione avrà luogo con una mostra collettiva dell'Ice dedicata ai seguenti settori: trattori, motocoltivatori, macchine agricole per lavorazione e preparazione terreno, macchine per raccolta.

Abbigliamento «made in Italy» in mostra a Tokyo

Dal 19 al 21 maggio presso il Centro di affari dell'Ice di Tokyo avrà luogo una mostra autonoma dedicata ai tessuti per abbigliamento. L'iniziativa viene effettuata dopo un'attenta indagine di mercato che ha consentito di rendersi conto delle possibilità esistenti per tale settore, tanto più in seguito al prestigio già acquisito dall'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MESSAGGERO** ...
del... **31. 3. 81** ... pagina... **20** ...

Emigrazione. In due giorni sbarcati a Genova dall'Argentina mille «delusi»

Sono tornati gli «zii d'America» falliti

NOSTRO CORRISPONDENTE
IVO CAREZZANO

GENOVA — In due giorni sono sbarcati alla stazione marittima mille emigranti: tutti arrivati dall'Argentina, tutti — come si diceva una volta — «con le pezze nel sedere». Sono scesi dall'«Eugenio» e dall'«Enrico Costa» gli unici due transatlantici italiani rimasti a coprire regolarmente le linee col Sud America. Si presentano come una folla smarrita: chiedono come proseguire il viaggio verso la Lombardia o il Veneto, chiedono del treno o «la corriera» dove caricare se stessi insieme a bauli, valige di cartone, persino materassi legati con lo spago. Ad aspettare questa gente non c'è quasi più nessuno: solo cento emigranti su mille hanno trovato parenti ad attenderli. «Forse — commentavano i doganieri — è perché a tornare non so-

no più i classici «zii d'America», carichi di dollari e col sigaro in bocca».

In effetti, gli «zii d'America», vecchi e nuovi ricchi, ora per andare e venire da Buenos Aires prendono il jet: il viaggio in nave, che dura 13-15 giorni, è ormai riservato soprattutto a chi ha fallito. Eppure, ritornare dall'Argentina a Genova costa pur sempre 942 dollari americani. E non si fanno sconti: neppure alle famiglie numerose. Neppure la «Costa» pratica più quello sconto del 5 per cento che fino a pochi anni fa era riservato alla categoria «emigranti», visti per lo più come utilissimi produttori di valuta pregiata.

Tra mille equivoci e vere e proprie angherie, i falliti sbarcano e raccontano. Trovano una Italia strana ad accoglierli: un emigrato ha portato dal Sud America dieci sacchetti di caffè da 1 chilo l'uno, per i parenti, l'unico

regalo. I doganieri hanno lasciato passare i preziosi chicci neri, ma i finanziari hanno invece bloccato «il carico»: multa e verbale al povero emigrato che è diventato contrabbandiere di caffè.

A parte questi incidenti, gli italo-argentini hanno poca voglia di parlare. Rientrano da «Baires», da Santa Fè, sono stati artigiani, operai, vaqueros: raccontano del pasto al ristorante pagato con un sacchetto intero di banconote, dicono che persino il biglietto di ritorno alla Costa Armatori l'hanno pagato con una valigia di pesos. «Noi siamo gli ultimi arrivati — dicono — quelli partiti negli ultimi 10 anni, abbiamo trovato una Argentina dove i giochi delle grandi fortune sono già tutti fatti: e noi italiani siamo particolarmente presi di mira, le autorità pensano che un pò tutti noi siamo una massa di terroristi». Un giovane ag-

giunge una notizia gravissima: «Negli ospedali di Baires sono ricoverati molti italiani, molto spesso nei reparti di neurologia». Sono le vittime, aggiungono, di una malattia che si chiama delusione e che esplose dopo mesi di ricerche inutili per un posto di lavoro. «Sono partito perché chiedevano contadini — dice un giovane della provincia di Bergamo, appena sceso dall'«Enrico C.» — ma tutte le aziende agricole alle quali ho bussato mi hanno sbattuto la porta in faccia: ho scoperto a mie spese che l'epoca dei vaqueros è finita.

Tra tanfi, un uomo cerca di defilarsi più velocemente degli altri: «Quello, dicono, è il padre di un desaparecido». «Lasciatemi stare, devo andare a Salerno. E' vero, mio figlio è sparito, ma non posso parlare male di loro, delle autorità argentine: perché là ho lasciato altri parenti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giorn e... **AVVENIRE**
del... **31.3.51** pagina... **10**

BASILICATA

Emigrazione: convegno regionale a Maratea

Il 29 e 30 aprile

POTENZA — (G.M.) La piaga dell'emigrazione che affligge la Basilicata — si calcola che nell'ultimo quinquennio abbiano lasciato la regione ogni anno dai 3 ai 4 mila emigranti — s'è ulteriormente approfondita nei mesi immediatamente successivi al sisma del 23 novembre: oltre 24 mila persone — 7 mila all'estero e 14 mila in varie parti d'Italia — hanno lasciato, per paura o per necessità, e forse per sempre, la terra lucana.

Un esodo che denuncia non tanto l'esercizio d'un diritto costituzionale, quanto un pauroso vuoto di fiducia e di prospettive di sviluppo futuro, certamente ingigantito dalle conseguenze del terremoto. Un esodo del quale si occuperà un convegno regionale sull'emigrazione, promosso dalla delegazione lucana dell'UCEI di cui è responsabile don Ugo Calabrese, parroco della disastata Satriamo di Lucania.

Il convegno, che si terrà a Maratea il 29 e 30 aprile, s'inscrive nel contesto d'un discorso che discuterà, a livello nazionale nel prossimo settembre, il tema: « Emigrazione e cultura ».

I valori umani storici tradizionali delle regioni di partenza degli emigranti saranno oggetto del convegno di Maratea.

Il doloroso sradicamento del lucano dalla sua terra non dovrà cancellarne l'identità culturale, i cui lineamenti saranno in quella sede evidenziati in due momenti, teologico e socio-antropologico, per essere riproposti all'intera comunità italiana, nel cui tessuto vivo e produttivo l'operaio che migra dal Sud è presente col peso della sua umanità, della sua cultura e del suo lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL TEMPO**
del..... **31.3.81**pagina... **17**.....

La «maratona verde» iniziata a Bruxelles

Più di mille dirigenti agricoli hanno partecipato ad un'assemblea straordinaria del COPA - Concordata da Bartolomei la posizione italiana

Bruxelles, 30 marzo
Il Consiglio dei Ministri dei «Dieci» si è riunito oggi pomeriggio a Bruxelles con un'atmosfera esterna piuttosto tesa, nonostante vi siano le premesse per il conseguimento dell'accordo sui prezzi agricoli, dopo la svalutazione della lira da parte italiana. Il problema più arduo da risolvere resta quello delle «*misure connesse*», cioè principalmente della «*tassa di corresponsabilità*» generalizzata a carico dei produttori agricoli per le eccedenze. Vi è chi dice che i due problemi possano essere scissi e la discussione del secondo rinviata a dopo il prossimo «*vertice*» europeo, che dovrebbe dettare le linee di riforma della politica agricola comune.

Come si diceva, l'atmosfera esterna è piuttosto te-

sa perché oggi oltre mille dirigenti di organizzazioni agricole (tra questi molti italiani provenienti dalla Lombardia, che nei giorni scorsi si sono recati anche al Parlamento europeo a Strasburgo) hanno preso parte ad una assemblea generale straordinaria del Copa (Comitato delle organizzazioni professionali agricole) tenutasi a Bruxelles in concomitanza con l'inizio della «*maratona verde*».

L'assemblea ha votato un appello al Consiglio dei Ministri perché le decisioni sui prezzi per la prossima campagna di commercializzazione vengano adottate prima del primo aprile prossimo e perché l'aumento non sia inferiore al 15,3%, così come da tempo il Copa ha richiesto. Tutto ciò perché nel corso del 1980 si è verificata una caduta media del

reddito agricolo del 18,5% cui ha fatto seguito un'ulteriore aggravamento delle disparità già esistenti tra alcune categorie di produttori e tra le diverse zone agricole della Comunità.

Da qui - si afferma nel documento del Copa - la esigenza anche di misure comunitarie specifiche per venire incontro ai produttori agricoli di quei paesi che nel corso del 1980 hanno dovuto affrontare aumenti di costi di produzione superiori alla media comunitaria. In quest'ottica si colloca il netto rifiuto del principio della cosiddetta «*corresponsabilità finanziaria*» generalizzata, imposta cioè anche per quelle produzioni che non sono affatto eccedentarie nella Comunità.

La «*risoluzione*» della assemblea straordinaria del Copa si conclude con una richiesta pressante al Consiglio dei Ministri di un rafforzamento delle politiche sociale e regionale e della adozione di una politica di esportazione dinamica dei prodotti agro-alimentari, condizioni tutte per consentire alla politica agricola comune di meglio corrispondere alle legittime attese dei produttori.

Per quanto riguarda l'Italia, la posizione del nostro paese è stata lungamente discussa nei giorni scorsi dal ministro dell'Agricoltura, Bartolomei, con gli esponenti delle organizzazioni agricole. Hanno partecipato all'incontro il presidente della Collettivi on. Lobianco, insieme al segretario generale, avv. Dall'Ozio, il presidente della Confcoltivatori, on. Avolio con l'on. Ornibene, il direttore generale della Confagricoltura, avv. Chidichimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **31:3:81**..... pagina.....

A Bologna il cinema portoghese da Salazar alla rivoluzione

BOLOGNA, 31 — «Il cinema portoghese da Salazar alla rivoluzione dei garofani» è una rassegna di film portoghesi che si tiene a Bologna (Cinema Castiglione) da ieri a lunedì 6 aprile, grazie alla collaborazione fra l'Ambasciata del Portogallo, la Cineteca e l'Assessorato alla cultura del Comune di Bologna, la Cineteca nazionale, la Forum film Coop e la Mostra Internazionale del Cinema libero di Porretta.

Ad eccezione di un documentario (*As pinturas do meu Iramo Julio*) indisponibile, nella rassegna verranno presentate tutte le opere del più noto regista portoghese, Manuel de Oliveira. Si vedranno *O Passado e o Presente* (1971), un ironico gioco di destrutturazione della cerimonia come spettacolo borghese; *Acto da Primavera*, (1962), messa in scena di una messa in scena attraverso le riprese di una passione medievale; *Benilde ou a Virgem Mae* (1974) opera che sposa il realismo al fantastico nella descrizione della follia e delle strutture familiari della borghesia portoghese, e il suo ultimo film, del 1978 *Amor de perdicao*.

Manuel de Oliveira, assieme all'Ambasciatore del Portogallo in Italia e al sindaco Zangheri, sarà presente all'inaugurazione. La rassegna offrirà poi una retrospettiva del cinema portoghese dal 1933 al 1975, anno della Rivoluzione dei garofani. Si tratta di film per lo più mai visti in Italia, che, nel loro insieme, permettono di valutare i rapporti fra il cinema e la dittatura salazariana, e precisamente la difficoltà che il regime ha avuto a realizzare uno sfruttamento propagandistico di questo medium, fino ai film degli anni '70 che registrano i segni del dissenso che doveva portare alla rivoluzione democratica. La rassegna comprende film di José Cottinelli Telmo, António Lopes Ribeiro, Leite de Barros, Fernande Garcia, José Fonseca e Costa, Fernando Matos Silva, Alberto Seixas Santos, Rui Simoes, Luis Felipe Rocha.

M. F.

LA NAZIONE **Premiato in Urss**
p. 18 un documentario Rai

MOSCA — Un documentario prodotto dalla sede di Genova della Radiotelevisione italiana ha vinto a Mosca il primo premio del festival internazionale televisivo Raduga (Arcobaleno), organizzato dalla televisione sovietica e dedicato ai programmi folkloristici.

Il festival che è giunto alla sua quarta edizione, ha visto quest'anno la partecipazione di

34 paesi. Nella giuria internazionale, c'è stata una vera e propria battaglia tra due tendenze: quella favorevole ai programmi che ricostruiscono situazioni, motivi musicali e gesti rituali di antica origine, quali memorie storiche da congelare in una proiezione spettacolare, e quella — che alla fine ha prevalso con la premiazione del programma italiano — propensa invece a preferire dei programmi che registrano episodi di socialità, in cui gli interpreti sono folklore essi stessi e componente essenziale della sopravvivenza del fenomeno.

Il documentario vincente è intitolato *Trallallero* dal nome di un canto popolare di origine liturgica, caratteristico della città di Genova e sopravvissuto al giorno d'oggi solo in maniera casuale in alcuni bar della Val Polcevera.

Oscar a Hollywood festa del cinema senza gli italiani

LOS ANGELES — Festa del cinema senza cinema italiano a Hollywood. Nella cinquantatreesima edizione dei premi Oscar, i nostri film, i nostri nomi, che pure continuano ad avere all'estero considerazione e stima, sono completamente assenti.

L'anno scorso, due italiani si erano aggiudicati nella «notte delle stelle» la mitica statuetta: Carlo Rambaldi per gli effetti speciali del film «Alien» e Vittorio Storaro per la miglior fotografia, nel film di Coppola «Apocalypse Now». Poi, a Hollywood, era subito cominciata la guerra contro gli stranieri nel mondo del cinema, e anche questo fatto può spiegare l'assoluta assenza di nomi italiani nella lunga lista delle nominations.

Il film designato dall'Italia, «Salto nel vuoto» di Bellocchio, già vincitore a Cannes, è stato scartato: per il miglior film straniero sono presenti Ungheria, Giappone (con «Kagemusha» di Kurosawa), Francia, Urss e Spagna. E così, proprio nel momento in cui le classifiche italiane dimostrano la netta prevalenza d'incassi dei film «made in Italy» rispetto alla produzione americana, la giuria degli Oscar mostra di ignorare totalmente il nostro Paese.

L'ultimo Oscar italiano era stato per il miglior film stra-

niere «Il giardino dei Finzi Contini» di Vittorio De Sica, nel 1971.

Nella notte, la colossale macchina dei premi hollywoodiani ha tenuto davanti alla tv circa trecento milioni di spettatori statunitensi.

r. s.

LA STAMPA
p. 17

PAESE SERA **p. 13**



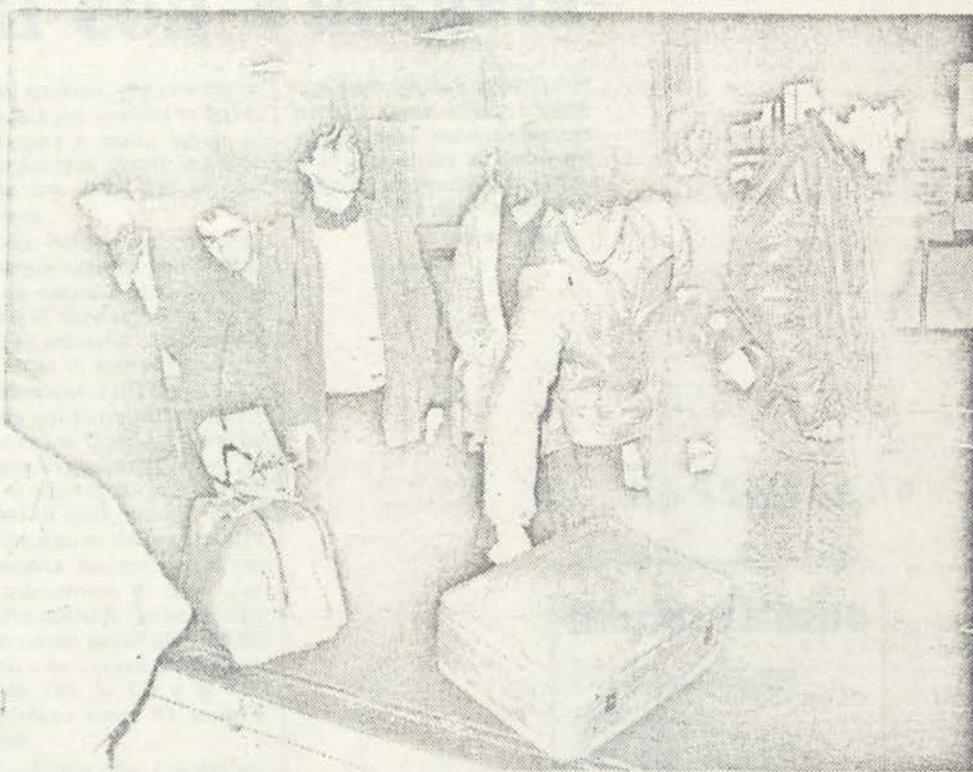
Rientrato un gruppo di terremotati ospitato Oltremarica

Dall'Inghilterra con gratitudine

Sono arrivati in dodici, undici ragazzi e una ragazza, con il volo British Airways 280 da Birmingham: dodici studenti ed operai di Lioni, Monteforte e Vulturano, paesi della Campania e della Basilicata devastati dal terremoto di novembre. Per due settimane, sono stati ospiti di alcune famiglie di Ross-on-way, cittadina inglese ai confini col Galles. E' stato il municipio di Ross-on-way ad invitarli, come segno di tangibile solidarietà nei confronti di quei paesi del Sud travolti dalla catastrofe.

L'invito era arrivato un paio di mesi fa, al consolato inglese di Napoli. Si offriva ospitalità a dodici cittadini provenienti da comuni delle province di Avellino e Potenza, le più colpite dal sisma. Da Napoli, era partita una rapida indagine fra i sindaci dei vari centri. Contrariamente a quel che ci sarebbe potuto aspettare, non sono state moltissime le richieste per usufruire della vacanza all'estero: nei centri terremotati, infatti, quasi tutti i giovani sono ancora impegnati nelle operazioni di soccorso. A Lioni, Monteforte e Vulturano sono stati effettuati dei veri e propri sorteggi fra coloro che si erano dichiarati disponibili. L'offerta era quella di trascorrere due settimane di riposo anche mentale, in un paese nuovo e straniero che potesse far dimenticare le paurose immagini della catastrofe.

Il 16 marzo, dodici ragazzi dei tre paesi si sono imbarcati sul volo Milano-Birmingham. Di qui hanno proseguito per Ross-on-way, dove hanno trovato ad accoglierli il sindaco e tutte le autorità della cittadina, insieme ad una piccola folla festante. «Ci hanno subito accompagnato nella casa del sindaco



L'arrivo a Linate dall'Inghilterra dei giovani terremotati

— racconta uno dei giovani — dove abbiamo trovato un ricevimento preparato apposta per noi: brindisi, auguri, un benvenuto da non dimenticare». I dodici ragazzi sono stati distribuiti, a gruppi di due o tre, in alcune famiglie. Quasi tutti, hanno trovato ad attenderli altri giovani inglesi con i quali hanno subito fatto amicizia. «E' stato questo — spiega uno studente di Lioni — il lato più bello della nostra vacanza: abbiamo visto dei posti nuovi, ma abbiamo anche fatto nuove amicizie, tutti ci hanno trattato come cugini o addirittura fratelli».

Qualcuno ha riportato dall'Inghilterra un ricordo più malinconico: è il caso di un ragazzo di Monteforte, spiegano gli altri, che ha lasciato al di là della Manica

un'inglesina che ora non riesce a scordare.

Durante la vacanza, il gruppo è stato accompagnato anche in un giro turistico per l'Inghilterra: Londra, Oxford, le valli del Galles. «Tutto perfettamente organizzato — ripetono ora quasi in coro — e dappertutto cordialità, amicizia, allegria». C'è stato anche qualcosa, comunque, di cui i dodici hanno sentito la mancanza: gli spaghetti, la cucina di casa:

«Ci toccava mangiare — spiegano — quello che mangiavano i nostri nuovi 'cugini' inglesi, cioè gli atroci manicaretti della cucina anglosassone». Ed è mancato, almeno a qualcuno, l'appuntamento domenicale con il calcio: «Cos'ha fatto la Juve? — chiedono alcuni appena sbarcati dall'aereo — da

quelle parti si guardavano le partite in televisione il mercoledì pomeriggio».

La vacanza dei dodici ha avuto anche un simpatico risvolto sentimentale: al ritorno a Napoli, infatti, si celebrerà il matrimonio fra l'unica ragazza del gruppo Angela Di Consa, ed un altro partecipante, Angelo Nicoletto: «Anche se a dire il vero — spiegano ora i due — ci conoscevano da tempo, e il viaggio in Inghilterra non ha fatto altro che confermare una decisione già presa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **31.3.81** pagina.....

LA NAZIONE p.2

IN ATTESA DI UNA SCHIARITA IN POLONIA

L'Italia blocca per ora gli accordi con Varsavia

ROMA — Il timore che possa esplodere la Polonia ha indotto l'Italia a fermare l'accordo di cooperazione economica. Doveva essere attuato in questi giorni il rinnovo del credito a quel paese. Farnesina e ministero del commercio con l'estero sono d'accordo nel giudicare opportuna una pausa, in attesa di un chiarimento della situazione in quella zona.

Non si tratta di un annullamento ma di uno slittamento. L'intesa per il prestito concesso alla Polonia (cento miliardi ad un tasso agevolato) era rinnovabile di anno in anno. A Natale, quando già la situazione in Polonia era compromessa, venne deciso di cambiare sistema: rinnovi di tre mesi in tre mesi. Ora ci siamo, ma i termini slittano. I polacchi sollecitano, ma il governo italiano tace. Entro la settimana dovrebbe essere presa una decisione.

Fra l'Italia e la Polonia gli scambi sono a nostro sfavore: nell'80 abbiamo importato dalla Polonia per 493 miliardi e abbiamo esportato per 328 miliardi con un deficit per noi di 165 miliardi.

Per migliorare la situazione ma anche per rispondere all'appello della Cee lanciato lo scorso anno per aiutare quello sfortunato paese, abbiamo concesso alla Polonia una «li-

nea di credito», che può essere utilizzata per acquisti in Italia. L'interesse è molto basso. E' stato proprio questo accordo a risentire della crisi nell'Est europeo.

Dalla Polonia noi compriamo soprattutto carbon fossile, per un valore di 100 miliardi l'anno. E' fondamentale per la nostra industria siderurgica, che senza di esso si fermerebbe. Proviene dalla Slesia e affluisce nel porto di Danzica o nella vicina Gdinià. I primi ad entrare in sciopero furono, come si ricorderà, proprio gli operai di quel porto.

Compriamo inoltre cavalli e in misura minore bovini per un ammontare di circa cinquanta miliardi l'anno. Inoltre compriamo automobili (della Fiat): sono «montate» in Polonia la 126, la 125 e la 128: ci costano circa 62 miliardi l'anno.

Vendiamo alla Polonia soprattutto agrumi (specialmente limoni) per una decina di miliardi l'anno; filati; acciaio e laminati; trattori; parti staccate di macchine; prodotti plastici; prodotti di base.

A parte la posizione italiana, la situazione economica della Polonia nei confronti degli altri paesi occidentali è disastrosa: ha un debito complessivo all'estero di 25 miliardi di dollari. Corrisponde a due anni delle loro esportazioni. A poco servono le rimesse degli emigranti: solo negli Usa ci sono cinque milioni di polacchi che inviano in patria fiumi di moneta pregiata.

Alla Farnesina dicono: «Non c'è cambiamento nella volontà di continuare a collaborare con la Polonia, ma la trimestralizzazione delle scadenze consente di seguire con maggiore cautela l'evoluzione degli avvenimenti polacchi».

Nelle scorse settimane, oltretutto, la Cee espresse preoccupazione per quanto stava avvenendo. Ma c'è da tener presente che gli accordi con i paesi dell'Est sono sempre bilaterali,

ogni paese della Cee può comportarsi come crede. L'atteggiamento italiano è di chiudersi in difesa, ma al contempo evitare interpretazioni strumentali della sua cautela.

Ettore Sanzò

IL MESSAGGERO p.21

Medio Oriente

Per i palestinesi sollecitata una più incisiva iniziativa italiana

La Palestina e i palestinesi sono stati il tema centrale della riunione del «Segretariato internazionale di solidarietà con il popolo arabo» iniziata ieri a Roma. E' presente ai lavori Omar Hamdi, segretario generale dell'organismo organizzatore e importante esponente dell'entourage di Gheddafi. Il segretario è nato dopo una conferenza tenutasi a Lisbona nel 1979, ha sede a Tripoli e ne fanno parte partiti e organizzazioni di diversi Paesi europei, africani e asiatici. Obiettivo del segretariato è l'illustrazione della causa palestinese in tutte le sue dimensioni.

Negli interventi, anche in quello di Hamdi, si è colta la sollecitazione all'Italia — ed all'Europa — per una più incisiva e autonoma iniziativa politica nella crisi medio-orientale con chiaro riferimento all'azione di pace intrapresa dalla Cee («un buon inizio — ha detto il rappresentante dell'Olp — ma non sufficiente»).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... VNAIE / INFORMAZIONIdel..... 81/6 pagina.....INTESA ITALIA-CANADA SU INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI.

E' entrato in funzione il "memorandum d'intesa" tra l'INAIL ed il WCB dell'Ontario (Canada) che si applica ai lavoratori vittime di infortunio sul lavoro o di malattia professionale che trasferiscono la residenza o soggiornano nei due Paesi.

In base ad esso tutte le prestazioni in denaro sono corrisposte dall'istituto erogatore direttamente all'assistito che risiede nel territorio dell'altro Stato. Nel caso in cui il lavoratore soggiorni temporaneamente o trasferisca la propria residenza nell'altro Paese può beneficiare in questo dei servizi di assistenza medica.

AVVIATA LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALIA - URUGUAY.

La commissione Esteri della Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Uruguay. Il provvedimento deve essere ora approvato definitivamente dall'assemblea di Montecitorio.

Come è noto l'accordo prevede la parità di trattamento fra i lavoratori ai quali si applica, la totalizzazione dei periodi assicurativi e la trasferibilità delle pensioni da un Paese all'altro.

PROGETTO BRASILIANO PER LA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE.

E' pervenuto al ministero degli Affari esteri il testo di un progetto di convenzione sulla sicurezza sociale predisposto dal Brasile.

Tale progetto sarà ora esaminato dai ministeri interessati (Lavoro e Sanità) e dagli organismi previdenziali (INPS ed INAIL) che dovranno esprimere il loro parere in vista delle apposite riunioni interministeriali che preludono alla ripresa dei negoziati ufficiali tra i due Paesi.

SIRIA: NUOVA LEGGE PER I LAVORATORI STRANIERI.

L'agenzia "Sana" di Damasco riferisce che il ministro siriano del Lavoro e degli affari sociali ha annunciato l'entrata in vigore delle nuove disposizioni che regolano il lavoro degli stranieri in Siria.

In particolare viene stabilito il principio dell'uguaglianza tra i lavoratori siriani ed i lavoratori provenienti da qualsiasi paese arabo, indipendentemente dal principio della reciprocità.

Le nuove disposizioni prevedono anche la concessione di permessi di lavoro, sempre senza tener conto della reciprocità, a tecnici, specialisti ed esperti stranieri non arabi, in mancanza di personale siriano di pari livello e preparazione.

Nessun permesso è, invece, necessario se si tratta di esperti stranieri che hanno un contratto con ministeri ed istituzioni pubbliche, oppure inviati in Siria dalle loro ditte per il montaggio e il funzionamento di impianti e apparecchiature industriali importate dall'estero o per sovrintendere alla preparazione di prodotti farmaceutici e chimici od altre lavorazioni simili.

Nessun divieto o limitazione è prevista, infine, per il lavoro in Siria delle donne straniere sposate con cittadini siriani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{VARI}
del.....pagina.....

1. 4. 81

RATIFICATA ANCHE DAL SENATO LA CONVENZIONE N. 143 DELL'OIL: LA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO ESPRESSA DAL SEN. DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).-Il Senato ha ratificato il 1° aprile la Convenzione n. 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sull'emigrazione clandestina e la tutela dei lavoratori emigranti. Questa Convenzione, adottata dalla Conferenza dell'OIL il 24 giugno 1975, prevede l'impegno dei paesi membri a rispettare i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti sui problemi del lavoro, della sicurezza sociale, dei diritti sindacali e culturali e delle libertà individuali, incoraggiando lo sforzo per preservare l'identità nazionale ed etnica ed i legami con i paesi di origine.

L'estrema soddisfazione del Governo è stata espressa - segnala l'Inform - dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, che in una dichiarazione ha sottolineato la particolare rilevanza della ratifica per il nostro paese perché, oltre ai cinque milioni di italiani che sono residenti all'estero, c'è ora il problema della permanenza in Italia di circa 700.000 lavoratori provenienti dai paesi del Terzo Mondo, di cui la maggioranza in condizione clandestina o semi-clandestina.

Per questi motivi - ha proseguito Della Briotta - si pone ora il problema dell'adeguamento delle norme interne del nostro paese (disciplinate ancora quasi esclusivamente da disposizioni di pubblica sicurezza) ai principi ispiratori della Convenzione, nell'intento di assicurare agli immigrati in Italia una piena parità di diritti e di posizione giuridica.

Anche in tema di contrattazione internazionale degli accordi di sicurezza sociale un tale passo non può che rafforzare la nostra posizione nei confronti dei Governi degli altri paesi. (Inform)

31. 3. 81

LO SCIOPERO NELLE SCUOLE ALL'ESTERO SARA' REVOCATO SOLO SE CI SARA' UN INCONTRO CON IL GOVERNO PRIMA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - L'annunciato sciopero, programmato dalle segreterie nazionali delle tre confederazioni sindacali per il 7 aprile nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero, potrebbe essere revocato qualora si tenesse nel frattempo il più volte richiesto incontro con il governo. E' questo il senso di una dichiarazione all'Aise del segretario nazionale della cgil-Scuola, Quercioli, il quale ha aggiunto che non necessariamente a questo incontro dovrebbero partecipare ministeri che solo indirettamente ne sono interessati. Si tratta in pratica di una risposta alla tesi governativa sulla difficoltà di mettere insieme diversi sottosegretari in rappresentanza di diversi ministeri. Per il momento - ha detto Quercioli - sarebbe utile e sufficiente anche un incontro con il ministero degli esteri e della pubblica istruzione soltanto. Gli altri ministeri, potrebbero, nel caso inserirsi a dialogo avviato per le loro competenze.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *A.G. S.I.M.*
del... *31.3.81* ... pagina.....

VIAGGIO IN CANADA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA .

Articolo e considerazioni che appariranno sul prossimo numero del settimanale "La Gazzetta" di Windsor)

Ancora un viaggio lampo in Canada di un esponente del Governo italiano !
Auguriamo al buon intenzionato Sottosegretario che l'iniziativa gli possa consentire di conoscere più
fondo questo vastissimo e ricco Paese, le sue diversità regionali, i suoi squilibri le sue difficoltà
il carattere sociale, politico, economico e culturale e i suoi problemi dell'emigrazione d'oltre oceano
diversa in molti aspetti da quella europea.

Consigliamo che si incontrerà con i soliti notabili delle collettività italiane, sempre pronti a cogliere
queste occasioni per farsi coprire di lodi, ricevere attestati e patacche, circondati dai loro "clientes"
in una atmosfera festaiola, come si ripete ormai da oltre trent'anni ogni volta che giunge nella "provin-
cia" un rappresentante di Roma! Ci saranno i soliti pranzi ed incontri, le inevitabili dichiarazioni di
buone intenzioni e i discorsi d'occasione.

Chi saranno questa volta i portavoce delle Comunità? Chi filtrerà le notizie? Il viaggio è breve e le
città da visitare numerose (Toronto, Montreal, Ottawa, Edmonton, Calgary, Vancouver, Victoria) e
i problemi sono complessi; pur rimanendo eternamente gli stessi. Sarà come sempre o andrà diversa-
mente? Che cosa potrebbe far sperare che questa visita possa dare altri risultati? E' necessario

innanzitutto far presente a chi nelle comunità italiane all'estero da decenni si impegna a ostacolare la
crescita civile e democratica della comunità, una maggiore partecipazione degli emigrati nelle cose
pubbliche del Paese d'adozione, a chi si è prestato per proprio tornaconto a conservare un'immagine
di un'Italia pittoresca e folkloristica o violenta, che questa volta l'illustre visitatore fa parte della
sinistra italiana! E questo è necessario dirlo non tanto perchè da un Sottosegretario socialista ci si

possa aspettare miracoli, tanto per avvisare quei "notabili" delle comunità che tanto hanno fatto e faranno
per nascondere la realtà politica democratica dell'Italia di oggi! E non solo: sapendo questo siamo
curiosi di conoscere quale atteggiamento assumeranno ora questi notabili di fronte a tale "nuovo" perso-
naggio e a mistificare la loro viscerale avversità ad un partito, ad un'ideologia, ad un tipo di democra-
zia pluralista che in Italia non solo esiste ma fa parte del Governo?

Come faranno ora a barcamenarsi fra il tentativo di conservare la loro posizione di preminenza nelle
comunità e quello di non apparire troppo favorevoli ad una posizione politica che quest'uomo degnamente
rappresenta e quindi vicini a quei gruppi che hanno sempre contrastato, spesso con mezzi poco etici
e con la "caccia alle streghe"?

potranno sempre giustificarsi con uno sdoppiamento d'occasione della persona: qui si onora il rappre-
sentante di Governo e non quello di un partito. A loro non sarà difficile: comunque, sarà una situazione
delicata forse imbarazzante, diversa che probabilmente molti vorranno evitare. Forse cercheranno,
questi maestri della strumentalizzazione, di avere degli incontri in privato, evitando così i soliti "show"
e il rischio di esporsi troppo vicini ad uno schieramento a loro poco affine!

Ad ogni modo è possibile o almeno si spera che ci sarà più spazio alla partecipazione, agli interventi,
alle proposte di quelli che finora erano rimasti "imbavagliati" o, spesso artificialmente scudati!
Ci sarà la possibilità, concluse le espressioni di gratitudine alle comunità italiane per la loro dimostra-
zione di solidarietà e generosità verso i terremotati di ascoltare, di dare voce ai veri e complessi
problemi dell'emigrazione che il Sottosegretario vorrà senz'altro conoscere di prima mano, senza

altri o intermediari di sorta, per poi sviluppare, nelle proposte presentate da tutti gli emigrati di ogni
regione e di ogni gruppo una politica giusta per stabilire ulteriori accordi bilaterali con il Canada e
rafforzare e snellire quelli già perfezionati a favore delle collettività d'oltre oceano in concordanza
con la realtà di questa emigrazione, di questo Paese di accoglienza o di adozione e delle sue leggi ed
usanze.

I problemi che scaturiscono dal fenomeno migratorio sono più o meno gli stessi in tutto il mondo, lingua
e comunicazione, scuola e lavoro, naturalizzazione, diritti civili, il voto, integrazione e infine aliena-
zione.

Per quanto riguarda il Canada, e l'oltre oceano, questi problemi vanno studiati con un'ottica diversa
da quella usata per l'Europa, non solo per la diversa realtà socio-politico-culturale dei Paesi anglo-
sassoni, ma anche per le distanze del paese di origine e per la nuova realtà politica che va sviluppando
in Europa. Questi problemi di lingua, scuola, cultura, ruolo della stampa, integrazione o rientro,
diritti civili o voto prendono risvolti diversi.

La questione, ad esempio della rivendicazione di certi diritti civili, o della posizione legale dei lavoratori e degli insegnanti italiani all'estero rispetto all'Italia, espressi in altre parti del mondo con la richiesta del diritto al voto o con la doppia cittadinanza, in Canada è meno sentita di quello della integrazione e identità canadese del gruppo etnico.

Una questione particolare è quella del ruolo dei cittadini naturalizzati e dei loro figli, una categoria che si trova compressa o a cavallo delle due realtà, delle due culture, che produce da una parte il malessere socio-psicologico (non sentirsi parte né di una né dell'altra) e dall'altra invece, una presa di coscienza di essere un prodotto anche superiore della fusione delle due culture e realtà... e quindi il desiderio di coltivare e approfondire questa nuova realtà non solo per una conquista personale ma per diventare lo strumento per risolvere sia i problemi del paese che quelli dell'emigrazione e rafforzare i legami tra Italia e Canada attraverso non solo i già intensi scambi commerciali ma soprattutto tramite quelli culturali.

È una categoria di giovani professionisti che va crescendo anche sotto l'impulso della politica canadese del multiculturalismo, il recupero del retaggio culturale del Paese dei genitori, da innestare nella realtà delle loro origini. Molti sono i figli degli italiani all'estero spesso laureati in diversi campi, che prestano opera nelle associazioni culturali, nei comitati scolastici, nelle redazioni dei giornali e nei clubs.

Anche se questi non rientrano nella visione più legalistica del problema dell'emigrazione, è necessario che l'Italia prenda atto della loro presenza e attività e riconosca questo lavoro di volontariato, a vantaggio anche dell'Italia.

Il ruolo importantissimo svolto da questa categoria di emigrati non va trascurato. Dovrebbe anzi essere valorizzato e ampliato con scambi culturali, borse di studio o viaggi di studio-lavoro.

Malgrado i dubbi, le incertezze e il delicato attuale momento politico italiano auspichiamo che la visita dell'onorevole Della Briotta possa avviare un ulteriore movimento di trasformazione sia all'interno delle comunità italiane all'estero che nei legami tra Italia e Canada.

I suoi predecessori, talvolta, sono riusciti a stabilire accordi con il Canada per risolvere questioni da anni abbandonate, ora occorre che questi accordi vengano rafforzati e che altri, adeguati alla realtà canadese vengano studiati ed attuati! (SIM)



DIBATTITO

La componente giovanile del problema emigrazione

I figli degli emigrati, nati o solo cresciuti all'estero, hanno diritto ad una azione di tutela cui sono chiamate tutte le forze democratiche, le istituzioni, i governi.

Uno dei punti di riferimento maggiore nell'accostarsi ai temi dell'emigrazione è sempre stato il mercato del lavoro e le questioni ad esso connesse: il reclutamento della mano d'opera straniera, il tipo d'impiego ad essa riservato, i problemi dei diritti sindacali, del salario, e quelli relativi allo stato del lavoratore straniero in quanto lavoratore reclutato ad una determinata condizione. Il fatto che una parte fondamentale, una componente importante, decisiva, per le dimensioni che va assumendo, sia rappresentata da giovani, pone problemi nuovi anche sul piano della concezione generale dell'emigrazione.

Non si tratta cioè di avere come punto di riferimento fondamentale soltanto il campo del mercato del lavoro con gli strumenti e le tematiche che propone, con le forze politiche e sociali che in merito intervengono. Esistono oggi anche altre questioni, completamente diverse: l'uomo, questo emigrato, non è più soltanto un oggetto dello sfruttamento padronale, ma si colloca nella società di residenza come uomo nel suo complesso, con problemi culturali, con problemi di aspirazione di crescita e di affermazione, di prospettiva, di identità. L'emigrato partito 30 anni fa per il Lussemburgo, il Belgio, la Francia, e i paesi dell'Europa occidentale ove più vecchia è la nostra emigrazione, l'emigrato partito nei primi anni '60, durante il boom economico, per la Rft, la Svizzera e altri paesi d'immigrazione, sempre in Europa, era un uomo che portava con sé una sua identità, un suo carico di esperienze politiche e sociali, una sua esigenza di confronto e quindi di scontro nella società per difendere i propri diritti, per affermare condizioni diverse e migliori. E invece oggi abbiamo anche un altro "uomo" emigrato, che è nato e cresciuto in questi paesi e che si trova in diverse condizioni. A questo proposito esiste tutta una ricerca, che va affermando e che varrebbe la pena di approfondire; da essa risulta che la questione dell'assimilazione, assimilare per assorbire, è fallita.

Ci sono paesi in cui, per una certa affinità di carattere culturale, di etnie, di tradizione, tale assimilazione è più facile; ma nei paesi di maggiore concentrazione della nostra emigrazione, dell'emigrazione

più recente la distinzione etnica, le caratterizzazioni che questo "uomo" assume in quanto cittadino italiano, non soltanto sul piano giuridico, ma su quello della sua formazione culturale, dei rapporti con la famiglia, fanno sì che quest'uomo si sviluppi e si formi una propria peculiarità che nella società di accogliimento è sempre più soggetta a spinte emozionali e politiche. Sorge quindi il problema della seconda generazione.

Il Congresso ha costituito un'altra Commissione che affronta il complesso dei problemi della scuola e della cultura. E sul problema della scuola e della cultura io vorrei che riflettessimo un istante; l'Italia è un paese democratico, travagliato da problemi enormi già indicati e denunciati questa mattina e ieri nel nostro dibattito congressuale; però il nostro è un paese democratico, cioè in virtù della spinta di certe necessità popolari e di certe conquiste è andato avanti, anche nel campo della scuola.

Nonostante la scuola italiana sia uno dei settori che più risente del malgoverno, della ricerca di un compromesso deterioro, pur tuttavia, se confrontiamo la scuola italiana sul piano dell'apertura, non su quello dell'organizzazione delle strutture, dove incide il sistema clientelare democristiano, essa è più avanti di tanti paesi in cui maggiormente concentrata è la nostra emigrazione, cioè sono stati compiuti sostanziali passi in avanti rispetto al concetto elitario, selettivo della vecchia scuola. Ebbene tutto ciò che in Italia è conquista, diritto, esercizio di questo diritto in campo scolastico, non è disponibile per i figli dei nostri emigrati.

Nella relazione del compagno Volpe è contenuta la richiesta di una revisione totale della legislazione scolastica per i figli degli emigrati che ci faccia uscire dall'ambito ristretto della scuola dell'obbligo basata sulla concezione espressa dalla legge del 1940, e quindi di una legge fascista, e con un contenuto essenzialmente assistenziale che hanno i corsi previsti dalla legge 153 del 1971. Noi però sappiamo, che l'opera, l'intervento, l'organizzazione dello Stato italiano nei confronti dei giovani emigrati si ferma ai livelli ricordati. Tutto ciò che la Costituzione, la legge italiana offre

agli italiani in età giovanile, non viene posto a disposizione dei figli degli emigrati; anzi, ci si ferma alla scuola dell'obbligo e nei modi e con i limiti che tutti sappiamo. Ma di questo aspetto della questione ne parleranno nella Commissione scuola.

Noi ci occupiamo del problema della cosiddetta seconda generazione e vogliamo cogliere l'occasione di questo incontro per arricchire le nostre conoscenze, approfondire la questione e ricevere un'adeguata indicazione per il prossimo lavoro della Filef: organizzazione di convegni, gruppi di studio, iniziative in Germania, in Belgio, in Svizzera dedicate in modo specifico al tema in discussione, che ci permettano di avere questo rapporto tra i giovani e la Filef, tra i giovani emigrati e le forze democratiche italiane.

I giovani figli dei nostri emigrati che sono nati e cresciuti nei paesi di residenza hanno diritto, come tutti i nostri lavoratori all'estero, ad una azione di tutela e di difesa cui sono chiamate tutte le forze democratiche, ovviamente, ma in primo luogo le istituzioni e gli organi statali a ciò preposti.

Per avere un'idea delle dimensioni dei problemi e delle necessità di questi ragazzi e ragazze basterà avere presente che solo in Europa essi sono forse più di 1 milione. Abbiamo in Europa una emigrazione che sfiora i 2 milioni e mezzo. Ebbene, i dati offerti al riguardo dal Ministero degli Esteri nel '79 ci dicono che noi abbiamo in Europa più di 220 mila bambini dallo zero ai 6 anni, 324 mila bambini e bambine dai 6 ai 14 anni e 600 mila giovani e ragazze dai 15 ai 29 anni.

I primi problemi di questi ragazzi si pongono in rapporto alle condizioni di vita e di ambiente delle loro famiglie: condizioni di alloggi precarie e fatiscenti, emarginazione economica, sociale e culturale, che fanno di questi ragazzi le prime vittime di uno stato in cui il dato caratterizzante è la tendenza alla ghettizzazione, soprattutto in quelle città ove è maggiormente concentrata l'emigrazione. In queste condizioni si manifestano i primi sintomi della crisi di identità personale e culturale che poi andranno crescendo con l'andare degli anni, collegati con le prime difficoltà nei rapporti con la famiglia e la sua distinzione di costumi culturali e tradizioni nei confronti dell'ambiente esterno. Pensate a quante difficoltà incontrano questi ragazzi in un impatto con una società così chiusa, con usi e costumi diversi, una

%

lingua diversa, e allo stesso tempo vivere in una famiglia che sovente non è neppure arricchita della conoscenza di quella lingua, l'italiano, che è lo strumento di comunicazione con la cultura del Paese d'origine, la via per affermare una propria identità.

Da qui scaturisce la necessità di dare a questa crisi soluzioni positive che possono trovarsi solo e unicamente in un sincero sforzo perché i rapporti con la società di residenza e con i processi di integrazione vengano basati sul pieno rispetto e lo sviluppo della personalità e della identità culturale e nazionale dei nostri giovani.

Con il manifestarsi dei primi sintomi della crisi di identità personale del ragazzo, che può esprimersi anche con la vergogna, la tendenza a chiudersi in se stesso, al non comunicare con gli amici, a non parlare della propria famiglia, delle sue conoscenze e dei suoi costumi, sorge il problema di una distinzione della formazione culturale originale anche nei confronti della società del paese di provenienza.

Ora tutto questo non viene considerato, anzi, anche in Italia e in primo luogo da chi conduce la politica nazionale, migratoria e culturale, verso gli emigrati ci pare non ci sia la piena consapevolezza del carattere prioritario di questo problema e delle conseguenze che per questa disattenzione subiscono i giovani figli degli emigrati.

La prima conseguenza negativa la si riscontra nel campo della scuola. Tutti sanno che la maggioranza di questi ragazzi non giunge neppure a concludere adeguatamente la scuola dell'obbligo. In Germania, in Svizzera, e in altri paesi questo scarso profitto porta con sé il trauma dei giovani che a 15-16 anni vengono spinti a fronteggiare difficoltà del mercato del lavoro senza neppure un modesto certificato di qualificazione professionale.

Abbiamo già tutta una pubblicistica circa i pericoli per l'adolescenza dei figli degli emigrati che sono tipici per i giovani delle zone fortemente urbanizzate ma che per i figli degli emigrati si fanno più profondi e drammatici.

La questione comincia a preoccupare le forze democratiche e persino le autorità dei paesi di residenza. La Svizzera e la Rft sono i due paesi che in Europa ci offrono gli esempi più significativi. Al centro figurano suggerimenti per accelerare e migliorare i processi di integrazione operando nella scuola, nelle attività

sociali, nel campo dei diritti speciali. Sono idee e suggerimenti interessanti, ma ci sembrano insufficienti perché anche in essi manca la chiara percezione della profondità e importanza della identità nazionale e culturale. Queste preoccupazioni sono anche legate alla tendenza non verso l'assimilazione ma una maggiore distinzione etnica che certe collettività di lavoratori stranieri manifestano verso la popolazione locale. Tipica è la preoccupazione che contrassegna il memorandum, di Heinz Kühn, incaricato dal Governo federale tedesco per la questione dell'integrazione degli immigrati.

L'attenzione è rivolta principalmente ai giovani, ma, ripetiamo, non c'è ancora piena coscienza del problema nazionale. Anzi, i dati del Ministero degli Esteri, dicono implicitamente, che questi propositi, miranti a concretizzare l'integrazione dei giovani con la facilitazione della concessione alla naturalizzazione, non tengono affatto conto che non facilmente si rinuncia alla propria nazionalità.

I dati più concreti riguardano la Rft. Nel 1979 abbiamo avuto qui solo 1000 cittadini italiani che hanno chiesto la naturalizzazione tedesca, cioè solo lo 0,16%. In Gran Bretagna abbiamo lo 0,11%, in Olanda lo 0,93%, in Svizzera lo 0,74%.

Persino in Belgio, paese ove è più vecchia la nostra emigrazione e più avanzato il processo di integrazione dei giovani, abbiamo una modesta proporzione: il 2,19%.

Diverso è il quadro che abbiamo in Francia, USA, Canada, e Australia, dove intervengono altri fattori a favorire l'acquisizione della cittadinanza.

In Francia abbiamo infatti una percentuale dell'8,12% cioè 4.075 naturalizzazioni su una collettività di 501 mila italiani.

Come si vede i temi dei giovani, della loro identità personale, della loro formazione culturale e professionale e del loro collegamento, del loro rapporto con l'Italia e la sua realtà democratica nazionale sono di grande interesse ma richiamano l'impegno più continuo ed incisivo delle forze democratiche e dell'Italia in generale.

La discussione altamente costruttiva conferma la validità delle nostre preoccupazioni avanzando anche proposte concrete basate su esperienze concrete. Il ritardo complessivo della società italiana e delle sue forze democratiche nell'acquisire tutta l'urgenza e la portata

politica del problema dei giovani della seconda generazione vale anche per la Filéf. Sono state sostenute nel corso del dibattito indicazioni per un collegamento culturale più diretto tra le Regioni e i loro cittadini che si trovano all'estero e si è affermata la necessità di una lotta degli emigrati per ottenere che l'attività delle Regioni non si limiti all'assistenza o alla concessione di un certo numero di borse di studio - cosa lodevole ma dalla quale il Governo non ha ancora saputo trarre motivo di un adeguato cointeresamento - ma per estendere ad una promozione culturale più diretta, complessa e concordata con le associazioni degli emigrati.

È ovvio che in tutto questo occorre sostenere la posizione assunta dalle Regioni contro l'atteggiamento accentratore e di vero e proprio ostruzionismo assunto dal Governo contro tale attività regionale con il decreto del Presidente del Consiglio del 12 Marzo 1980.

Guardando ai problemi etnici, giuridici di prospettiva culturale e professionale che i figli degli emigrati italiani si trovano a dover affrontare emerge la necessità che il Governo si faccia pienamente interprete delle esigenze delle nostre collettività all'estero e si adoperi perché tra i giovani della nostra emigrazione non venga a crearsi quello status assurdo per cui essi possono sentirsi o diventare degli apolidi, mentre invece occorre aiutarli, pur tenendo conto della scelta individuale, a rimanere cittadini italiani cui va riconosciuto il pieno rispetto della loro identità personale, culturale e nazionale.

Dino Pelliccia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
MENSILE

Ritaglio del Giornale. EMIGRAZIONE... FILEF...
del MARZO 81.....pagina... 5.....

COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE DELLA FILEF

Occorre uno statuto dei diritti dell'emigrante

«Questa iniziativa della Filef - aggiunge l'on. Marte Ferrari - riguarda, ovviamente, tutti gli emigranti, di qualsiasi nazionalità e non solo quelli di lingua italiana». Il concetto è stato abbondantemente trattato nelle tesi per il VI congresso, perché «...nessun vero progresso può realizzarsi in presenza di discriminazioni vistose di diritto e di fatto», e perché è necessario assestare «un colpo al razzismo e alla xenofobia che rinascono in forme virulente».

Le preoccupazioni della Filef a proposito di un risorgente razzismo appaiono del tutto giustificate. Basti ricordare quanto accaduto a Parigi pochi giorni prima che, nel dicembre scorso a Reggio Emilia, si aprisse il congresso. Alcuni giovani hanno aggredito un algerino lasciandolo poi a terra vicino a un cartello «contro la vivisezione» in cui, fra l'altro, c'era scritto: «Adoperiamo gli arabi come cavie». Rigurgiti razzisti - ricorda ancora Ferrari - sono denunciati anche in Gran Bretagna e in Belgio, dove forze di destra tentano di fare apparire gli immigrati come i responsabili della crisi economica, di quella della scuola e degli alloggi, con l'intenzione di tenerli sempre più emarginati, in particolare i giovani».

Dello stesso tenore erano le denunce contenute nella risoluzione del terzo congresso della CES - Confederazione Europea dei Sindacati - svoltosi a Monaco di Baviera nel maggio del '79. Nel documento si sottolineava come fosse diventata particolarmente drammatica la situazione degli immigrati, soprattutto nel campo del lavoro. Uomini, donne e giovani soggetti ogni giorno «a discriminazioni, ineguaglianze, ingiustizie e razzismo, a traffico illegale».

Alla luce di questa situazione la proposta di Statuto della Filef non si limita a prevedere una serie di norme riguardanti le condizioni di lavoro, ma affronta il problema della collocazione dell'immigrante nella società ospitante a condizioni di «parità nel progresso». In particolare, la libera circolazione senza restrizioni compresi gli stagionali e i frontieri, i servizi di primo accogliimento, le assunzioni tramite i pubblici servizi, il rispetto delle qualifiche professionali, la formazione a carico dello

Stato ospitante, il divieto del lavoro minorile, la parità tra uomini e donne, uguale possibilità di accesso a tutte le cariche sociali e sindacali nei luoghi di lavoro, l'esercizio della libertà di opinione in materia politica, sindacale e religiosa, la salvaguardia del diritto di sciopero in parità con i lavoratori locali, la tutela della salute e la prevenzione degli infortuni, la giusta causa nei licenziamenti e il diritto di rimanere, dopo l'eventuale licenziamento per ricercare un nuovo posto di lavoro.

Ma c'è dell'altro. La proposta Filef prevede anche la possibilità di accesso agli alloggi, il diritto al ricongiungimento dei nuclei familiari, l'obbligo dello Stato ospitante di garantire d'intesa con lo Stato di origine la conservazione della lingua e della cultura propria degli emigrati, il diritto all'elezione alle cariche amministrative, degli enti locali e pubblici.

Per tutti questi diritti la Filef intende battersi perché, come si è detto, siano garantiti a tutti gli emigrati e immigrati al di là del Paese di provenienza. Dice l'on. Ferrari: «Noi consideriamo il diritto al lavoro come fatto universale e egualitario e non un segno di differenziazione fra emigranti e lavoratori del Paese ospitante».

In queste settimane, la Filef è impegnata in una azione politica nel nostro Paese. Conclude Ferrari: «Un aspetto di rilevante importanza della nostra iniziativa è rivolta a far sì che il governo italiano si impegni concretamente per l'attuazione di quanto contenuto nella convenzione relativa all'organizzazione internazionale del lavoro (n. 143 del 26 giugno 1975). Inoltre è necessario che si diano quelle risposte contenute nella conclusione della Conferenza nazionale dell'emigrazione (tutt'ora disattesa) e, nello specifico, la definizione in tempi brevi al Senato della riforma dei comitati consolari a base democratica e rappresentativa già approvata dalla Camera dei deputati. Si deve anche addivenire all'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana, un impegno assunto anche nella conferenza dell'America latina, oltre che a quella dell'emigrazione».

Uno Statuto dei diritti dell'emigrante: attorno a questo obiettivo la Filef - Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie - sta lavorando da alcuni anni. Già nel 1973 la «Federazione» presentò alle istituzioni comunitarie un testo di Statuto sul quale le commissioni «sociali» e «giuridica» dettero parere favorevole. Tutto però finì lì. Eletto il Parlamento europeo a suffragio diretto, la Filef ha ripresentato, il 6 novembre del 1979, lo stesso testo assieme a una sollecitazione, firmata da alcune migliaia di lavoratori emigrati, perché - dice l'on. Marte Ferrari, socialista, eletto presidente della «Federazione» dal congresso dello scorso dicembre - «finalmente venissero deliberate le opportune procedure per l'esame e la ratifica dello Statuto dei diritti dell'emigrante».

Nella petizione indirizzata al Parlamento europeo, fra l'altro, si sottolineava che «la crisi economica ha reso ancora più precarie le condizioni di oltre 11 milioni di emigranti nell'area della Comunità europea, tra i quali 2 milioni di italiani, e si rende indispensabile una norma generale alla quale vengano uniformati i singoli provvedimenti e i trattamenti di fatto per gli emigrati e le loro famiglie».



Addomesticata anche la rassegna stampa

La direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli Affari Esteri redige una rassegna stampa cogliendo i ritagli di giornali che in parte direttamente ed indirettamente possano interessare i funzionari dell'Ufficio VII.

La censura però non manca, infatti quando gli articoli sono « aggressivi » o troppo chiari contro l'uno o l'altro vengono fatti girare con foto-copie riservate.

Non è questo però il motivo della nostra attenzione alla rassegna stampa dell'Ufficio sette del MAE; ciò che non riteniamo giusto è la scelta della testata riportata sulla copertina di tale rassegna. Copertina che esprime indubbiamente una certa geografia politica che a nostro avviso non corrisponde alla realtà e non corrisponde all'arco informativo in patria e italiano all'estero. Cosa stanno a fare testate che non escono più come INCONTRI op-



pure agenzie che fuori dei confini nessuno conosce?



"O POPOLARE O PERIRE"!

Immigrazione e sviluppo economico

L'importazione di tecnici e professionisti non fa altro che rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro per la manodopera priva di qualifiche

Si e', negli ultimi mesi, riaccesa la polemica di un tempo: e' l'immigrazione, per l'Australia degli anni '80, un bene o un male?

Mentre il governo federale cerca, un po' cautamente, di rilanciare il programma immigratorio su una scala piu' ampia di quanto non si sia fatto nell'ultimo decennio, non mancano voci che, con tanto clamore, sostengono una linea decisamente anti immigratoria.

Gli oppositori dell'immigrazione si contano un po' dappertutto, ma si fanno particolarmente notare in certi circoli accademici e all'interno dei sindacati ultra conservatori.

Secondo costoro, aprire le porte al bisognoso e' un atto di solidarieta' umana ma deve essere fatto con molta cautela. L'immigrazione, infatti - sostengono - non fa altro che aggravare la crisi economica e portare via il pane di bocca all'operaio australiano che gia' ha poco lavoro.

A prima vista un'argomentazione del genere puo' - come abbiamo sempre sostenuto - anche apparire convincente. Ma a considerarla attentamente ci si accorge subito che ha poca validita'. Anzi, a sospettare che e' solo una scusa bella e semplice per nascondere i veri motivi di chi e', decisamente, contrario all'immigrazione.

Immigrazione e sviluppo economico vanno di pari passo e la storia dell'Australia lo dimostra abbastanza chiaramente. Il "boom" del dopoguerra e degli anni '60 non ci sarebbe stato se non ci fosse stato l'apporto decisivo dell'immigrato. La crisi che l'Australia sta attraversando non e' causata dalla presenza di manodopera in sovrappiu'. E' causata, invece, dalla mancanza di una

visione che fosse aperta e previdente. Non si e' saputo stare al passo con lo sviluppo tecnologico e quindi la nostra manodopera e' diventata poco produttiva.

L'importazione di tecnici e professionisti non fa altro che rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro per la manodopera priva di qualifiche.

L'atteggiamento di chi ostacola, per partito preso, l'immigrazione puo' essere paragonato con il modo di fare di un padrone di casa malmessa che, invece di ripararla, si mette a piangere e non muove un dito per rimodernarla. E' ridicolo pensare che l'Australia non possa accogliere altri immigrati perche' il mercato del lavoro si trova in brutte acque. E' vero il contrario: la crisi economica e' aggravata dall'assenza di un programma immigratorio piu' sostenuto.

L'immigrazione non porta solo con se' due braccia ed una mente: porta con se' tanta voglia di lavorare e una forte abilita' di adattamento per cui diviene produttivo fin dal primo momento del suo arrivo.

Gli oppositori dell'immigrazione, a partire da certi sindacalisti, hanno pro-

prio paura di questo. In verita' temono che l'immigrato riesca a dimostrare che lavoro ce n'e' quando si ha voglia di lavorare. Temono che si dimostri che la manodopera australiana e' fiacca ed inesperta. Ed allora ti vengono a dipingere l'immigrato come colui che ruba lavoro a chi e' gia' qua o appesantisce il sistema di assistenza sociale australiano.

Per uscire dalla presente crisi, l'Australia ha bisogno di energie umane e di una popolazione piu' numerosa.

Non c'e' via di scampo. Il famoso detto di decenni fa, "O popolare o perire", e' vero ancora oggi. Lo sviluppo economico non viene raggiunto col gettare giu' gli arnesi di lavoro e con l'asserragliarsi in casa, chiudendo porte e finestre. E' la conquista, invece, del lavoro umano e della libera concorrenza anche sul mercato della manodopera.

Si riapra, percio', l'immigrazione con coraggio e fiducia e si vedra' che non e' di certo l'immigrato a mandare in rovina l'Australia! O il periodo del dopoguerra e' ormai cosi' lontano che si e' dimenticato quanto l'esperienza di quei tempi dovrebbe pur aver insegnato?



EMIGRAZIONE: Si vuole mantenere la preponderanza britannica

In Australia, da poco meno di un ventennio a questa parte, si parla tanto - anche se, magari, con poca convinzione - del valore intrinseco di una società pluriculturale, del contributo insostituibile che ogni gruppo etnico può e deve dare allo sviluppo di questa nazione, dell'importanza che le singole comunità immigrate hanno, e tante cose del genere che infondono l'illusione di trovarsi in un paese incantato.

E naturalmente anche tra noi italiani queste entusiasmanti idee suscitano interesse ed un certo entusiasmo. Dopo tutto, noi italiani costituiamo il gruppo etnico più numeroso dopo quello anglo-irlandese, ed è perciò giusto che si cerchi di trovare il nostro posto sulla ribalta.

L'osservatore attento, però, si accorge che ci troviamo davanti, almeno per quanto concerne noi italiani, ad una situazione alquanto strana. Dietro le pompose dichiarazioni dei cosiddetti "leaders" e rappresentanti della comunità si trova ben poco di significativo ed incisivo. Ed il tempo rimane come prima.

La ragione di questa situazione deve essere identificata nel fatto che, ad essere obiettivi, siamo una comunità in fase di estinzione.

È perfettamente inutile metterci a contarci (e magari venire fuori con dati che sono grossolanamente esagerati). La realtà è molto semplice: la politica immigratoria australiana sta effettivamente, da oltre vent'anni, discriminando a danno della componente italiana.

Basta guardare alle cifre riguardanti l'immigrazione negli anni più recenti e alle dichiarazioni che i politici si lasciano di frequente sfuggire per comprendere a che cosa si vuole mirare. L'ideale di un'Australia multiculturale è quello di una nazione che rimane sostanzialmente di impronta britannica.

L'attuale politica immigratoria è abbastanza significativa al riguardo: i britannici mantengono una posizione di privilegio per quanto concerne l'immigrazione in Australia. Su 100 nuovi immigrati 75 sono inglesi, 25 provengono da altre nazioni europee. Gli italiani rappresentano solo una minoranza insignificante: l'1,2 su cento!

Le conseguenze di una situazione del genere sono abbastanza ovvie. Non passerà molto prima che la nostra comunità perderà terreno su tutti i fronti.

Il numero dei nostri connazionali che stanno raggiungendo l'età di pensionamento è in drastico aumento. Le nuove leve che dovrebbero provenire dalle file della nostra seconda generazione si sentono perse e disorientate. Manchiamo così di un gruppo forte che sappia farsi sentire e propugnare la nostra causa con fermezza ed incisività.

Una comunità si sviluppa col naturale ricambio provveduto dai nuovi membri che vengono a farne parte. Se l'immigrazione dall'Italia conti-

nua a rimanere, a tutti gli effetti pratici, lettera morta, la nostra comunità si vedrà risucchiata da altre molto più influenti.

L'unica via per capovolgere queste perniciose tendenze, in atto da diversi anni, sta nel fare, una buona volta per sempre, un fronte unico e recuperare con decisione il tempo perduto.

Purtroppo, noi italiani ci caratterizziamo per le mille divisioni. La brama di essere "prime donne" ci impedisce di vedere più in là degli interessi immediati e circoscritti del nostro individualismo.

Assistiamo così al sorgere di mille associazioni e gruppi con finalità identiche. Iniziative che potrebbero essere valide naufragano clamorosamente perché non riescono ad ottenere l'appoggio di forze unitarie. Il campanilismo divampa non solo tra associazioni ma anche tra singoli individui. I personalismi ci tengono divisi ed arroccati su posizioni teletterie.

Non sappiamo valorizzare il peso che il nostro numero ha. Ed in questo modo ci vedremo, un giorno non tanto lontano, ridotti ad una minoranza senza influenza.

Se si è sinceri quando si parla della "comunità", e dell'importanza di farla riconoscere per quella forza che dovrebbe avere, si deve lasciare da parte invidie, personalismi, divisioni. Si deve formare un'associazione nazionale compatta e concorde, in cui tutti si sentano rappresentati e valorizzati. Un'associazione del genere può far sì che la nostra voce venga ascoltata là dove le decisioni vengono prese e le politiche vengono formulate. Il nostro numero verrebbe preso in debita considerazione. Non continueremo, cioè, a rimanere ignorati e lasciati da parte.

Potremmo alloraarci sentire ed ottenere che si riprenda, su basi realistiche e dignitose, il flusso immigratorio dall'Italia.

È inutile che andiamo a lamentarci che non siamo ascoltati e che altri gruppi, meno numerosi, hanno più voce in capitolo. La ragione di tutto questo deve addebitarsi alla nostra mancanza di solidarietà ed alla mancanza di una visione globale di ciò che è il vero bene della nostra comunità.

Se il nostro contributo allo sviluppo di questa nazione non viene debitamente apprezzato lo dobbiamo attribuire soltanto alla nostra incapacità di superare mentalità ristrette e campagnole.

Svegliamoci se vogliamo che la presenza degli italiani in Australia non diventi un qualcosa che le future generazioni apprenderanno solo dai libri di storia!

Siamo ancora in tempo.

Giuseppe Di Salvo
Presidente del Comitato Italiano
Contro la Discriminazione Razziale
e la Diffamazione Nazionale